

Relazione delle attività

2017

Indice

1

Uno sguardo d'insieme pag. 7

- 1.1 La situazione detentiva in Emilia-Romagna e in Italia pag. 11
 - 1.1.1 Donne detenute con figli al seguito pag. 14
 - 1.1.2 Posizione giuridica pag. 15
 - 1.1.3 Eventi critici e suicidi Pag. 16

2

L'attività svolta pag. 18

- 2.1 Colloqui e segnalazioni pag. 21
- 2.2 Gli Istituti di pena in Emilia-Romagna: le schede pag. 24
 - Casa circondariale di Bologna
 - Casa di reclusione di Castelfranco
 - Casa circondariale di Ferrara
 - Casa circondariale di Forlì
 - Casa circondariale di Modena
 - Istituti penitenziari di Parma
 - Casa circondariale di Piacenza
 - Casa circondariale di Ravenna
 - Casa circondariale di Rimini
- 2.3 Le REMS in Emilia-Romagna pag. 48
- 2.4 Il Centro Giustizia minorile per l'Emilia-Romagna e Marche pag. 57
- 2.5 Le misure alternative alla detenzione pag. 61

3

Estensione del mandato

pag. 65

- 3.1 Partecipazione al sistema nazionale di monitoraggio rimpatri forzati – Progetto europeo FAMI pag. 67
- 3.2 Adesione al Meccanismo di Prevenzione Nazionale NPM pag. 68
- 3.3 Strutture regionali incluse nel monitoraggio e nelle visite pag. 69
- 3.4 Una ricerca per approfondire pag. 74
- 3.5 Il lavoro in carcere dopo gli “Stati generali dell’esecuzione penale” pag. 76

4

Attività di formazione

pag. 65

- 4.1 Sintesi del percorso formativo pag. 84

5

Attività e relazioni istituzionali

pag. 89

Allegati

pag. 103

Premessa

Questa prima relazione, all'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, dell'attuale Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, si colloca in un momento che vede il compimento del nucleo principale e più atteso della riforma dell'ordinamento penitenziario, in attuazione della legge delega 103/2017.

La riduzione degli automatismi, che condizionano l'accesso alle misure alternative all'esecuzione delle pene in carcere, rimette al centro dell'esecuzione penale la funzione educativa delle pene, la valutazione dei processi di revisione comportamentale delle persone detenute e la valorizzazione del ruolo della Magistratura di sorveglianza.

Si deve ancora sottolineare che la Costituzione assegna all'esecuzione delle pene una funzione risocializzante che impone allo Stato di operare in tal senso, fino a riconoscere alla persona sottoposta ad esecuzione penale quel diritto ad un trattamento individuale, già previsto dall'ordinamento e messo in crisi dagli automatismi sia premiali che discriminanti.

Fermo restando quanto previsto dall'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, e perciò le sospensioni delle normali condizioni di trattamento per situazioni di emergenza e le restrizioni previste in relazione ai delitti collegabili all'associazione di tipo mafioso, criminale, terroristica o eversiva, la riforma revisiona le modalità e i presupposti di accesso alle misure alternative e le relative procedure al fine di facilitare il ricorso alle stesse. Ma nel contempo richiede un più efficace sistema dei controlli e di osservazione scientifica della personalità del reo, direttamente in istituto se è detenuto, ovvero tramite l'ufficio per l'esecuzione penale esterna se è ancora in libertà. Non posso condividere la concezione oggi diffusa che la "certezza della pena" venga messa in discussione dalla riforma, infatti è fuorviante attribuire al grado di afflizione della pena o alla sua rigida durata il carattere di azione generale per la prevenzione dei reati, ovvero per dissuadere le persone dal commetterli. Basti pensare al "terrorista suicida" che non teme nemmeno la pena di morte.

La certezza della pena attiene più alla necessità, per ristabilire l'ordine violato, che al reato consegua con alta probabilità l'individuazione dell'autore da sanzionare.

Pur in un momento in cui ancora non si conosce quando il Decreto delegato di riforma sarà pubblicato e reso esecutivo, voglio esprimere anche in questa relazione un giudizio positivo per lo sforzo del Ministro della Giustizia di tradurre in un provvedimento di legge il risultato del lavoro prodotto dagli Stati generali dell'esecuzione penale.

Indipendentemente dall'esito legislativo finale del provvedimento di riforma rimane l'impegno alla effettività delle norme vigenti, sia interne che internazionali, che sempre fanno riferimento al trattamento rieducativo in relazione alla necessità di riconoscere la singolarità di ciascuno, come espressione di dignità. Compito del Garante è di non limitarsi a riflettere sulla base astratta e generale della legge, ma verificare la concreta considerazione delle risorse della persona e se il carcere ed i luoghi di esecuzione penale esterna danno adeguato spazio ed opportunità ai percorsi di riabilitazione e responsabilizzazione.

Con questa prima relazione annuale dell'attuale Garante la cui nomina è del dicembre 2016, si cerca di capire come sono i penitenziari della nostra regione e se si possono dire abbastanza vicini a quelli descritti dalla legge. Di far conoscere quanto la Regione, che oggi ha tutta la competenza sanitaria, i Comuni, le Associazioni di volontariato ed il sistema scolastico nazionale contribuiscano alla realizzazione di una esecuzione penale costituzionalmente orientata, nella consapevolezza che in Emilia-Romagna ci sono 10 dei circa 200 carceri del nostro Paese, con 3488 detenuti rispetto ai 57.608 totali e che siamo inseriti in un sistema che fatica a risolvere le proprie contraddizioni, ma che oggi non evita ed affronta con serietà e coraggio.

I temi trattati riguardano l'attività svolta dal Garante e dalle sue collaboratrici, non si limita ai soli istituti penitenziari, ma riguarda anche le Residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza sanitarie (REMS) e il Centro di Accoglienza (CDA) "Hub Mattei" per i cittadini stranieri extracomunitari richiedenti protezione internazionale.

La relazione si divide in 5 parti:

- » la prima parte riferisce sulla situazione detentiva in Italia e in Emilia-Romagna;
- » la seconda espone il metodo di lavoro, delle richieste di intervento, dei colloqui con i detenuti;
- » la terza parte è relativa all'estensione del mandato;
- » la quarta parte tratta in sintesi l'attività di formazione;
- » la parte quinta è un catalogo delle partecipazioni ad iniziative sul tema della tutela dei diritti.

Uno sguardo d'insieme



Le carceri dell'Emilia-Romagna presentano caratteristiche costruttive piuttosto uniformi, si tratta di strutture a moduli in cemento collocate in zone periferiche.

Solo Forlì e Ravenna mantengono il carcere in città: a Forlì si tratta di una antica fortezza e a Ravenna di una struttura dei primi anni del novecento.

Si distingue la Casa di lavoro di Castelfranco Emilia in quanto collocata in una zona agricola non distante dal centro abitato. Si tratta di un vastissimo edificio antico in gran parte non utilizzato per le cattive condizioni di manutenzione.

L'istituto penale minorile del "Pratello" è un'antica struttura nel centro di Bologna ed oggi ampiamente ristrutturata.

La condizione di tutti gli istituti risente della mancanza di una adeguata programmazione della manutenzione ordinaria, generalmente i servizi igienici e le docce non sono in buone condizioni, anche le cucine spesso presentano necessità di riparazioni.

Gli istituti di Forlì e Ravenna meriterebbero interventi importanti di manutenzione straordinaria che ne consentirebbe una migliore utilizzazione.

A Piacenza e Modena sono stati realizzati nuovi padiglioni e all'interno dei perimetri attuali convivono strutture molto diverse per ampiezza delle celle, servizi igienici e condizioni di luminosità, areazione e riscaldamento.

Un aspetto preoccupante riguarda il manifestarsi di carenze di organico nel personale di custodia, ma ancor di più nel personale educativo ed amministrativo. In Emilia-Romagna solo 3/4 istituti hanno un direttore a tempo pieno ed anche il Provveditore regionale è responsabile di più sedi.

Per gli educatori si è assistito ad una recente riformulazione delle dotazioni organiche che le ha sensibilmente ridotte ancorandole allo stato di fatto e non alle effettive esigenze.

Diverse comunque le situazioni ed esperienze positive da segnalare come: la collocazione di lavatrici nelle sezioni del carcere di Ferrara, l'area sanitaria di Piacenza, le attività lavorative di Bologna e Forlì, il refettorio di Ravenna e molte altre.

Dall'anno 2008, anno della riforma della sanità penitenziaria ad oggi i servizi delle AUSL presenti in tutti gli istituti di pena della regione Emilia-Romagna sono riusciti a raggiungere sempre migliori risultati.

I servizi sanitari in carcere fanno fronte ad un elevato transito di popolazione che si sposta da Istituto a Istituto o arriva in carcere dalla libertà. Nel corso del 2016 sono state 7007 le persone transitate.

Generalmente, i detenuti presentano fattori di rischio per la salute, quali ad esempio fumo da tabacco e sovrappeso. Circa il 50% ha una patologia cronica e quasi il 40% ha disturbi psichici e comportamentali, compreso l'uso/abuso di droghe o alcol. Il disagio vissuto in carcere spesso si manifesta con atti di autolesionismo. Nel 2016 risultano essere 659 i soggetti coinvolti da almeno un evento critico tra quelli rilevati. Anche le condizioni di sovraffollamento incidono sulla salute.

Lo sforzo dei servizi sanitari per corrispondere alle complesse esigenze della tutela della salute dei detenuti è notevole. In quasi tutti gli Istituti, il servizio sanitario penitenziario garantisce una copertura medica di assistenza primaria e infermieristica sulle 24 ore. La strumentazione sanitaria presente all'interno delle carceri permette di provvedere alla maggior parte degli esami radiologici diagnostici richiesti per la salute dei detenuti.

Sono presenti équipe dipendenze e salute mentale che intervengono sia sulla dipendenza da sostanze

legali e illegali, sia sulle patologie legate alla salute mentale. Si tratta di équipes multiprofessionali di cui fanno parte anche educatori, tecnici della riabilitazione psichiatrica, assistenti sociali e infermieri dedicati.

Al 31.12.2016 erano 94 i medici impegnati nelle carceri della regione con un impegno orario diverso corrispondente all'orario a tempo pieno di 66 medici. Gli infermieri erano 154, anch'essi con orario di lavoro diversificato corrispondente a 118 infermieri a tempo pieno.

Durante le visite effettuate negli istituti di pena della regione si è potuto constatare direttamente il buon livello di assistenza sanitaria e anche l'attenzione al rispetto dei diritti dei detenuti. Le visite vengono svolte senza la presenza di personale di polizia e tendono ad instaurare un rapporto di fiducia.

Le lamentele riscontrate riguardano i tempi di attesa per le visite specialistiche esterne che comunque non sembrano essere dissimili da quelli comuni a tutti i cittadini.

Difficoltà sono sporadicamente segnalate dal personale di Polizia per il considerevole impegno richiesto nello scortare i detenuti nelle sedi sanitarie esterne¹.

In tutti gli istituti della regione è presente la scuola primaria e per quanto riguarda i detenuti stranieri i corsi di alfabetizzazione ed apprendimento della lingua italiana. La scuola secondaria è pure presente, anche con corsi di scuola tecnica e professionale.

L'accesso agli studi universitari è reso possibile da varie convenzioni con le università. Di particolare rilievo per il numero di detenuti interessato è la realtà del carcere di Bologna.

L'ufficio del Garante ha avviato nel 2017 e sta concludendo in questi giorni la procedura per poter acquisire l'apporto volontario e gratuito del Professor Alberto Gromi ex dirigente scolastico e Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Piacenza, per la realizzazione di un progetto di studio del panorama dell'istruzione scolastica penitenziaria in Emilia-Romagna.

¹ Per un approfondimento si rinvia al Report 2017 sulla salute in carcere in Emilia-Romagna Dati 2016 del Servizio Assistenza territoriale della Regione Emilia-Romagna <http://salute.regione.emilia-romagna.it/>

1.1 Situazione detentiva in Emilia-Romagna e in Italia

Negli Istituti italiani, al 31.12.2017, sono presenti 57.608 detenuti a fronte di una capacità ricettiva regolamentare di 50.499 posti.

Le donne rappresentano poco più del 4% della popolazione detenuta, non in tutti gli Istituti Penali della penisola sono presenti le sezioni femminili.

I detenuti stranieri rappresentano poco più del 34% del totale delle persone ristrette; i semiliberi, che nella tabella sono compresi nel totale dei detenuti presenti, rappresentano l'1,5% del totale, di questi circa il 12% sono stranieri.

Nel confronto con il dato complessivo italiano, il numero dei detenuti della nostra regione rappresenta il 6% del totale detenuti (donne, uomini e stranieri) e sale al 9% per i soli detenuti stranieri.

Tab 1 - Presenze e capienza regolamentare negli IIPP per regione di detenzione al 31 dicembre 2017

Regione di detenzione	Numero istituti	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	Detenuti in semilibertà	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.608	1.850	77	341	16	1
Basilicata	3	416	499	18	75	3	0
Calabria	12	2.705	2.606	53	522	25	0
Campania	15	6.157	7.195	329	948	196	7
Emilia-Romagna	10	2.811	3.488	159	1.770	64	14
Friuli Venezia Giulia	5	480	678	30	280	10	2
Lazio	14	5.258	6.237	363	2.625	55	3
Liguria	6	1.118	1.418	68	744	35	7
Lombardia	18	6.226	8.429	462	3.814	75	11
Marche	7	894	937	24	310	15	4
Molise	3	264	414	0	137	3	0
Piemonte	13	3.973	4.192	171	1.884	46	14
Puglia	11	2.342	3.367	136	484	59	0
Sardegna	10	2.706	2.380	45	813	32	2
Sicilia	23	6.431	6.342	147	1.219	87	3
Toscana	16	3.145	3.281	129	1.617	100	22
Trentino Alto Adige	2	506	403	21	292	3	0
Umbria	4	1.331	1.370	56	488	17	3
Valle D'Aosta	1	181	196	0	117	2	0
Veneto	9	1.947	2.326	133	1.265	28	9
Totale nazionale	195	50.499	57.608	2.421	19.745	871	102

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

Al 31.12.2017 il valore percentuale che indica il sovraffollamento in regione, pari a 124%, supera di 10 punti percentuali il dato nazionale.

Il tasso di sovraffollamento è aumentato di oltre 20 punti percentuali in tre anni.

Anche la presenza degli stranieri in tre anni ha subito un aumento, di circa 5 punti.

Tab 2 - Presenze e capienza regolamentare: confronto dato nazionale e l'Emilia-Romagna al 31 dicembre 2017

Regione di detenzione	Numero istituti	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	Detenuti in semilibertà		% sovraffollamento
			Totale	Donne		Totale	Stranieri	Totale
Emilia-Romagna	10	2.811	3.488	159	1.770	64	14	124
Totale nazionale	195	50.499	57.608	2.421	19.745	871	102	114

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

In confronto alla media nazionale, nel 2017, gli stranieri ristretti negli Istituti regionali rappresentano oltre il 50% dei detenuti.

Tab 3 - Detenuti presenti e capienza regolamentare: andamento ultimi tre anni al 31.12 2017- 2015

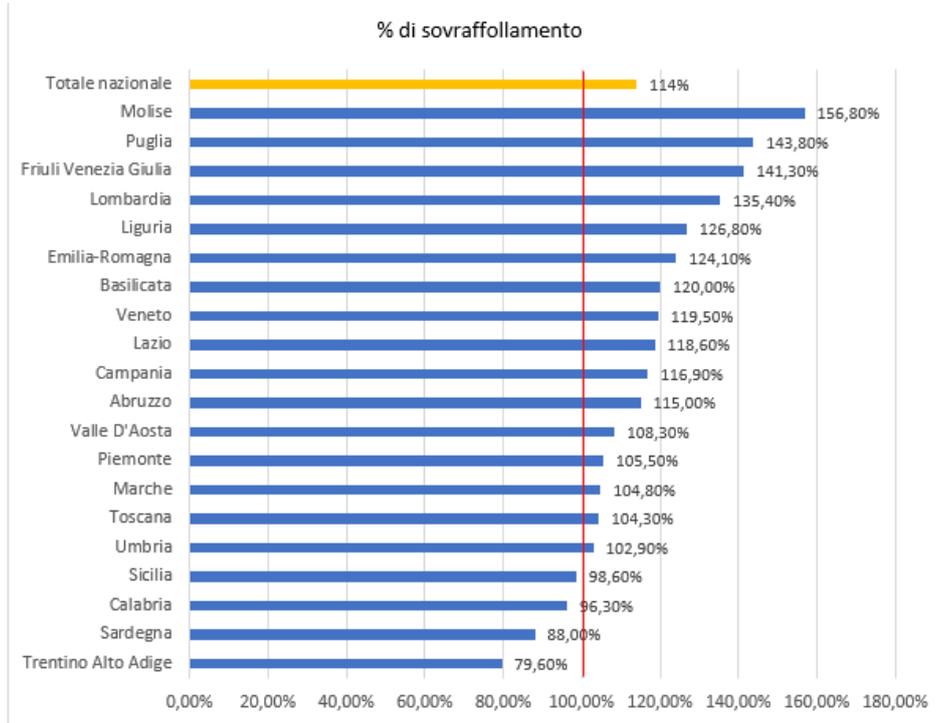
Anno	Numero Istituti	Capienza regolamentare	Totale detenuti	% di sovraffollamento	Donne	% di presenza sul totale	Stranieri	% di presenza sul totale
2017	10	2.811	3.488	124,10%	159	4,60%	1.770	50,70%
2016	10	2.797	3.270	116,90%	144	4,40%	1.600	48,90%
2015	11	2.803	2.911	103,90%	123	4,20%	1.347	46,30%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

L'andamento dei dati di presenza degli ultimi tre anni, relativamente alla Regione Emilia Romagna, mostra un incremento generalizzato che riguarda sia la presenza complessiva dei detenuti, che le voci di dettaglio: donne e stranieri.

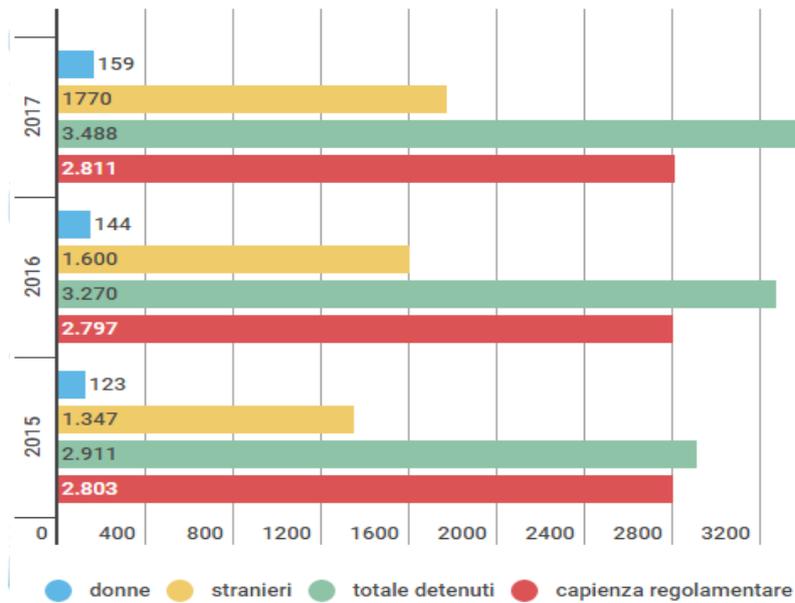
Tale crescita si manifesta a fronte di una capienza tendenzialmente stabile e ciò determina un aumento del tasso di sovraffollamento che è evidente sia nel grafico che nei valori della tabella.

Fig. 1 - Indice di sovraffollamento: dato nazionale e regionale a confronto al 31.12.2017



Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

Fig. 2 - Andamento sovraffollamento 2015-2017



Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

1.1.1 Donne detenute con figli al seguito

Relativamente alle detenute madri presenti negli istituti dell'Emilia Romagna, si evidenzia che i dati riferiti alla presenza di bambini variano a seconda del periodo di rilevazione. In tabella si è riportata una fotografia relativa al 30.09.2017; a titolo esemplificativo al 31 agosto dello stesso anno i minori in carcere assieme alle madri erano 4 (1 a Forlì e 3 a Bologna).

Ciò significa che la presenza in carcere dei bambini nei cinque istituti dell'Emilia Romagna, ha una permanenza molto breve, ciononostante si tratta comunque di istituti privi sia di asili nido funzionanti che di ICAM (Istituti a custodia attenuata per detenute madri) e, pertanto, anche una permanenza molto limitata nel tempo rappresenta una criticità.

Tab. 4 - Detenute madri con figli al seguito in Emilia Romagna al 30.09.2017

Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CC Bologna	2	2	1	1	3	3
CC Forlì	-	-	1	1	1	1
CC Modena	1	1	-	-	1	1
Totale	3	3	2	2	5	5

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

Tab. 5 - Detenute madri e asili nido al 30.06.2017

Regione di detenzione	Strutture														Totale nazionale
	Abruzzo	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Lazio	Liguria	Lombardia	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Veneto	
Asili nido funzionanti	1	2	1	0	1	1	1	0	2	1	1	1	1	0	13
Istituti a custodia attenuata per detenute madri*	0	0	1	0	0	0	1	1	0	1	0	0	0	1	5
Detenute madri con figli al seguito	0	0	2	3	18	0	10	8	2	0	1	0	0	5	49
Bambini in istituto	0	0	3	3	19	0	11	12	2	0	2	0	0	6	58
Detenute in gravidanza	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	1	3	3	10

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

* Gli Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM) attualmente sono Torino "Lorusso e Cutugno", Milano "San Vittore", Venezia "Giudecca", Cagliari e Lauro. In caso non siano presenti detenute madri con figli al seguito, l'istituto non compare nella tabella

1.1.2 Posizione giuridica

La posizione giuridica dei detenuti, condannati definitivi e non, sul totale ristretti presenta valori in linea con i dati nazionali: 64,3 la percentuale dei detenuti con condanne definitive nel complesso degli istituti della nostra regione e 65% il dato nazionale.

Complessivamente i ristretti presenti negli istituti di pena sono in maggioranza condannati definitivi. I detenuti italiani con condanna definitiva sono il 73% del totale, mentre per gli stranieri la percentuale scende al 55,8%.

Tab. 6 - Detenuti presenti per posizione giuridica al 31.12.2017

Regione di detenzione	In attesa di primo giudizio	Condannati non definitivi				Condannati definitivi	Internati in case lavoro, colonie agricole, altro	Da impostare (**)	Totale	% condannati su totale ristretti
		Appellanti	Ricorrenti	Misti (*)	Totale condannati non definitivi					
Detenuti Italiani + Stranieri										
Emilia Romagna	530	367	214	51	632	2.242	83	1	3.488	64,30%
Totale Italia	9.634	5.235	3.743	1.203	10.181	37.451	304	35	57.608	65,00%
Detenuti Italiani										
Emilia Romagna	213	98	63	23	184	1254	67	0	1718	73,00%
Totale Italia	5.794	2.821	2.166	964	5.951	25.771	249	23	37.863	68,10%
Detenuti stranieri										
Emilia Romagna	317	269	151	28	448	988	16	1	1.770	55,80%
Totale Italia	3.840	2.414	1.577	239	4.230	11.680	55	12	19.745	59,20%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

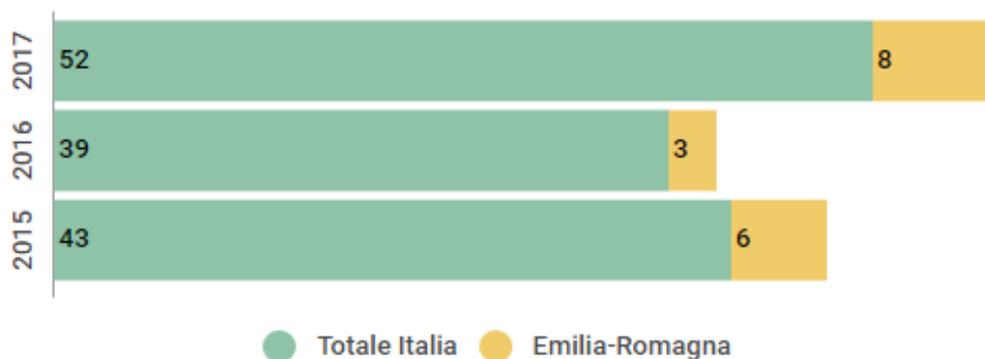
Eventi critici e suicidi

Sono otto nel 2017 i casi di suicidio in situazioni di privazione della libertà in Emilia-Romagna, il doppio rispetto al 2016.

Con il 6% del totale della popolazione detenuta nelle carceri della regione si sono verificati il 18% dei suicidi. Particolarmente preoccupante che 3 siano avvenuti nei primi momenti della carcerazione: uno in una cella di sicurezza della Questura di Bologna, uno nella sezione infermeria/nuovi giunti della Dozza e uno nella sezione nuovi giunti della Casa circondariale di Ferrara. Anche il 2018 si apre con un suicidio in carcere a Ravenna.

Senza sottovalutare i problemi, collegati principalmente alla carenza di personale, credo sia necessario pensare a nuove soluzioni organizzative, oltre all'ammodernamento dei luoghi di detenzione.

Fig. 3 - Suicidi nazionale e Regione Emilia-Romagna



Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

Un ulteriore preoccupante segnale sulla condizione della popolazione detenuta è rappresentato dagli episodi di "tentato suicidio" e dagli atti di autolesionismo.

Solo nel 2017 i tentativi di suicidio sono stati 125 mentre gli atti di autolesionismo ben 1.383.

Numeri preoccupanti che richiedono una rinnovata attenzione ed un adeguato confronto tra il Provveditorato regionale e la Sanità penitenziaria regionale.

Tab. 7 - Autolesionismo e decessi. Dettaglio per Istituti anno 2017

Istituto	Atti di autolesionismo	Tentati suicidi	Suicidi	Decessi per cause naturali
Bologna	256	23	1	1
Castelfranco Emilia	16	-	-	-
Ferrara	40	2	1	1
Forlì	51	9	-	-
Modena	284	185	-	1
Parma	101	19	2	5
Piacenza	275	17	-	-
Ravenna	1	2	1	-
Reggio Emilia	267	31	2	1
Rimini	92	7	-	-
Totale Emilia Romagna	1.383	125	7*	9

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna

A questi dati si aggiunge il suicidio di un giovane nella camera di sicurezza presso la Questura di Bologna.

A questo evento ha fatto seguito la visita del Garante Nazionale accompagnato dal Garante regionale.

L'attività svolta

Le schede che seguono, elaborate per ciascun Istituto, intendono raccontare graficamente e con sintetici commenti, le visite e gli interventi che nel corso dell'anno 2017, il Garante ha effettuato sollecitato da richieste pervenute prevalentemente a mezzo lettera da parte dei detenuti, avvocati, soggetti qualificati.

2.1 Colloqui e segnalazioni

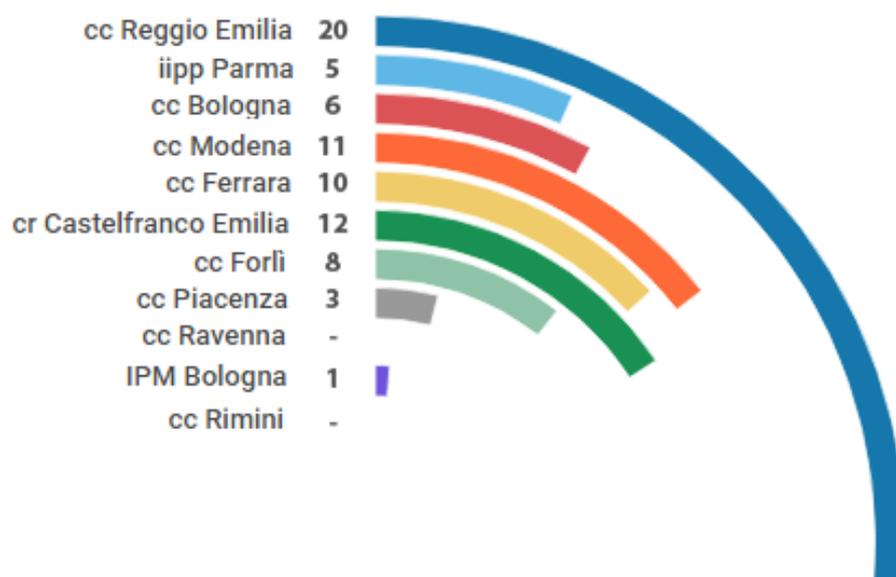
Il Garante dei diritti dei detenuti è tra i soggetti ammessi ad avere colloqui con i detenuti e gli internati, come previsto dall'art. 18 dell'Ordinamento penitenziario. Il colloquio è la più utile modalità di conoscenza e contatto con le persone in carcere, per cui sono state organizzate anche specifiche visite agli istituti di pena, soprattutto dove non è presente il Garante comunale.

I colloqui svolti nel 2017 sono stati 76 di cui 40 per formale richiesta del detenuto e 36 per altre motivazioni come: approfondimento di richieste di intervento, segnalazione da parte di familiari, esigenze riscontrate in sede di visita.

Tutte le richieste formali di colloquio con il Garante che l'ufficio ha ricevuto nel corso del 2017 sono state soddisfatte, salvo alcuni casi obiettivamente motivati per assenza del detenuto.

Tutti i colloqui si sono svolti riservatamente in appositi locali e con la massima collaborazione del personale di polizia penitenziaria nell'organizzazione degli stessi.

Fig. 4 - Colloqui per istituto



Nel corso del 2017 l'ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale ha trattato complessivamente 220 pratiche. Di queste:

- » 28 pratiche riguardano attività di sistemazione dell'archivio e di chiusura di attività amministrativa di pratiche già concluse in anni precedenti;
- » 19 pratiche sono state aperte negli ultimi mesi del 2016, ma trattate e chiuse nel corso del 2017;
- » 173 sono le pratiche aperte e gestite nel corso di quest'anno di attività.

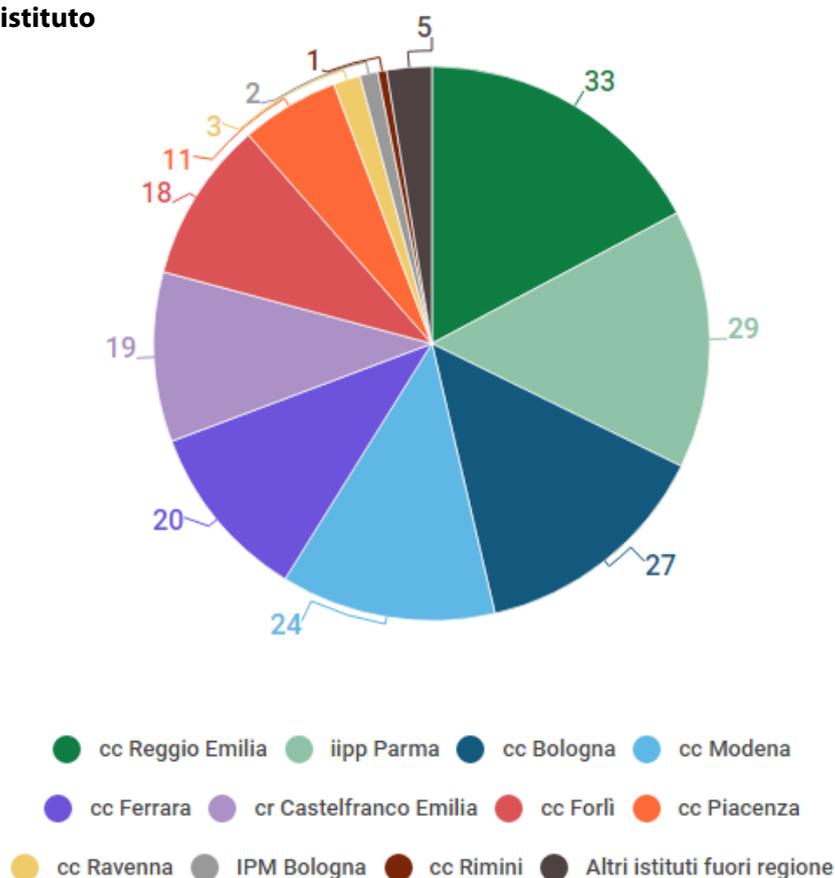
Sul totale delle 220 pratiche, ne sono quindi state completate 165.

Tempo medio di gestione dei casi è di circa 90 giorni, ma si precisa che si tratta di una media meramente aritmetica tra dati molto diversi tra loro.

La modalità di lavoro adottata è quella di una sollecita apertura di un fascicolo a seguito della segnalazione e dell'avvio di un'istruttoria i cui tempi dipendono dalla complessità del caso e anche dai tempi di risposta di altri soggetti, Enti o Amministrazioni cui sono richieste informazioni, rivolte raccomandazioni o sollecitate risposte ad istanze già presentate direttamente dai detenuti.

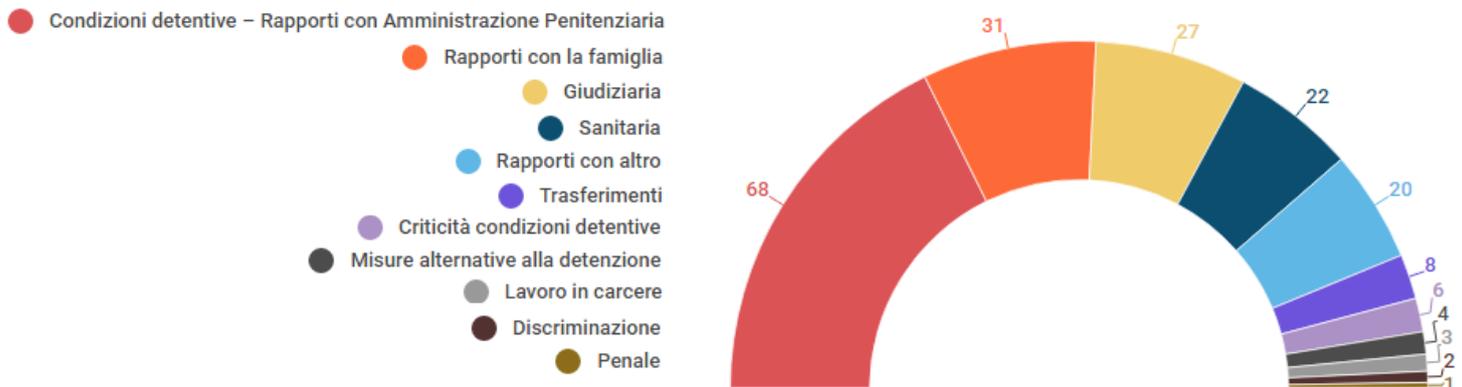
Le elaborazioni che seguono: la prima sulla quantità e provenienza territoriale, la seconda sulla tipologia delle materie trattate, hanno come base di riferimento 192 pratiche, di cui 173 aperte e trattate nel 2017 e 19 riportate dal 2016.

Fig. 5 - Segnalazioni per istituto



La gran parte delle segnalazioni esprime un disagio personale rispetto alla condizione detentiva e nei rapporti con l'Amministrazione Penitenziaria. In questo senso occorre precisare che si tratta di problematiche interne all'istituto e che possono variare notevolmente, esprimendo talvolta una reale criticità sofferta/vissuta dal detenuto e altre volte solo una difficoltà.

Fig. 6 - Segnalazioni per materia



Un alto numero di segnalazioni riferisce di mancate risposte o ritardi da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria su istanze di trasferimento fuori regione, queste problematiche si estendono ai rapporti con la famiglia, intesi come difficoltà nella continuità della relazione familiare determinata dalla distanza tra il luogo di detenzione e la residenza del detenuto.

La scarsa considerazione del principio di territorialità dell'esecuzione penale da parte dell'Amministrazione penitenziaria rappresenta un tema rispetto al quale l'ufficio riceve molte richieste di intervento.

Inoltre, la necessità di rispettare il parametro minimo di 3 metri quadri di spazio disponibile per ogni detenuto derivante dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sembra aver prodotto un aumento dei trasferimenti di cosiddetto "sfollamento", dove il detenuto è soggetto passivo.

Consistenti anche le segnalazioni inerenti i rapporti con la Magistratura di sorveglianza.

Infine si evidenziano le problematiche di tipo sanitario riferite quali motivazione alla richiesta di trasferimento o di provvedimenti sospensivi dell'esecuzione penale e quindi non ricomprese tra le 22 indicate in tabella come materia sanitaria.

Le segnalazioni provengono prevalentemente dai detenuti (123).

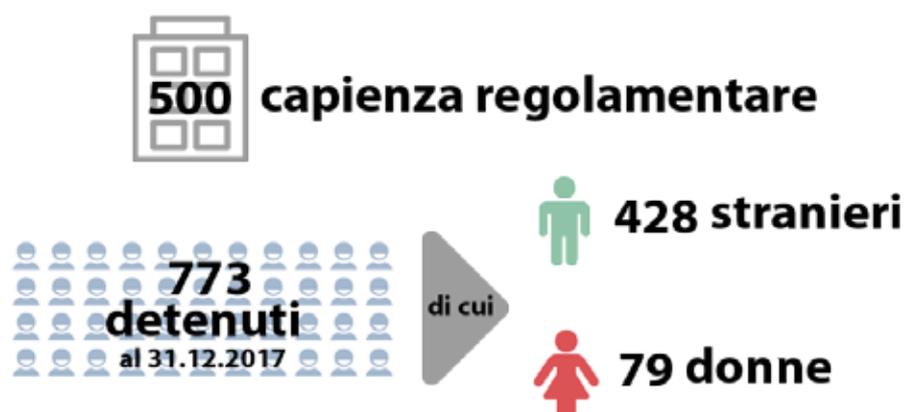
L'ufficio riceve segnalazioni anche da parte dei famigliari (11), dagli avvocati (15), dai volontari (10), da operatori interni all'istituto (10), da Organizzazioni sindacali o Associazioni (9).

Alcune segnalazioni provengono da altri Garanti territoriali (9).

Infine per 5 situazioni il fascicolo è stato aperto d'iniziativa dello stesso Garante regionale.

2.2 Gli Istituti di pena in Emilia-Romagna: le schede

Casa circondariale di Bologna



La Casa circondariale di Bologna, a fronte di una capienza di 500 posti, al 31.12.2017 registra un affollamento pari a circa il 155%. In generale, nell'ultimo triennio, la popolazione detenuta ha seguito un andamento in crescita. Più della metà dei detenuti è costituita da stranieri (il 55% del totale detenuti).

Tab. 8 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Bologna	2017	500	773	79	428	154,6%	55%
	2016	501	757	69	390	151,1%	52%
	2015	497	735	57	375	147,9%	51%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante

	4 visite 1 visita non annunciata
	6 colloqui con detenuti
	28 istanze pervenute all'Ufficio: 12 da detenuti italiani, 6 stranieri, 10 collettive.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 9 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
I° semestre	96	17	17	--	130	79	10
II° semestre	146	20	--	--	166	83	16

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 10 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	9	7	18	6	40	16	4
II° semestre	--	14	6	16	6	42	19	5

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Nel secondo semestre del 2017 attivi i corsi di: cucina e ristorazione con 12 iscritti, edilizia con 12 iscritti e giardinaggio e agricoltura con 5 iscritti.

Visite del Garante

La Casa circondariale di Bologna è stata visitata la prima volta il 27 febbraio 2017 con particolare riguardo all'infermeria/nuovi giunti.

Si è potuto riscontrare: sovraffollamento in diverse celle della sezione per periodi anche superiori alle due settimane, la copresenza di detenuti a diverso titolo e per motivi non omogenei, montacarichi non funzionante.

L'evolversi della critica situazione riscontrata è stata seguita con 3 successive visite.

Nell'ultima visita effettuata il 24 maggio 2017 si sono riscontrati significativi miglioramenti: montacarichi funzionante, ambienti ripuliti, presenza di detenuti diminuita.

Tutti i detenuti interpellati singolarmente dal Garante erano nuovi giunti o presenti per motivi di salute, ma comunque con breve periodo di permanenza ed in attesa di una definitiva collocazione, pertanto la frequenza delle visite è stata riportata all'ordinaria programmazione

Un intervento del Garante

Il Garante ha effettuato due controlli mirati, verificando etichette, modalità di conservazione dei prodotti deperibili, temperature dei congelatori e celle frigo. Inoltre ha preso visione del tariffario degli alimenti in vendita (Mod. 72) e chiesto ad alcuni detenuti, incontrati durante la visita in Istituto, osservazioni ed opinioni relativamente al sopravvitto. Le etichette verificate sono risultate conformi a quelle dei luoghi di vendita esterne. Regolari le modalità di conservazione dei cibi e le varie prezzature e pesi.

Il Garante di Bologna

A Bologna è presente il Garante per i Diritti delle Persone private della libertà personale del Comune di Bologna, Antonio Ianniello, eletto dal Consiglio Comunale nella seduta del 10 luglio 2017.

Il link al sito di approfondimento del Garante del Comune di Bologna è il seguente:

www.comune.bologna.it/garantedetenuti.

Si rimanda invece alla relazione della Garante del Comune di Bologna Elisabetta Laganà, in carica fino al luglio 2017, al seguente link: www.comune.bologna.it/media/files/relazione_2017_agosto_2016luglio_2017.pdf

Casa di reclusione di Castelfranco Emilia

 **219** capienza regolamentare

 **100** detenuti
al 31.12.2017

di cui  **23 stranieri**

Al 31.12.2017 erano presenti 100 persone, di cui 23 stranieri, a fronte di una capienza regolamentare di 219 posti.

La popolazione ristretta a Castelfranco Emilia è ancora al di sotto del 50% della capienza regolamentare, sebbene dal 2015 il numero degli internati sia cresciuto, passando da 86 persone agli attuali 100.

In questo Istituto sono presenti due sezioni: una per detenuti in custodia attenuata ed una per internati sottoposti a misura di sicurezza.

Tab. 11 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Castelfranco E.	2017	219	100	-	23	45,7%	23%
	2016	182	81	-	14	44,5%	17%
	2015	182	86	-	10	47,3%	12%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



2 visite



12 colloqui con detenuti



19 istanze pervenute all'Ufficio:
14 da internati italiani, 3 stranieri.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 12 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
I° semestre	13	6	23	7	49	9	--
II° semestre	10	5	20	20	45	8	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 13 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	--	21	--	4	25	1	--
II° semestre	--	--	18	--	8	26	2	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attivo nel secondo semestre il corso di arte e cultura con 4 iscritti.

Visite del Garante

Le visite sono state finalizzate a soddisfare le richieste di colloquio delle persone sottoposte a misure di sicurezza giudiziaria, inoltre alcune persone sono state presentate dal personale educativo nel corso delle visite.

Le situazioni riscontrate sono riconducibili per la maggior parte a problematiche di carattere sociale come la mancanza di rete socio-familiare, di opportunità o capacità lavorativa, unita ad uno stato di grande povertà. Le problematiche sono altresì aggravate da difficoltà di carattere amministrativo come la mancanza di documenti o incertezza sull'identità personale.

La popolazione ristretta è prevalentemente italiana, gli stranieri sono prevalentemente provenienti da Paesi ex Jugoslavia.

Visitando Castelfranco Emilia ci si convince che l'internamento è una forma di restrizione della libertà personale che andrebbe superata e non risolve la marginalità sociale anzi spesso la aggrava.

Casa circondariale di Ferrara

 **244** capienza regolamentare

 **374** detenuti
al 31.12.2017

di cui  **141 stranieri**

Il numero dei detenuti presenti nella Casa circondariale di Ferrara è in evidente crescita: passando da 302 ristretti nel 2015 agli attuali 374, di cui circa 280 sono i detenuti definitivi. Tendenzialmente stabile la presenza in percentuale degli stranieri che si attesta intorno al 38%.

Tab. 14 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Ferrara	2017	244	374	-	141	153,3%	38%
	2016	252	331	-	123	131,3%	37%
	2015	252	302	-	118	119,8%	39%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



4 visite, una con la Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Emilia Romagna in occasione della partecipazione all'iniziativa "I Sabati delle famiglie"

1 visita non annunciata per colloquio



10 colloqui con detenuti



20 istanze pervenute all'Ufficio:
13 da detenuti italiani, 7 stranieri, 1 collettiva.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 15 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
I° semestre	65	8	-	-	73	28	-
II° semestre	65	8	--	--	73	28	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 16 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I° semestre	-	5	4	-	2	11	10	-
II° semestre	--	5	4	-	2	11	10	-

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attivo nel primo semestre del 2017 il corso di giardinaggio e agricoltura con 7 iscritti. Nel secondo semestre erano attivi i corsi di cucina e ristorazione con 7 iscritti e igiene ed ambiente con 13 iscritti.

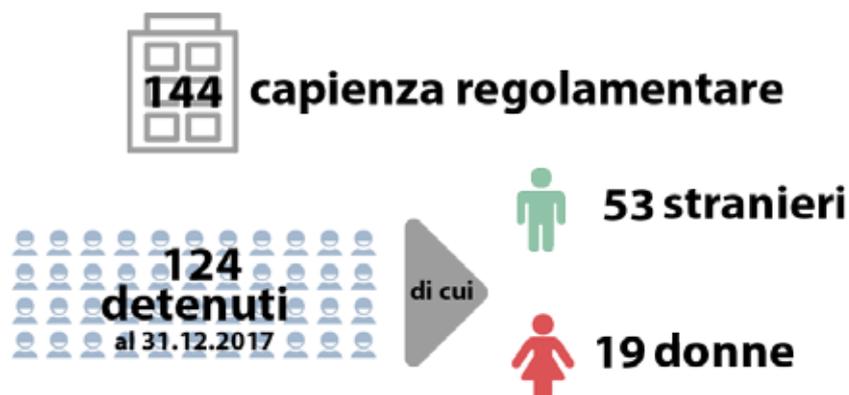
Un intervento del Garante

Il Garante ha avuto colloqui con detenuti del Carcere di Ferrara anche nelle sedi ove successivamente sono stati trasferiti a seguito di eventi critici.

La Garante di Ferrara

La Garante dei diritti dei detenuti è Stefania Carnevale, eletta dal Consiglio Comunale in data 10 aprile 2017. Per ogni più opportuno approfondimento si rimanda al sito del Comune di Ferrara, alla pagina del Garante: <http://www.comune.fe.it/1947/ufficio-garante-dei-diritti-dei-detenuti>.

Casa circondariale di Forlì



La fotografia dei dati al 31.12.2017 che si riferisce alla Casa circondariale di Forlì rappresenta una situazione in controtendenza rispetto la maggioranza degli istituti regionali per quanto riguarda il numero dei detenuti, con una presenza complessiva inferiore alla capienza regolamentare.

Tab. 17 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Forlì	2017	144	124	19	53	86,1%	43%
	2016	144	115	19	41	79,9%	36%
	2015	144	114	15	52	79,2%	46%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



3 visite



8 colloqui con detenuti



18 istanze pervenute all'Ufficio:
14 da detenuti italiani, 3 stranieri, 1 collettiva.

Lavoro e corsi attivati nel I ° e nel II ° semestre

Tab. 18 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
I ° semestre	21	4	1	--	26	7	6
II ° semestre	27	4	-	-	31	15	6

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 19 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I ° semestre	--	--	3	--	5	8	2	--
II ° semestre	-	5	1	-	6	12	2	-

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Nell'istituto sono attivi percorsi per facilitare l'inserimento lavorativo dei detenuti tramite l'offerta di tirocini formativi che la Direzione della Casa Circondariale propone in collaborazione con Enti e Società regionali e locali. Alcune attività formative/lavorative presenti in Istituto: Progetto Altremani (lavorazione di assemblaggio elettrico), Progetto Manolibera (laboratorio di riciclo della carta), laboratorio di sartoria per la sezione femminile, laboratorio di riparazione biciclette e moto per la sezione maschile.

Visite del Garante

Una delle visite alla Casa circondariale è avvenuta a seguito dell'invito a partecipare ad una riunione tra i medici dell'area sanitaria e del SERT, la direzione, la comandante, l'educatore e il cappellano del carcere. L'incontro era finalizzato al confronto tra le diverse competenze per una buona e condivisa gestione di casi di disagio psicofisico e di sciopero della fame. Il Garante ha manifestato apprezzamento per l'impegno di tutti i soggetti coinvolti nella ricerca di soluzioni a tutela della salute dei detenuti, ringraziando per l'opportunità di aver potuto constatare direttamente le modalità di presa in carico dei casi più delicati.

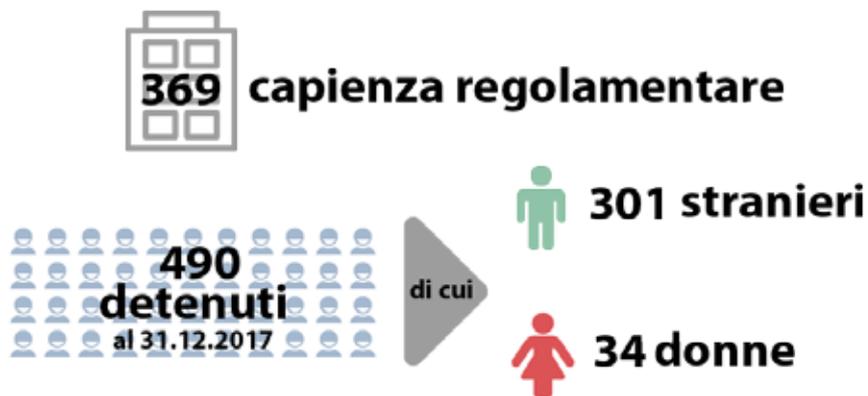
Realizzazione documento audiovisivo

A fine anno è stata presentato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria un progetto per la realizzazione di un prodotto audiovisivo finalizzato alla documentazione delle attività formative, lavorative, ludico-ricreative e di vita quotidiana all'interno della Casa Circondariale di Forlì.

Il documentario, per il quale il DAP ha concesso l'autorizzazione a procedere, intende raccontare le diverse attività rivolte ai ristretti, di tipo lavorativo, formativo, culturale e ricreativo, attraverso i protagonisti che quotidianamente vivono, con ruoli diversi, la vita in Istituto.

Il lavoro, iniziato a fine anno, richiederà diverse giornate di riprese, e si concluderà entro il 2018.

Casa circondariale di Modena



I dati al 31.12.2017 riferiscono una presenza di popolazione detenuta pari a 490 unità, a fronte di una capienza regolamentare di 369 posti con un sovraffollamento pari al 132,8%. Gli stranieri sono 301 pari al 61% del totale detenuti.

Dall'analisi dei dati dell'ultimo triennio, si evidenzia un incremento di nuovi ingressi negli ultimi due anni.

Tab. 20 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Modena	2017	369	490	34	301	132,8%	61%
	2016	372	449	37	299	120,7%	67%
	2015	372	362	28	223	97,3%	62%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



3 visite



11 colloqui con detenuti



24 istanze pervenute all'Ufficio:
10 da detenuti italiani, 10 stranieri, 4 collettive.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 21 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
I° semestre	99	3	5	11	118	68	7
II° semestre	102	3	12	2	119	75	5

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 22 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	6	10		5	21	9	3
II° semestre	-	6	7	-	2	15	4	2

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attivo nel primo semestre del 2017 il corso di estetica e vi hanno partecipato 11 detenute. Nel secondo semestre attivo il corso di cucina e ristorazione con 13 iscritti.

Un intervento del Garante

In occasione di una visita il Garante ha incontrato il personale dell'area educativa.

Al momento della visita l'organico in servizio risultava essere di sole 3 unità, a fronte delle 5 dalla dotazione organica già ridotta con il D.M. 9/11/2017.

È emersa chiaramente la difficoltà delle educatrici nel far fronte a tutte le necessità amministrative ed operative proprie del loro ruolo.

La situazione è stata segnalata al Provveditore regionale. Ne è seguita l'assegnazione provvisoria di una funzionaria giuridico-pedagogica.

Istituti penitenziari di Parma

 **468** capienza regolamentare

 **584** detenuti
al 31.12.2017

di cui  **208 stranieri**

I dati al 31 dicembre 2017 riferiscono una presenza complessiva di 584 detenuti, con una capienza regolamentare di 468 unità. Il sovraffollamento è pari a 124,8%, gli stranieri rappresentano il 36% della popolazione detenuta.

Gli Istituti di Parma costituiscono una realtà importante sotto il profilo dell'impegno della gestione e dell'organizzazione per la presenza di un centro clinico e per sezioni di alta sicurezza e 41 bis.

Tab. 23 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Parma	2017	468	584		208	124,8%	36%
	2016	468	582		189	124,4%	32%
	2015	468	549		149	117,3%	27%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



2 visite, una in occasione della partecipazione alla conferenza stampa per il progetto di raccolta differenziata dei rifiuti



5 colloqui con detenuti



29 istanze pervenute all'Ufficio:
24 da detenuti italiani, 3 stranieri, 2 collettive.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 24 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
I° semestre	153	8	7	--	168	72	--
II° semestre	157	9	8	--	174	60	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 25 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro		Per imprese	Per coop			
I° semestre	2	4	2	--	2	10	3	--
II° semestre	--	10	8	--	2	20	9	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attivi nel primo semestre del 2017 i corsi di cucina e ristorazione con 17 iscritti e altro corso professionale con 5 iscritti.

Nel secondo semestre attivo il corso di cucina e ristorazione con 18 iscritti.

Un intervento del Garante

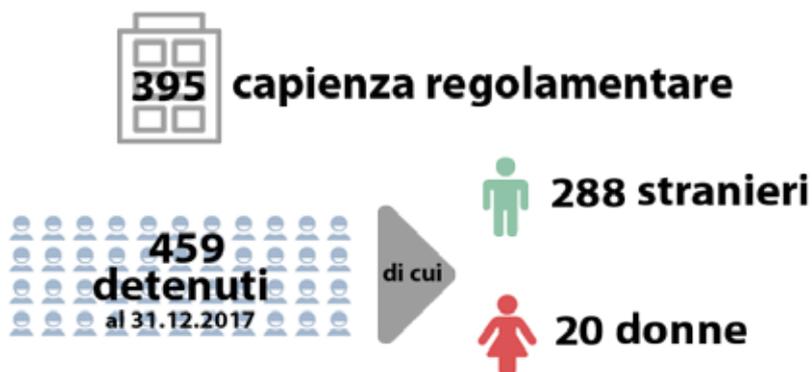
Le segnalazioni che provengono dal carcere di Parma sono prevalentemente riferite alla condizione di salute dei detenuti che motiva richieste di trasferimento o riconoscimento della incompatibilità con la detenzione la cui decisione è di competenza della Magistratura.

Per quanto riguarda la tutela della salute, di particolare interesse è stata la verifica delle possibilità di accesso per i detenuti alla terapia antivirale relativa all'infezione HCV. La risposta del servizio per la salute negli istituti penitenziari di Parma è stata molto soddisfacente. Inoltre sono state assunte informazioni sulla qualità/quantità degli ausili necessari ai molti detenuti con deficit motori.

Il Garante di Parma

Il Garante dei detenuti del Comune di Parma è Roberto Cavalieri, rinominato per il suo secondo mandato all'inizio del 2018.

Casa circondariale di Piacenza



Al 31.12.2017 il totale dei detenuti presenti risultava essere di 459 persone di cui 288 stranieri (il 63% sul totale) e 20 donne. A fronte di una capienza regolamentare inferiore, ovvero di 395 posti. Il numero delle detenute rispetta la capienza della sezione femminile che ha dieci celle da due posti.

Tab. 26 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Piacenza	2017	395	459	20	288	116,2%	63%
	2016	399	419	14	267	105,0%	64%
	2015	399	338	15	213	84,7%	63%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante

-  5 visite
-  3 colloqui con detenuti
-  11 istanze pervenute all'Ufficio:
4 da detenuti italiani, 3 stranieri, 4 collettiva.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 27 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
I° semestre	96	4	4	--	104	66	4
II° semestre	267	8	8	--	283	202	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 28 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterno		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	--	1	--	2	3	1	--
II° semestre	--	2	2	--	5	9	5	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

I detenuti impiegati nel settore allevamento, nell'ambito delle lavorazioni penitenziarie, sono 2. Attivo nel secondo semestre il corso di falegnameria con 17 iscritti.

Una visita

Il carcere di Piacenza è stato oggetto di una visita del Garante che ha riscontrato le pessime condizioni di una cella della sezione isolamento. La cella non risulta utilizzata, ma è stata chiesta la sua messa fuori uso in attesa di lavori di sistemazione.

Un intervento del Garante

Nella Casa circondariale di Piacenza è presente una sezione femminile di alta sicurezza. A seguito di una visita alla sezione il Garante ha ritenuto di raccomandare la previsione di misure compensative quali un ampliamento degli orari di apertura delle celle che consenta una maggior fruizione degli ambienti comuni della sezione e un programma di manutenzione a partire dai servizi igienici. Particolarmente accogliente è risultata l'area sanitaria che integra anche il reparto di osservazione psichiatrica (R.O.P.). Si evidenzia un ordinato ed efficiente funzionamento: la modalità di accesso dei detenuti, l'organizzazione delle visite mediche e delle prestazioni sanitarie rispecchiano quelle della società esterna.

Il Garante di Piacenza

Il mandato del garante in carica dal 2009 è scaduto a fine 2016, nel 2017 la posizione è rimasta vacante.

Casa circondariale di Ravenna



La casa Circondariale di Ravenna al 31.12.2017 conta una presenza di 70 detenuti, a fronte di una capienza di 49 unità, registrando un sovraffollamento del 142,9% ed una percentuale di stranieri del 56%, in sensibile aumento rispetto agli anni precedenti.

Tab. 29 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Ravenna	2017	49	70		39	142,9%	56%
	2016	49	71		35	144,9%	49%
	2015	53	76		30	143,4%	39%

Fonte: DAP- Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



2 visite



2 istanze pervenute all'Ufficio:
1 da un detenuto italiano, 1 collettiva.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 30 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
I° semestre	21	6	--	--	27	13	--
II° semestre	18	3	--	--	21	9	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 31 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	3	1	--	--	4	--	--
II° semestre	--	--	--	--	--	--	--	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attivi sia nel primo che nel secondo semestre del 2017 i corsi di cucina e ristorazione e di informatica, cui hanno partecipato, rispettivamente 6 e 6 detenuti.

Visite del Garante

Il Garante ha partecipato all'inaugurazione del nuovo refettorio "GabbiaNo".

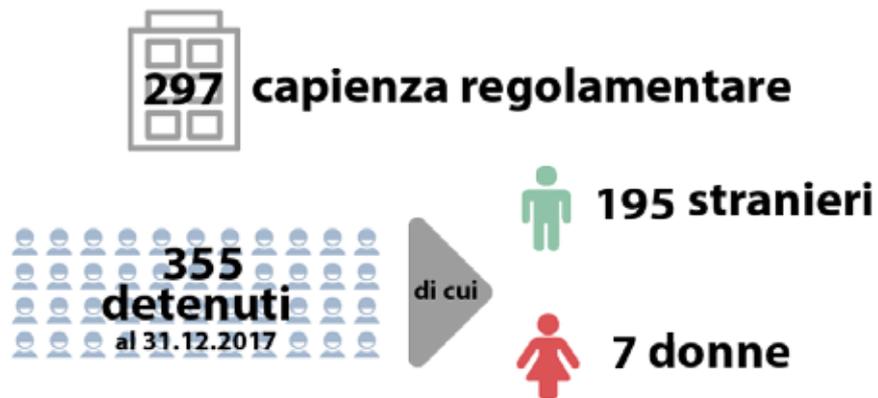
Uno spazio di buone dimensioni, privo di barriere, dove i detenuti non solo fruiranno del pasto, ma svolgeranno anche altre attività. Si tratta della ristrutturazione di ambienti in disuso ed è stata realizzata interamente con il lavoro dei detenuti. Il Garante è intervenuto esprimendo un particolare apprezzamento per la realizzazione del primo refettorio nelle carceri della regione, fatta salva la particolare condizione di Castelfranco Emilia che ospita prevalentemente persone sottoposte a misure di sicurezza e non detenuti.

Da tempo il coordinamento dei Garanti chiede che negli istituti si realizzino refettori che possono essere luoghi importanti per la socializzazione e per il superamento dell'arcaica condizione di distribuzione e consumo dei pasti in cella.

Un intervento del Garante

È stata visitata la sezione per detenuti in regime di semilibertà, riscontrando una insufficiente pulizia in spazi esterni non facilmente raggiungibili, ma comunque adiacenti alle finestre dei locali. La situazione segnalata alla Direzione ha ricevuto una rapida positiva risposta.

Casa circondariale di Reggio Emilia



A fine 2017 si registra un sovraffollamento di poco meno del 120%, con una presenza complessiva di 355 unità e una incidenza di stranieri del 55%.

Tab. 32 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Reggio Emilia	2017	297	355	7	195	119,5%	55%
	2016	304	319	5	169	104,9%	53%
	2015	306	257	8	128	84,0%	50%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



4 visite



20 colloqui con detenuti



33 istanze pervenute all'Ufficio:
18 da detenuti italiani, 14 stranieri, 1 collettiva.

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 33 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
I° semestre	55	4	8	--	67	37	1
II° semestre	30	--	9	--	39	26	1

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 34 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri (D/U)	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterni		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	8	10	--	1	19	11	--
II° semestre	--	9	8	--	2	19	5	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attivi nel primo semestre del 2017 i corsi di giardinaggio e agricoltura (6 detenuti), cucina e ristorazione (8 detenuti), falegnameria (10 detenuti) per una partecipazione complessiva di 24 detenuti. Nel secondo semestre è stato attivato il corso di idraulica con 12 iscritti.

Visita del Garante

Il 5 aprile 2017 è stata effettuata una visita nella sezione ex OPG, attuale articolazione psichiatrica, in cui sono ristrette persone con sopraggiunta infermità mentale durante la detenzione, oltre a persone con particolari minorazioni psichiche. La sezione dispone di 50 posti (celle singole), alla data della visita i posti occupati erano 44. L'incontro con il personale sanitario ha evidenziato le problematiche relative alla provenienza dei detenuti da vari Istituti e alla loro condizione rispetto alla mancanza di una residenza anagrafica. Il problema condiziona l'avvio di trattamenti personalizzati o progetti per la fruizione di misure alternative alla detenzione.

Interventi del Garante

Il Garante si è recato nella sezione detentiva dell'Arcispedale di Reggio Emilia per verificare le condizioni di salute delle persone in stato di detenzione. Si è constatata una situazione molto buona per

quel che riguarda i locali, le cure mediche e le modalità di sorveglianza. Al momento della visita erano presenti due detenuti con cui il Garante si è trattenuto a colloquio.

Nel mese di ottobre 2017 la sezione femminile "Z" è stata spostata dal piano terra al primo piano. Ciò ha determinato qualche disagio per le detenute.

Il Garante è intervenuto verificando le nuove condizioni, chiedendo chiarimenti ed effettuando un sopralluogo nella sezione. Si è così accertato che la sezione non presenta caratteristiche di accoglienza particolarmente dissimili dalla precedente collocazione fatta salva per la mancanza di un'area esterna adiacente alla sezione.

La distribuzione in diversi istituti della regione di piccole sezioni femminili costituisce un serio problema logistico e mette in evidenza tutta l'inadeguatezza a corrispondere alle reali esigenze della vita quotidiana delle donne detenute della maggior parte degli istituti della regione, soprattutto per quanto riguarda la fruizione di spazi all'aperto.

Casa circondariale di Rimini

 **126** capienza regolamentare

 **159** detenuti
al 31.12.2017

di cui  **94 stranieri**

Al 31.12.2017 i detenuti presenti erano 159, di cui 94 stranieri. Si registra un aumento sensibile della popolazione con un tasso di sovraffollamento del 126%. Gli stranieri presenti rappresentano il 59% della popolazione detenuta.

Tab. 35 - Presenze detenuti dal 2015 al 2017

Istituto	Anno	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Rimini	2017	126	159		94	126,2%	59%
	2016	126	146		73	115,9%	50%
	2015	130	92		49	70,8%	53%

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Attività del Garante



1 visita



1 istanza pervenuta da un detenuto straniero

Lavoro e corsi attivati nel I° e nel II° semestre

Tab. 36 - Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Servizi di Istituto	MOF	Art. 21	Lavorazioni	Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
I° semestre	25	2	3	--	30	9	--
II° semestre	26	5	4	--	35	22	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Tab. 37 - Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria 2017

Periodo di rilevazione	Semiliberi		Art. 21	Lavoranti in IP		Tot	Di cui stranieri	Di cui donne
	In proprio	Per datori di lavoro esterno		Per imprese	Per coop			
I° semestre	--	7	2	--	--	9	1	--
II° semestre	--	8	3	--	--	11	2	--

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Nel corso del 2017 si è tenuto il corso di Cucina e ristorazione con 7 detenuti iscritti. Sono stati attivati anche corsi per "Operatore produzione di pasticceria", "Dog sitter" ed "Educatore cinofilo", "Orticoltura", "Ceramica", "Piccoli lavori di muratura", "Pizzeria/panificazione".

Visita del Garante

Il 4 maggio 2017 è stata effettuata una visita nella sezione che ospita alcuni transessuali, al momento della visita erano presenti 4 persone. E' stato rilevato che l'ambiente detentivo non è adatto in quanto le celle dispongono di finestre collocate troppo in alto che non si possono aprire facilmente e non forniscono sufficiente luce ed areazione. Anche lo spazio per il passeggio esterno è troppo ridotto e confinato. Sostanzialmente si tratta di una situazione che evidenzia concreti elementi di rischio di un isolamento di fatto.

Ad inizio 2018 la sezione è stata soppressa.

Nello stesso giorno è stata visitata la Sezione a custodia attenuata. Si tratta di un piccolo edificio all'interno del perimetro dell'istituto, in cui i detenuti sono responsabilizzati con una autonoma gestione della cucina e consumano i pasti in comune. Al momento della visita erano presenti 10 persone in attesa di accedere a misure alternative alla detenzione anche con finalità terapeutiche.

Il Garante di Rimini

A Rimini è presente il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Rimini, Ilaria Pruccoli.

La figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Rimini è stata istituita nel 2014.

Il link al sito di approfondimento del Garante del Comune di Rimini è il seguente: <http://www.comune.rimini.it/comune-e-citta/comune/ufficio-relazioni-con-il-pubblico/guida-ai-servizi/garante-i-diritti-delle-persone-private-della>

2.3 Le REMS in Emilia-Romagna

Con la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari in Emilia-Romagna sono state istituite 2 Residenze Sanitarie per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza detentive (REMS) per accogliere utenti autori di reato, giudicati non punibili per riconosciuta infermità mentale, totale o parziale, ma ritenuti pericolosi per cui è legittima e necessaria l'applicazione di una misura di sicurezza.

La **REMS "Casa degli Svizzeri"** a Bologna, può ospitare fino a 14 pazienti, uomini (10) e donne (4), inviati dalla Magistratura di Sorveglianza o di Cognizione e residenti nei territori dell'Area vasta Emilia Centro (Ferrara, Imola, Bologna) e della Romagna. Le donne possono essere inviate dall'intero territorio regionale.

La **REMS di Casale di Mezzani** (Parma) ha dieci posti letto ed accoglie pazienti di sesso maschile. L'area coperta da questa Rems è molto ampia: accoglie utenti provenienti da Modena, Piacenza e Bologna.

Alcuni dati su ingressi, dimissioni e lista d'attesa

Secondo i dati forniti dal Servizio Territoriale della Direzione Generale Cura della persona, Salute e Welfare, gli assistiti nelle REMS della Regione Emilia-Romagna dal 01.04.2015 al 31.12.2017 sono stati 59, 26 nella Rems di Bologna, 31 in quella di Casale di Mezzani in provincia di Parma, oltre a 2 pazienti provenienti dalla REMS di Volterra Padiglione Morel della Toscana. Al 31.12.2017, nelle due strutture regionali, si contano 22 pazienti.

Il dato delle liste d'attesa è in continua evoluzione, il monitoraggio è possibile solo al giorno della consultazione. Al 14.03.2018 vi erano 11 pazienti in lista d'attesa per l'ingresso nella REMS di Bologna e 7 per l'ingresso nella REMS di Casale di Mezzani (Parma).

Particolare attenzione del Garante sulle situazioni di attesa di ingresso in REMS delle detenute e dei detenuti ristretti negli Istituti penitenziari della regione.

Per quel che riguarda la posizione giuridica dei pazienti si evince dalla tabella che circa il 40% dei pazienti si trova nelle REMS in applicazione provvisoria della misura di sicurezza (art. 206 del C.p.p.), mentre poco meno del 30% in libertà vigilata.

Tab. 38 - Posizione giuridica per numero di assistiti dal 1.04.15 al 31.12.17

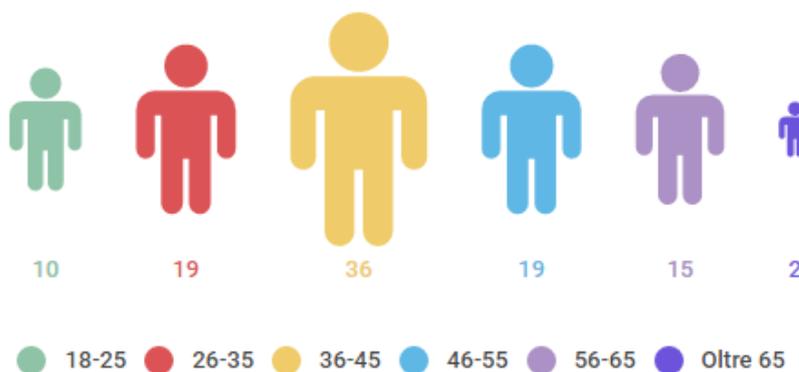
Posizione giuridica	N.	%
art. c.p. 206	23	39
art. c.p. 219	6	10
art. c.p. 222	12	20
L.V. *	16	27
LFE **	2	3
Totale	59	100,0

*Libertà vigilata

** Licenza finale di esperimento

Dati Serv. Territoriale - RER

Per ciò che concerne l'età dei pazienti dalla tabella si rileva che il 36% dei pazienti presenti nelle REMS di riferimento ha un'età compresa tra i 36 e i 45 anni, poco meno del 20% sono i pazienti con un'età compresa tra i 18 e i 25 e altrettanti in quella compresa tra i 46 e i 55 anni.

Fig. 6 - Presenza dei pazienti divisi per età nelle REMS (Bologna, Casale Mazzani e Volterra) tra il 1.04.15 e il 31.12.17

Dati Serv. Territoriale - RER

Sintesi visita del Garante 20.04.2017

Il 20 aprile 2017 il Garante ha effettuato la visita alla REMS “Casa degli Svizzeri” a Bologna, dove ha incontrato il Direttore Sanitario e la sua equipe.

Al momento della visita erano presenti 9 pazienti in misura di sicurezza definitiva e 5 in misura di sicurezza provvisoria.

La struttura è molto accogliente, ariosa e piena di luce. Le camere singole e doppie. Non esistono sbarre alle finestre. Molti i luoghi della socialità e della convivenza, tra cui un grande giardino con alberi anche secolari. La gestione è del tipo casa famiglia dove ogni paziente, responsabilizzato, pensa al proprio bisogno di pulizia e cura e partecipa alle attività collettive come la mensa, il giardinaggio, l’orto e così via.

La vigilanza è svolta da una Guardia Giurata, formata adeguatamente con compiti di osservazione dei monitor posti nell’area esterna per le 24 ore.

Esiste una sala polivalente di grandi dimensioni dove vengono svolte varie attività di gruppo, tra cui il laboratorio teatrale (compagnia di arte-terapia) e quello musicale (musicisti del comunale).

Gli ospiti sono responsabilizzati anche nell’assunzione dei farmaci con il supporto ed il controllo del personale infermieristico.

È possibile fumare all’esterno della struttura ed all’interno esclusivamente nella stanza fumatori, dotata di un impianto a norma che consente l’aspirazione ed il ricambio dell’aria a norma.

La residenza è organizzata con sezioni per il pernottamento per uomini e donne, mentre le attività diurne sono svolte in comune.

Estratto del Report to the Italian Government on the visit to Italy carried out by the European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (CPT) from 8 to 21 April 2016

Si presenta il Report che il European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (CPT) ha prodotto a seguito della visita negli Istituti Penali italiani e delle REMS dall'8 al 21 aprile 2016. In particolare, la nostra regione è stata oggetto di ispezione da parte del CPT relativamente alla REMS Casa degli Svizzeri di Bologna.

Pg.49

89. The Casa degli Svizzeri REMS in Bologna was located in a large modern house surrounded by pleasant gardens on the outskirts of the city. The building had previously served as a residence for the rehabilitation of patients suffering from psychoses. The REMS, opened on 1 April 2015, consisted of a ground floor with common areas, a first-floor accommodation area for women (3 beds) and a second-floor area for accommodating male patients (11 beds), as well as administrative and medical offices. At the time of the visit it was accommodating 11 male patients and 3 female patients.

La Casa degli Svizzeri REMS a Bologna è situata in una grande casa moderna circondata da gradevoli giardini alla periferia della città. L'edificio era stato precedentemente utilizzato come residenza per la riabilitazione di pazienti affetti da psicosi. La REMS, aperta il 1° aprile 2015, si compone di: un piano terra con aree comuni, una zona di alloggio al primo piano per le donne (3 posti letto) e una zona del secondo piano per accogliere pazienti di sesso maschile (11 posti letto) e di uffici amministrativi e medici. Al momento della visita ospitava 11 pazienti maschi e 3 pazienti di sesso femminile.

Pg.52

97. The material living conditions in the Casa di Cura San Michele, Casa degli Svizzeri and Pontecorvo REMS were generally of a good standard. Patients were accommodated in either double or single rooms with a separate sanitary annexe (sink, shower and WC). All rooms were sufficiently large, well-furnished, clean, bright and well ventilated. There were adequate spaces for leisure activities, including in each case a TV room and a smoking room, as well as a garden. All rooms had individual storage space (cupboards or lockers) to which the patients had their own key, and patients had free access to the garden during the day.

Le condizioni di vita nella Casa di Cura San Michele, Casa degli Svizzeri e Pontecorvo REMS erano generalmente di buon livello. I pazienti erano sistemati in camere doppie o singole con bagno separato (lavandino, doccia e WC). Tutte le stanze erano sufficientemente grandi, ben arredate, pulite, luminose e ben ventilate. Erano presenti spazi adeguati per attività ricreative, tra cui una sala TV, una sala fumatori e un giardino. Tutte le camere avevano uno spazio ad uso individuale (armadi o armadietti) di cui i pazienti possedevano una propria chiave. Inoltre, i pazienti avevano accesso al giardino durante il giorno.

99. (...) *In the mixed Casa degli Svizzeri REMS, male and female patients could circulate freely in the same spaces during the day; the connecting doors between the male and female wards were, however, locked at night. In the Pontecorvo REMS, rooms were locked between 11.30 p.m. and 7 a.m. The Committee considers that, while night-time confinement may be appropriate for certain patients based on an individual risk assessment, patients should, as a general rule, be allowed to circulate freely within their accommodation areas, including at night, as this fosters individual autonomy and limits the risk of patients becoming institutionalised. Noting, in addition, that two of the three new REMS do not impose night-time confinement, the Committee recommends that the management of Pontecorvo REMS reconsider its policy in this regard.*

Nella Casa degli Svizzeri REMS, i pazienti di sesso maschile e femminile potevano circolare liberamente in spazi comuni durante il giorno, tuttavia, le porte di collegamento tra i reparti maschile e femminile venivano chiuse di notte. Nella REMS di Pontecorvo le camere erano chiuse a chiave tra le 23.30 e le 7.00. Il Comitato ritiene che, mentre la detenzione notturna può essere appropriata per alcuni pazienti sulla base di una valutazione individuale del rischio, come regola generale i pazienti dovrebbero essere autorizzati a circolare liberamente all'interno delle loro aree di residenza, anche di notte, poiché questo promuove l'autonomia individuale e limita il rischio che i pazienti vengano istituzionalizzati. Si fa notare, inoltre, che due delle tre nuove REMS non impongono l'isolamento notturno. Il Comitato raccomanda che la direzione di Pontecorvo REMS riconsideri la propria politica in merito.

Pg.54

104. *The Casa di Cura San Michele, Casa degli Svizzeri and Pontecorvo REMS, patients benefited from individual treatment plans centred around pharmacotherapy, but which also offered a wide variety of therapeutic activities, including group therapies (reading and discussion groups), physical movement and team sports sessions, and creative activities such as art and cooking classes and music therapy. All had appropriate facilities for psychiatric and primary medical care, and for different kinds of activities. Patients had regular consultations with psychiatrists and psychologists and were generally well informed about their treatment plans; they expressed their satisfaction to the CPT's delegation. Medical files were well kept, confidential and comprehensive.*

Nelle REMS Casa di Cura San Michele, Casa degli Svizzeri e Pontecorvo, i pazienti hanno beneficiato di piani di trattamento individuali incentrati sulla farmacoterapia, ma hanno usufruito di un'ampia varietà di attività terapeutiche, incluse terapie di gruppo (gruppi di lettura e discussione), movimento fisico, sport di squadra e attività creative, come arte, corsi di cucina e musicoterapia. Tutti hanno strutture idonee per le cure mediche psichiatriche e di base e per vari tipi di attività. I pazienti hanno avuto colloqui regolari con psichiatri e psicologi e sono stati generalmente ben informati sui loro piani di trattamento, e hanno espresso la loro soddisfazione alla delegazione del CPT. I file medici erano ben tenuti, completi e corretti nel rispetto della privacy.

105. Based on the observations of the delegation, it appeared that the Casa di Cura San Michele REMS was not as well integrated into the regional and local health-care systems as the Casa degli Svizzeri and Pontecorvo REMS, which maintained closer and more operational contacts with the DSM and other relevant local structures (residences where patients could be placed, under the appropriate level of supervision, once discharged from the REMS). In addition, the philosophy of care did not appear to be sufficiently developed for the implementation of a truly multidisciplinary approach. The CPT would like to receive the Italian authorities' observations on these points.

Sulla base delle osservazioni della delegazione, è emerso che la REMS di Casa di Cura San Michele non era integrata nei sistemi regionali e locali di assistenza sanitaria come invece lo erano Casa degli Svizzeri e il Pontecorvo REMS, che mantenevano contatti più stretti e più operativi con il DSM e altre strutture locali pertinenti (residenze in cui i pazienti potrebbero essere collocati, con un'adeguata supervisione, una volta dimessi dalla REMS). Inoltre, la filosofia di cura non è sembrata sufficientemente sviluppata per l'implementazione di un approccio veramente multidisciplinare. Il CPT desidera ricevere le osservazioni delle autorità italiane su questi punti.

Pag.55

109. At the Casa degli Svizzeri REMS, for 14 patients, there were four psychiatrists (two fulltime, one who came three days a week, and a third who came one day a week), 13 nurses and seven nursing assistants. A general practitioner also visited the establishment once a week. A pool of psychiatrists from the DSM was on telephone duty outside of working hours. In addition, a psychiatrist could be called from the nearby Residence for Intensive Psychiatric Care (Residenza Psichiatrica a Trattamento Intensivo – RTI). At least two nurses and one nursing assistant were present at all times in the REMS, and a nurse was also on call at home at night. Two psychologists, four educators and one social worker also worked with the patients.

Alla REMS di Casa degli Svizzeri, per quattordici pazienti, c'erano quattro psichiatri (due a tempo pieno, uno che veniva tre giorni alla settimana e un terzo che veniva un giorno alla settimana), tredici infermiere e sette assistenti di cura. Un medico generico aveva il compito di visitare la struttura una volta la settimana. Un team del DSM prestava un servizio telefonico al di fuori dell'orario di lavoro. Inoltre, c'è la possibilità, a chiamata, dell'intervento di uno psichiatra dalla vicina Residenza per cure psichiatriche intensive (Residenza Psichiatrica a Trattamento Intensivo - RTI). C'erano almeno due infermieri e un assistente infermieristico presenti in ogni momento nella REMS, e un infermiere aveva la reperibilità notturna. Si relazionavano con i pazienti anche due psicologi, quattro educatori e un assistente sociale.

PAG. 64

132. Italian law provides that REMS must have adequate security arrangements in place to secure the external perimeter of the establishment, which are the responsibility of the Prefettura. (...) However, at the Casa degli Svizzeri REMS, an armed guard, who controlled the entrance to the building, was present 24 hours a day. In its preliminary observations the CPT's delegation communicated to the authorities that the Committee considers it unacceptable for armed guards to work within psychiatric establishments in contact with patients. In their response of 6 June 2016, the Italian authorities informed the CPT that the matter had been raised informally with the authorities of the region of Emilia-Romagna, who had explained that the measure was at the request of the Prefettura. The CPT recommends that armed guards not be employed within REMS in positions where they may have contact with patients. The Committee would like to receive updated information concerning the situation at the Casa degli Svizzeri REMS in this regard.

La legge italiana prevede che le REMS debbano disporre di adeguati meccanismi di sicurezza per garantire la sicurezza nel perimetro esterno alla struttura, che sono di competenza della Prefettura. (...)

Tuttavia, presso la Casa degli Svizzeri REMS era presente una guardia armata che controllava l'ingresso dell'edificio 24 ore al giorno. Nelle sue osservazioni preliminari la delegazione del CPT ha comunicato alle autorità che il Comitato ritiene inaccettabile che guardie armate lavorino all'interno di strutture psichiatriche a contatto con i pazienti. Nella loro risposta del 6 giugno 2016, le autorità italiane hanno informato il CPT che la questione era stata risolta in modo informale con l'amministrazione regionale (RER) che aveva motivato la presenza in base ad una richiesta della Prefettura.

Il CPT raccomanda che le guardie armate non vengano impiegate all'interno del REMS a contatto con i pazienti.

Il Comitato, a tal proposito, desidera ricevere informazioni aggiornate sulla situazione al REMS di Casa degli Svizzeri a tale riguardo.

"MAI PIU' OPG"

26 aprile 2017 - Sala dell'Arengo Ferrara Comunicato del Garante regionale - Marcello Marighelli

Non sono state dimenticate le immagini delle persone rinchiuso negli ospedali psichiatrici giudiziari, portate drammaticamente alla luce dalla Commissione parlamentare presieduta dal senatore Marino. Degrado, persone disperate in condizioni disperanti in cui hanno vissuto per anni.

Da quel documento, che per la prima volta ha posto agli atti del nostro Parlamento un filmato, che poi è stato diffuso in moltissime iniziative pubbliche, ha avuto inizio una discussione che ha messo in dubbio la validità del modello manicomio anche nell'ambito giudiziario e finalmente ha provato a smontarlo.

Non senza ostacoli è stata superata la scandalosa situazione degli ospedali psichiatrici giudiziari e sono state realizzate le Residenze sanitarie per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza detentive. L'accoglienza nelle REMS delle persone che hanno commesso reati in condizioni giudizialmente riconosciute di infermità mentale, unisce la custodia al trattamento specialistico terapeutico e riabilitativo e, quando è possibile, apre percorsi di graduale superamento della condizione di pericolosità sociale.

La Regione Emilia-Romagna ha realizzato la riforma in tempi ragionevoli realizzando 2 residenze: "Casa degli Svizzeri" a Bologna e "Casale" a Parma; 14 e 10 posti letto disponibili ed utilizzati.

Sono 49 le persone ospitate nel periodo 2015-2017; sono 25 le persone dimesse. Non un luogo di sola custodia, ma una sede di cura e riabilitazione, dove le persone sono poste in sicurezza, ma dove possono essere curate, riabilite e dimesse.

Il 20 aprile '17 ho visitato una delle due REMS della nostra regione, quella di Bologna. Accompagnato da due collaboratori dell'Ufficio del Garante abbiamo ricevuto una ottima accoglienza e visitato tutti gli ambienti. Ho incontrato e parlato con diversi pazienti. La struttura è molto bella, ariosa e piena di luce. Le camere singole o doppie. Molti gli spazi per la socialità e la convivenza. Un grande giardino con alberi anche secolari.

I pazienti presenti in misura di sicurezza definitiva sono 9, in misura provvisoria 5. Gli uomini sono dieci e le donne 4. La gestione è del tipo casa famiglia dove ogni paziente, responsabilizzato, pensa al proprio bisogno di pulizia e cura e partecipa alle attività collettive come la mensa.

Il gruppo di lavoro composto da medici psichiatri, psicologi, infermieri professionali, operatori socio-sanitari, educatori professionali, un'assistente sociale ed un amministrativo è impegnato in una rilevante attività terapeutica e riabilitativa interna ed esterna alla struttura residenziale, con evidenti buoni risultati.

Non ci sono sbarre alle finestre, ma la custodia è assicurata. Una guardia giurata, sistemi di monitoraggio e un'adeguata perimetrazione del complesso.

Nell'incontro con il Direttore ed i suoi collaboratori ho manifestato la preoccupazione per

il concreto rischio che quanto realizzato possa essere vanificato se saranno approvate dal Parlamento le “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all’ordinamento penitenziario” (art. 1, comma 16, lett. d) che consentono il ricovero nelle REMS di persone in stato di detenzione, con problematiche psichiatriche, come fossero i vecchi ospedali psichiatrici giudiziari.

L’andamento altalenante della legislazione in materia penale suscita inquietudine quando, per soddisfare esigenze securitarie e non affrontare i ritardi dell’Amministrazione penitenziaria nella realizzazione delle sezioni per l’osservazione psichiatrica in carcere, contraddice la riforma del 2014. Il principio della territorialità dell’esecuzione penale è addirittura ignorato dalla modifica di legge in discussione, per cui la presa in carico socio-sanitaria ed il reinserimento delle persone detenute diventa sempre più difficile se non impossibile.

Per provare ad impedire il ritorno dei manicomi giudiziari ho sottoscritto l’appello di StopOPG ed aderito alle iniziative per ottenere lo stralcio della norma in questione.

Oggi 26 aprile partecipo a Ferrara ad una conferenza stampa con Franco Corleone, già Commissario straordinario per la chiusura degli OPG e Garante dei diritti dei detenuti della Toscana, Leonardo Fiorentini e Ilaria Baraldi, consiglieri comunali.

L’iniziativa è organizzata da La Società della Ragione ONLUS, per presentare la piattaforma della mobilitazione durante la discussione del DdL alla Camera dei Deputati.

2.4 Il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e Marche

Nel corso dell'anno 2017 nell'Istituto Penale Minorile gli ingressi totali sono stati 117, con una presenza media di 22,4 giorni per ragazzo.

Nel Centro di prima accoglienza (C.P.A.) gli ingressi nell'anno sono stati 71, con una media di presenza di 0,6 giorni.

La comunità ministeriale ha visto 53 inserimenti nell'anno, a fianco di 133 ragazzi collocati in comunità private in regione. Infatti, tra i giovani presi in carico dall'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni ci sono anche ragazzi sottoposti a misure che prevedono l'inserimento in strutture residenziali (in genere comunità del privato sociale) che possono essere di tipo educativo o terapeutico, in relazione alle caratteristiche/problematiche presentate dal ragazzo,

L'attività dell'Ufficio Servizi Sociale per i Minorenni nel 2017 il Servizio ha riguardato 744 nuove prese in carico a cui vanno aggiunti 1.946 ragazzi già assunti in carico negli anni precedenti, per un totale di 2.690 ragazzi.

Il Centro Giustizia Minorile (CGM) per l'Emilia Romagna e Marche è un organo decentrato del Dipartimento Giustizia Minorile (DGM), ha sede a Bologna, in via del Pratello 34.

Il CGM ha il compito di garantire l'esecuzione dei provvedimenti emessi dal Giudice minorile nei confronti di minori autori di reato; inoltre, mette in atto una politica di prevenzione del disagio minorile, interagendo con gli Enti locali e la Regione.

È competente nei confronti di minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni e di "giovani adulti", di qualsiasi nazionalità, residenti in Emilia-Romagna o inseriti in strutture residenziali penali².

Il Centro si articola in Istituto penale minorile (I.P.M.), Centro di prima accoglienza (C.P.A.), Ufficio servizi sociale per i minorenni (USSM) e Comunità ministeriale per l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria (CM).

L'Istituto penale minorile (I.P.M.) di Bologna è il carcere minorile "Pietro Siciliani"

Direttore: Alfonso Paggiarino.

Il personale è composto da polizia penitenziaria ed educatori ministeriali, affiancati da personale sanitario ASL e integrato da altro personale esterno: insegnanti, istruttori/formatori, animatori volontari, ecc. La struttura, pur garantendo le esigenze di custodia, previste dalla normativa, assicura ai giovani ristretti attività educative, formative e di socializzazione. Inoltre, opera anche nella prospettiva di promuovere le condizioni che consentono il ricorso, laddove possibile, a soluzioni sostitutive e/o alternative alla detenzione, come la trasformazione di misura o l'affidamento in prova al servizio sociale, il lavoro esterno, ecc.

Inoltre, l'Istituto organizza le attività, sulla base dei tempi di permanenza dei ragazzi relativamente a tre momenti: accoglienza, orientamento e dimissioni. Ciascuno di queste fasi è caratterizzata da obiettivi specifici che si attuano attraverso interventi e progetti individuali.

² Con modifica della normativa introdotta dal D.L. 26/6/2014 n.92, convertito con modificazioni in Legge 11/8/2014, n.117 si estende la competenza dei servizi minorili fino al compimento del 25 anni di età

Il Centro di prima accoglienza (C.P.A.)

Direttore: Immacolata Pisano.

È una struttura residenziale che accoglie minori in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore dall'ingresso, nel corso della quale il Magistrato decide sulla convalida o meno dell'arresto e sulla misura cautelare eventualmente da applicare. Il CPA assicura accoglienza, informazione, sostegno dei minori ospitati in attesa e durante l'udienza di convalida, esercitando anche una funzione di custodia. Offre all'Autorità Giudiziaria una prima consulenza tecnica sul caso, fornendo indicazioni sul contesto sociale e materiale del minore e notizie relative ai percorsi educativi in atto o eventualmente da predisporre. Prepara anche le dimissioni dal Centro stesso e cura il rientro in famiglia o l'eventuale invio agli altri Servizi Minorili. Il personale è costituito da educatori ministeriali, personale educativo in convenzione polizia penitenziaria.

La Comunità Ministeriale (C.M.) denominata "La Compagnia dei Celestini"

Direttore: Immacolata Pisano.

È una struttura residenziale che accoglie i minori sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità, in base a progetti individuali predisposti in équipe interprofessionale e inter istituzionale. La comunità ospita giovani di sesso maschile, ma in casi eccezionali, ha ospitato anche ragazze per un periodo limitato di tempo, in attesa di collocarle in una struttura comunitaria gestita dal privato sociale. Il personale è costituito da educatori e assistenti di area pedagogica, affiancati da personale in convenzione.

Ufficio servizi sociale per i minorenni (U.S.S.M.)

Direttore: Teresa Sirimarco.

L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna ha competenza territoriale per tutta la regione Emilia-Romagna. La sua attività si svolge su mandato dell'Autorità Giudiziaria Minorile e prevede la presa in carico di tutti i minori imputati di un reato (denunciati a piede libero) o sottoposti a misure penali (cautelari e definitive; detentive e alternative e/o sostitutive alla detenzione) o fruitori di alcuni benefici previsti dalla normativa minorile come l'istituto della messa alla prova.

Sintesi della visita del 15.02.2017 al Centro giustizia Minorile

Istituto penale minorile delle regioni Emilia-Romagna e Marche

L'IPM si trova ubicato in via De' Marchi 5/2 a Bologna.

Al momento della visita i ragazzi erano 21, alcuni in aggravamento dalle comunità per mancata osservanza delle prescrizioni del magistrato, per cui è prevista un mese di reclusione, per poi tornare in comunità per il percorso di messa alla prova. Due gli italiani. La maggior parte maggiorenni.

Dal 2012, per lesioni al tetto dovute al terremoto, minori e giovani adulti sono tutti allocati al primo piano, in celle da tre/quattro letti.

Sono iniziati i lavori di ristrutturazione del secondo piano, come a breve (già finanziati e affidati alla ditta) inizieranno quelli di recupero dell'area cortiliva con la realizzazione di un campo da calcio e di un playground, oltre al passeggio e area verde.

Permane il problema dell'agibilità dei locali ex chiesa per gli spettacoli teatrali, dopo la segnalazione del VV FF del 2015 che ha dichiarato inidonei gli spazi per l'accesso del pubblico. Al momento le attività teatrali proseguono in forma laboratoriale e ridotta, senza presenza del pubblico. Esiste una richiesta di valutazione di interventi di recupero dei locali al II piano, un ex teatro risalente al 1400, con accesso indipendente per il pubblico, che però necessitano di tempi medio-lunghi e di risorse rilevanti (III lotto della ristrutturazione globale a cui non si è mai dato seguito). La richiesta inoltrata al Provveditorato OOPP prevede un impegno per 750.000 euro.

Scuola: rapporto consolidato con il MIUR. Corsi di alfabetizzazione, scuole medie e istituto alberghiero.

Formazione professionale: la progettualità per attività di formazione professionale/tirocini dei ragazzi, i settori sono la ristorazione e l'edile/carpenteria. I corsi sono finanziati con FSE per 150.000 euro, permettono di corrispondere una indennità di frequenza e un attestato di competenze acquisite. Prosegue la collaborazione con gli Assessorati Regionali competenti.

Cucina e laboratorio di cucina sono molto ben organizzati. Nel laboratorio, completamente attrezzato grazie alla Fondazione del Monte, vengono svolti corsi gestiti da FOMAL con moduli adatti alla bassa permanenza dei ragazzi in istituto (90 ore).

La cucina, gestita da una cooperativa, impegna i detenuti, i pasti preparati per tutti i ragazzi, vengono consumati in una sala mensa adiacente la cucina, recentemente organizzata.

È in corso di realizzazione il progetto "Oltre le sbarre", trattoria aperta a tutti con 25 coperti, in cucina 4 giovani guidati dallo chef Mirko Gadignani e assunti con contratto regolare.

Attività ludico-ricreative: numerose sono le attività ludico ricreative per i ragazzi, grazie alla collaborazione di associazioni di volontariato, tra cui UISP, Orchestra Mozart, Lions, Avvocati di strada, Arteterapia, Musica Rap, Altro Diritto, quest'ultima in convenzione con il Garante comunale.

Alcune criticità evidenziate: manca la semilibertà ed un progetto dimittendi. Si sta pensando al recupero del così detto "carceretto", palazzina a parte nell'area IPM, per poter attivare progetti di lavoro in art. 21 O.P.

Nello stesso giorno sono stati visitati il Centro di Prima Accoglienza, la Comunità Ministeriale

e l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni.

Il CPA e la Comunità Ministeriale sono ubicati in via del Pratello 38/3 rispettivamente al piano terra e al primo piano.

Il CPA è diviso in due sezioni (maschile e femminile), permanenza massima di 48 ore, la media è di circa 0,5 giorni.

La Comunità ministeriale, insieme alle comunità del privato sociale rappresenta la maggiore presa in carico dei minori che, sottoposti alla misura cautelare o alla messa alla prova, vengono collocati in comunità.

La comunità ministeriale può ospitare fino a 8 ragazzi autori di reato. A loro viene assicurata l'esecuzione dei provvedimenti giudiziari, con programma educativo individualizzato, per favorire il processo di responsabilizzazione del ragazzo, per il reinserimento in famiglia o altra comunità, sulla base dei progetti individuali dell'equipe interprofessionale e inter istituzionale. Già all'interno viene agito un percorso di responsabilizzazione dando ai ragazzi il compito di mantenere puliti i loro spazi, sia in camera di pernottamento che negli spazi condivisi, compresi i bagni.

Sono stati dipinti/affrescati tutti i muri grazie a un progetto e collaborazione con l'istituto d'arte, insegnanti e ragazzi.

2.5 Le misure alternative alla detenzione

La possibilità di espiazione delle pene in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale non carcerarie è una previsione costituzionale. Infatti il testo fondamentale in materia è il terzo comma dell'art.27 della Costituzione, che dispone "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". La giurisprudenza costituzionale approfondisce il tema. La prima delle molte sentenze in materia è la n. 204/74 che indica al legislatore di tenere non solo presenti le finalità rieducative della pena, ma anche di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzarle e le forme atte a garantirle.

Le misure sostitutive o alternative alla esecuzione della pena in carcere sono quindi ormai costituzionalizzate e nel tempo hanno dato esiti positivi dal punto di vista della loro utilità rispetto alla limitazione dei casi di recidiva, riservando il carcere alle situazioni più pericolose e gravi ed evitando una generale ed indiscriminata incarcerazione di tutti gli autori di reato.

Corre l'obbligo di sottolineare che si tratta comunque di pene, consistenti in privazione di libertà ed imposizione di prescrizioni che se trascurate danno seguito a serie conseguenze fino alla revoca delle misure.

È recente, anche nel nostro paese, l'introduzione dell'istituto della sospensione del procedimento penale con messa alla prova (probation). Si tratta di un istituto cui si può ricorrere nei casi di reati di non particolare gravità ed allarme sociale, su richiesta dell'imputato e ancor prima del giudizio.

Un atto quindi di spontanea assunzione di responsabilità e sottoposizione ad una prova consistente nell'adesione ad un programma di trattamento definito in accordo con l'Ufficio di esecuzione penale esterna ed approvato dal Magistrato. Contenuto obbligatorio del programma è il lavoro volontario gratuito di rilievo sociale e quando possibili le azioni riparatorie nei confronti delle vittime. Va evidenziata la prevalenza dei casi di reati inerenti la violazione del codice della strada.

Le misure alternative maggiormente applicate sono l'**affidamento in prova al servizio sociale**, la **detenzione domiciliare** e l'**affidamento di soggetti in Messa alla prova** (art 168 bis c.p.)

I provvedimenti adottati negli anni hanno avuto prevalentemente l'obiettivo di ridurre l'accesso indiscriminato alle strutture penitenziarie e hanno ampliato le possibilità di beneficiare di misure alternative alla detenzione là dove non sussistano condizioni di rischio. In regione, questo ha portato ad un aumento dei condannati in esecuzione penale esterna al carcere, nel 2017 sono stati circa 3000 determinando un aumento delle persone in area penale esterna di oltre 2000 persone in 10 anni e di circa 400 persone in un anno.

In Emilia-Romagna sono stati sottoscritti cinque Protocolli per lo svolgimento della Messa alla Prova fra la direzione dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Reggio Emilia ed i presidenti dei Tribunali di Piacenza Parma e di Reggio Emilia, Bologna, Modena, Ravenna e Rimini.

I provvedimenti adottati negli anni hanno avuto prevalentemente l'obiettivo di ridurre l'accesso indiscriminato alle strutture penitenziarie e hanno ampliato le possibilità di beneficiare di misure alternative alla detenzione là dove non sussistano condizioni di rischio. In regione, questo ha portato

ad un aumento dei condannati in esecuzione penale esterna al carcere, nel 2017 sono stati circa 3000 determinando un aumento delle persone in area penale esterna di oltre 2000 persone in 10 anni e di circa 400 persone in un anno.

A questi dati si aggiungono i detenuti in semilibertà (art.48 L.354/74) che per l'anno 2017 sono 68 di cui 14 stranieri.

Tab. 39 - Andamento misure alternative dal 2008 al 2017 (Emilia-Romagna)

Anno	Affidati in prova al servizio sociale ex art.47 L.354/75	Affidati in prova al servizio sociale tossicodipendenti ex art.94 T.U.309/90	Messa alla prova L.67/2014	Detenzione domiciliare art. 47 L.354/75	Liberi Vigilati art.55 L.354/75	Lavoro di pubblica utilità	Totali
2008	320	129	-	180	175	-	804
2009	320	291	-	229	200	-	1.040
2010	373	243	-	431	198	-	1.245
2011	351	231	-	473	208	35	1.298
2012	423	267	-	444	220	168	1.522
2013	450	267	-	493	241	217	1.671
2014	363	254	28	450	266	324	1.685
2015	354	254	380	391	295	391	2.065
2016	509	295	566	520	272	387	2.562
2017	682	334	680	691	253	298	2.938

Fonte: UIEPE- Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

A fine 2017, in regione, il coinvolgimento in area penale riguarda 6494 persone: circa il 54% detenute nei 10 Istituti di Pena della regione, contro il 56% dell'anno precedente e 46% affidati a misure alternative alla detenzione, definita "area penale esterna": affidati in prova al Servizio sociale, messi alla prova, detenzione domiciliare, liberi vigilati, e lavori di pubblica utilità, aumentati di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Come si evince dalla tabella le province in cui sono presenti il maggior numero di persone coinvolte in misure alternative alla detenzione sono Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena.

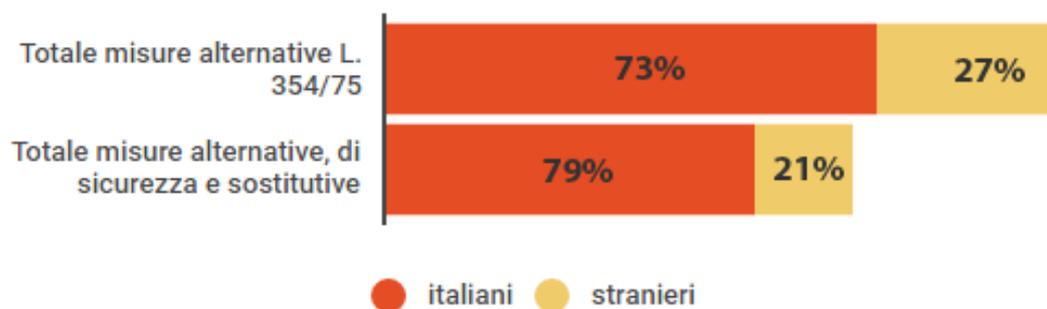
Tab. 40 - Persone in esecuzione di misure alternative, sostitutive e di sicurezza al 31.12.2017 in Emilia-Romagna. Distribuzione per Provincia

Misura	UIEPE DI Bologna			UIEPE di	Sede di	UIEPE di	UIEPE di Reggio Emilia			Totale Regione
	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Modena	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	
Affidamento in prova al servizio sociale art.47 L.354	163	93	50	27	73	74	78	43	81	682
Affidamento in prova tossicodipendenti art 94 T.U.309	86	23	23	14	92	21	38	18	19	334
Detenzione domiciliare art 47 L.354/75	162	67	83	38	69	62	71	46	93	691
Semilibertà art.48 L.354/75	12	5	5	5	9	8	12	2	10	68
Libertà vigilata	38	22	25	93	28	17	18	8	4	253
Lavoro di pubblica utilità	87	7	54	87	9	12	5	30	7	298
Messa alla prova L.67/2014	193	42	140	66	38	58	38	63	42	680
Totali misure alternative, di sicurezza e sostitutive per provincia	741	259	380	330	318	252	260	210	256	3006

Fonte: UIEPE Bologna - Elaboazione: Ufficio del Garante

Nonostante le difficoltà, di carattere abitativo e lavorativo, in Emilia-Romagna gli stranieri interessati alle misure alternative alla detenzione sono oltre 700, rappresentando circa il 25% della popolazione in area penale esterna presente sul territorio regionale. Nel grafico si evidenzia la percentuale di stranieri ammessi alle misure alternative alla detenzione in regione divise per macro misure: ai sensi della L.357/75 e le misure alternative, di sicurezza e sostitutive.

Fig. 7 - % Misure alternative, sostitutive e di sicurezza italiani e stranieri al 31.12.2017



Estensione del mandato

3.1 Partecipazione al sistema nazionale di monitoraggio dei rimpatri forzati - progetto europeo FAMI

Il primo febbraio 2016 è stato nominato il primo garante nazionale per i diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Nel mese successivo si è tenuto il primo incontro di coordinamento dei garanti regionali con l'Autorità nazionale; nel corso dell'anno 2017 il rapporto inter istituzionale fra i garanti regionali, locali e fra loro e l'Autorità nazionale si è consolidato e sta via via assumendo una propria identità; sia per quanto riguarda l'avvio di nuove iniziative che per quanto riguarda il confronto reciproco sulle metodologie operative. Nel corso dell'anno 2017 oltre a diversi incontri di coordinamento tenuti a Roma e nei diversi territori, si sono ipotizzati due ambiti di intervento ed azione congiunta relativi ad aspetti significativi dell'attività di garanzia, quali l'adesione al meccanismo internazionale di prevenzione della tortura ed il monitoraggio dei rimpatri forzati, nelle diverse fasi e luoghi di attuazione.

Nell'anno 2017 il Garante ha stretto un accordo di collaborazione con l'Autorità nazionale per la realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio che va ad integrare e qualificare la rete europea di monitoraggio delle operazioni di rimpatrio forzato. Obiettivo comune è che i rimpatri forzati avvengano nel pieno rispetto dei diritti umani, così come previsto dalle Convenzioni internazionali. Si sta formando in questi mesi, anche grazie ad un'intensa attività di formazione, un pool nazionale di monitor selezionati e formati. Le risorse economiche che sostengono questa attività derivano dalla partecipazione del Garante Nazionale al bando europeo del Fondo Asilo Migrazione Integrazione (FAMI) 2014/2020. Obiettivo comune è monitorare il più ampio numero possibile di procedure di rimpatrio forzato; nelle diverse fasi di pre-ritorno e di pre-partenza che interessano le strutture detentive locali, i Centri di permanenza oltre, naturalmente, gli scali di frontiera aerea, marittima e terrestre, che interessano il territorio della nostra regione.

Questo programma, cofinanziato dalla Commissione Europea e approvato nel 2015, ha l'obiettivo di contribuire alla gestione dei flussi migratori nel pieno rispetto dei diritti e dei principi riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Nello specifico, il progetto persegue gli obiettivi di: rafforzare la tutela dei diritti umani e il rispetto della dignità delle persone nelle operazioni, cooperando con le istituzioni interessate al fine di garantire l'efficacia del sistema di monitoraggio e la piena aderenza ai principi del diritto internazionale e umanitario. Nel contempo, l'iniziativa punta a un deciso rafforzamento delle competenze tecnico-specialistiche delle persone che svolgono funzioni di monitoraggio e a garantire maggiore trasparenza alle operazioni di rimpatrio forzato, offrendo strumenti di analisi e di conoscenza a disposizione dell'opinione pubblica, degli stakeholders e delle istituzioni stesse.

Per quanto riguarda gli interventi di monitoraggio, si prevede di realizzare, in ambito nazionale, entro la data di chiusura del progetto (31 marzo 2019) le seguenti attività:

- » 45 monitoraggi della fase di viaggio mediante la partecipazione del monitor a bordo del vettore aereo, navale o terrestre utilizzato per il trasporto dei cittadini stranieri nel paese di origine;
- » 20 monitoraggi eseguiti nella fase di pre-ritorno, cioè di preparazione al rimpatrio, che ha origine

circa 24 ore prima della partenza dal Centro dove è trattenuto il cittadino straniero che deve essere rimpatriato e si prolunga sino al trasporto dello stesso alla stazione di partenza del vettore o, se del caso, presso una struttura detentiva ad essa limitrofa;

- » 30 monitoraggi eseguiti nella fase di pre-partenza che può avere origine presso la struttura di
- » trattenimento temporanea prossima allo scalo di partenza del vettore o direttamente presso lo scalo di partenza;
- » 120 monitoraggi della fase di trattenimento mediante richiesta di copia degli atti dei fascicoli delle persone sottoposte al rimpatrio forzato alle Autorità responsabili dell'operazione di rimpatrio forzato.

Al fine di costruire e consolidare la preparazione tecnico-specialistica delle persone che svolgeranno la funzione di monitor nell'anno 2017 si sono inoltre realizzate delle sessioni formative multidisciplinari, anche residenziali, finalizzate all'acquisizione di competenze nell'ambito dei rimpatri forzati sotto il profilo legale, della tutela dei diritti umani e della salute.

La realizzazione di un sistema efficace di monitoraggio delle operazioni di rimpatrio forzato è di cruciale importanza per l'estrema vulnerabilità dei diritti fondamentali coinvolti ed anche per le responsabilità giuridiche che il Paese sta scontando per il non completo recepimento della Direttiva 2008/115/CE - c.d. Direttiva Rimpatri, aperta a carico dell'Italia per mancata attuazione, appunto, dell'art.8 paragrafo 6 Direttiva 2008/L.

3.2 Adesione al Meccanismo di Prevenzione Nazionale - NPM

Nel corso dell'anno 2017 tutti i Garanti regionali hanno ricevuto la proposta del Garante nazionale di far parte del National Preventive Mechanism (NPM); si tratta del meccanismo nazionale indipendente di prevenzione della tortura o di altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti, derivante dalla ratifica ed esecuzione con legge 9 novembre 2012, n.195 da parte dell'Italia del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite OPCAT adottato a New York il 18 dicembre 2002.

Il Protocollo, sottoscritto e condiviso con il Garante nazionale definisce come "privazione della libertà" ogni forma di detenzione o imprigionamento o collocazione di una persona in un luogo sotto custodia che non le sia consentito di lasciare volontariamente, su ordine di un'autorità giudiziaria, amministrativa o di altro tipo" e prevede che i Paesi aderenti si dotino di Meccanismi nazionali di prevenzione. Per quanto riguarda il nostro Paese, la lettera del 25 aprile 2014 della Missione permanente d'Italia a Ginevra presso le Organizzazioni internazionali al Sottocomitato ONU per la prevenzione della tortura e delle altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti segna la nascita della prima rete che costituisce il Meccanismo nazionale di prevenzione italiano.

L'adesione alla rete di prevenzione è subordinata all'attenersi, nello svolgimento delle proprie attività di monitoraggio delle situazioni di privazione della libertà, ai principi stabiliti nel Protocollo ONU (OPCAT), in particolare agli articoli 17 e successivi e ai connessi Principi guida previsti all'art. 4 del

Codice di autoregolamentazione del Garante Nazionale, che visti nel dettaglio si caratterizzano per:

- » indipendenza e autonomia: garantiti dalla designazione del garante che proviene dall'organo legislativo assembleare. Inoltre, la durata del mandato di questo Garante regionale è indipendente da quella del consesso che lo elegge;
- » ampiezza del mandato: l'estensione del mandato ricomprende ogni forma di privazione della libertà, potendo questo Garante regionale visitare tutti i luoghi di privazione della libertà di cui all'art. 4 OPCAT;
- » riservatezza: nello specifico il garante si obbliga: a) a proteggere le informazioni riservate raccolte, nessun dato personale può essere raccolto senza il consenso dell'interessato e reso pubblico senza il suo consenso; b) a tenere segreta l'attività istruttoria, le informazioni e la documentazione acquisite nel corso delle visite e dei monitoraggi nonché nello svolgimento degli altri compiti istituzionali tipici degli organismi di garanzia; c) a tenere riservati gli esiti delle visite istituzionali fino alla loro pubblicazione la quale deve essere prevista dopo un lasso di tempo che comunque consenta all'interlocutore istituzionale, destinatario del Rapporto, di inviare osservazioni o risposte. La comunicazione tra Garanti regionali e Garante Nazionale e viceversa, salvo decisione concordata, è riservata;
- » cooperazione: il Garante si impegna a mantenere un atteggiamento cooperativo con le Autorità responsabili della privazione della libertà che sono i primi interlocutori degli organismi di garanzia. La cornice di collaborazione reciproca è finalizzata al miglioramento complessivo dei diversi sistemi di privazione della libertà. Tale atteggiamento certamente non esclude che qualora le istituzioni rimangano silenti e inerti rispetto alle osservazioni e raccomandazioni loro rivolte, senza instaurare alcun tipo di doveroso e costruttivo dialogo, il Garante possa rivolgersi alla collettività esterna, segnalando ai media le situazioni meritevoli di attenzione nonché l'inadempienza istituzionale.

3.3 Strutture regionali incluse nel monitoraggio e nelle visite del Garante

Come da programma di lavoro 2017-2018, per realizzare l'estensione del mandato con il monitoraggio dei luoghi di privazione o limitazione della libertà personale è stato posto l'obiettivo di visitare le camere di sicurezza, le strutture sanitarie terapeutiche residenziali accreditate per dipendenze patologiche, le strutture ove si praticano i trattamenti sanitari obbligatori.

Si sono quindi avviate relazioni con le varie istituzioni responsabili delle strutture per realizzare una mappatura delle sedi ed organizzare visite ed incontri per lo scambio di informazioni.

Per le **camere di sicurezza**, che il Garante può visitare ai sensi dell'art.67 bis della legge 26 luglio 1975 n.354, è stato richiesto alle Prefetture della regione l'elenco, contenente l'indicazione del numero e della capienza, delle camere di sicurezza utilizzate dalle Forze dell'Ordine nell'ambito del territorio provinciale di competenza.

Riportiamo di seguito l'esito del monitoraggio effettuato sulla base delle risposte pervenute dalle Prefetture.

Tab. 41 - Camere di sicurezza in Emilia Romagna*

Luogo	Numero Camere di sicurezza	Numero Posti
Piacenza	10	10
Parma	14	28
Reggio Emilia	7	12
Bologna	9	14
Ravenna	9	23
Forlì -Cesena	6	9

Fonte: Prefetture

*Siamo in attesa di informazioni da parte delle Prefetture di Modena, Ferrara e Rimini.

Le 36 **strutture terapeutiche residenziali** accreditate per dipendenze patologiche sono distribuite sul territorio emiliano-romagnolo con una capacità di accoglienza pari a 689 posti.

In collaborazione con l'Assessorato Politiche per la Salute è stato possibile realizzare una mappatura delle strutture sanitarie residenziali terapeutiche accreditate per dipendenze patologiche gestite da Enti non profit della regione Emilia Romagna.

Tab. 42 - Strutture terapeutiche residenziali in Emilia Romagna

Luogo	Numero Strutture	Numero Posti
Piacenza	1	23
Parma	5	80
Reggio Emilia	4	103
Modena	4	68
Bologna	7	104
Imola	2	35
Ferrara	3	58
Ravenna	3	105
Forlì	2	26
Cesena	3	50
Rimini	2	37
Totale	36	689

Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Per il completamento del mandato istituzionale della figura del Garante regionale, sono state individuate, inoltre, strutture residenziali nelle quali verificare le condizioni di concreta limitazione della libertà personale. In particolare si è posta l'attenzione, sulle strutture per il trattamento sanitario obbligatorio e sulle strutture di accoglienza delle persone in misura alternativa alla detenzione. Per quanto riguarda le situazioni di limitazione della libertà personale mediante forme di contenzione si è posta l'attenzione sulle residenze per anziani.

Per quel che riguarda le strutture per il trattamento sanitario obbligatorio (TSO), quest'ultimo può essere effettuato esclusivamente presso il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'Azienda sanitaria (SPDS). Punto di riferimento per la persona e i suoi familiari è il Centro di salute mentale dell'Azienda Usl, presente in ogni Distretto.

Per quel che riguarda le strutture di accoglienza delle persone in misura alternativa alla detenzione a seguito di un progetto sperimentale finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e la Cassa Ammende sono state individuate per la visita tre organizzazioni che, sul territorio regionale, hanno messo a disposizione in tutto o in parte le loro strutture per l'accoglienza di persone in misura alternativa.

Per le case residenziali per anziani (CRA) è stato deciso di visitare alcune delle strutture che hanno aderito al progetto "Liberi dalla contenzione". Si tratta di un gruppo di Enti gestori di strutture residenziali per anziani del territorio dell'Azienda ASL di Bologna che hanno seguito un percorso per il superamento della contenzione degli anziani non autosufficienti.

Visita del 13.12.2017 al Centro Di Accoglienza (CDA) "Hub Mattei"

Centro Di Accoglienza (CDA) "Hub Mattei" in favore di cittadini stranieri extracomunitari richiedenti protezione internazionale

Il Garante in ottemperanza al proprio mandato, di cui all'art. 10 della Legge Regionale 27 settembre 2011 n. 13 e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, per quanto riguarda l'ambito dei Minori Stranieri Non Accompagnati, anche in attuazione della recente legge nazionale 47/2017 hanno effettuato una breve visita, presso il Centro di accoglienza sito in Via Mattei n. 60 a Bologna (Hub).

La delegazione era composta dai 2 garanti e da due funzionari regionali, componenti dei relativi staff.

L'Hub regionale adulti si caratterizza per essere il luogo di primo arrivo e quindi di prima accoglienza per tutta la regione Emilia-Romagna; le persone vi devono transitare per un breve periodo, utile al completamento degli accertamenti sanitari e dell'identità, per poi essere trasferiti in altre strutture sull'intero territorio regionale.

Gli spazi e i servizi erogati dal Centro Mattei sono quindi strutturati per rispondere ad esigenze di breve permanenza. All'interno del Centro la Polizia effettua, se non ancora completate allo sbarco, attività di foto segnalamento in locali a ciò dedicati.

Alla data del 13 dicembre erano presenti in struttura 382 persone, di queste 26 minori non accompagnati e 1 bambino di 3 anni al seguito della sua famiglia.

La struttura è il "vecchio CIE" e se ne scorgono ancora i tratti architettonici. In una palazzina attigua ai locali per gli adulti e da questi non separata e non protetta sono ospitate persone di minore età non accompagnate.

L'accesso al Centro è libero dalle ore 07,00 alle 24,00. Il pranzo viene distribuito dalle ore 13,00 alle 14,30 e la cena dalle 19,30 alle 21,30.

Esiste un regolamento interno che è tradotto in varie lingue ed esposto nell'ufficio della prima accoglienza situato nella prima parte della struttura poco oltre l'ingresso.

C'è un'infermeria gestita dall'Az. USL con accesso libero dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00; sono a disposizione 3 medici e 2 infermieri, su turni. Nel corso della nostra visita abbiamo avuto modo di registrare un buon utilizzo della struttura sanitaria.

All'arrivo viene effettuata una prima visita per tutti con RX al torace anche nella postazione mobile che spesso è posteggiata dentro al centro. Al momento del primo screening l'accesso alla struttura sanitaria è dedicato principalmente ai nuovi arrivati e a seguire alle persone già presenti in struttura. All'arrivo vengono distribuiti i prodotti necessari per i trattamenti antipediculosi e anti scabbia.

Per tutta l'assistenza sanitaria vi è un accordo con l'AUSL che riguarda anche la medicina d'urgenza; è inoltre assicurata la reperibilità notturna per gli arrivi fuori dagli orari programmati dell'infermeria. Esiste una prassi consolidata con il Centro per la salute delle donne straniere per le visite specialistiche che vengono effettuate fuori dal Centro. È attivo un accordo con il Servizio di Salute Mentale; non c'è un medico pediatra per i minori presenti.

Persistono aspetti strutturali e architettonici ancora forti da “ex CIE” che in un centro di accoglienza non dovrebbero essere più presenti: filo spinato, muri perimetrali interni con telecamere e con barriere di protezione. Manca una lavanderia con macchine lavatrici utili ad una migliore igiene e strizzatura dei capi di abbigliamento personali (gli indumenti personali sono lavati a mano e stesi in una condizione precaria).

Si evidenziano segni di poca cura e di pulizia di alcuni spazi.

Il lungo tempo di permanenza, con particolare riguardo ai minori d’età, non è coerente con i pochi interventi di integrazione sociale ed educativa attivati al centro Mattei. Tutto questo può essere negativo per gli adulti ed ancora di più per i minorenni ed il rischio cresce con il dilatarsi dei tempi di permanenza.

Una relazione è stata inviata al Prefetto di Bologna.

3.4 Una ricerca per approfondire

Approfondimento qualitativo-quantitativo sulle attività del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale realizzata da IRS Istituto per la Ricerca Sociale

La ricerca è stata avviata nel corso del mandato della precedente Garante ed ha visto la conclusione con l'avvio dell'attività del nuovo garante, ed ha approfondito alcuni ambiti specifici del mandato del Garante regionale. Il primo approfondimento riguarda gli accordi stretti tra la Regione Emilia Romagna e l'Amministrazione penitenziaria, che rappresentano il riferimento per l'attività dei Garanti dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale operanti a livello regionale o locale, pur nella loro piena autonomia. Per approfondire questa parte rimandiamo alla relazione completa consultabile sul sito del Garante, e, alla nota sintetica pubblicata in allegato.

Su sollecitazione del nuovo Garante detenuti, il gruppo di ricerca si è poi concentrato sul tema del lavoro di pubblica utilità (LPU), cui viene associata una funzione di giustizia riparativa, unendo la finalità rieducativa della persona al miglioramento del rapporto con la società lesa da un comportamento antisociale. Il lavoro di pubblica utilità costituisce una sanzione penale consistente nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni o presso enti e organizzazioni di assistenza sociale o volontariato, avente ad oggetto, ai sensi dell'art. 1 del D.M. 26 marzo 2001, le seguenti prestazioni di lavoro:

- » a favore di organizzazioni di assistenza sociale o volontariato operanti, in particolare, nei confronti di tossicodipendenti, persone affette da infezione da HIV, portatori di handicap, malati, anziani, minori, ex detenuti o extracomunitari;
- » per finalità di protezione civile, anche mediante soccorso alla popolazione in caso di calamità naturali, di tutela del patrimonio ambientale e culturale, ivi compresa la collaborazione ad opere di prevenzione incendi, di salvaguardia del patrimonio boschivo e forestale o di particolari produzioni agricole, di recupero del demanio marittimo e di custodia di musei, gallerie o pinacoteche;
- » in opere di tutela della flora e della fauna e di prevenzione del randagismo degli animali;
- » nella manutenzione e nel decoro di ospedali e case di cura o di beni del demanio e del patrimonio pubblico ivi compresi giardini, ville e parchi, con esclusione di immobili utilizzati dalle Forze armate o dalle Forze di polizia;
- » altre prestazioni di pubblica utilità pertinenti la specifica professionalità del condannato.

In origine, il lavoro di pubblica utilità era previsto come sanzione esclusivamente nei procedimenti di competenza del giudice di pace (ai sensi dell'art. 54 del Decreto Legislativo 28 agosto 2000 n. 274), ma in seguito lo spettro di applicazione della sanzione è stato esteso a numerose e diverse fattispecie penali, che hanno configurato il lavoro di pubblica utilità come una modalità di riparazione del danno collegata all'esecuzione di diverse sanzioni e misure penali che vengono eseguite nella comunità. In particolare, il LPU trova oggi applicazione nei seguenti casi:

- » Violazione del Codice della strada, ex art. 186 comma 9-bis (guida in stato di ebbrezza) e art. 187 comma 8-bis (guida in stato di alterazione psico-fisica per uso di sostanze stupefacenti o psicotrope) del D.lgs.285/1992, aggiornato con la Legge 29 luglio 2010 n. 120, "Disposizioni in materia di sicurezza stradale (cd. Codice della Strada) e violazione della legge sugli stupefacenti, ai sensi dell'art. 73 "Produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope" comma 5-bis del D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309;
- » Come obbligo dell'imputato in stato di sospensione del processo e messa alla prova, ai sensi dell'art. 168 bis del codice penale, introdotto dalla legge 28 aprile 2014 n. 67;
- » Come modalità di attuazione del programma di trattamento del detenuto ammesso al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21, comma 4-ter dell'Ordinamento Penitenziario (L. n. 354 del 26 luglio 1975), in questo caso con competenza dell'istituto di pena dove la persona è detenuta).

La prima fattispecie comporta, dunque, la possibilità di applicare, anziché le pene detentive e pecuniarie, quella del lavoro di pubblica utilità di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, anche con il decreto penale di condanna, e, a seguito di svolgimento positivo del lavoro di pubblica utilità, consente di estinguere il reato e, nel caso di violazione del codice della strada, di ridurre della metà la sanzione della sospensione della patente e revocare la confisca del veicolo sequestrato.

La messa alla prova nel settore degli adulti, introdotta con la Legge 28 aprile 2014 n. 67, consiste, invece, nella sospensione del procedimento penale nella fase decisoria di primo grado, su richiesta della persona imputata/indagata per reati di minore allarme sociale (puniti con la sola pena edittale pecuniaria o con pena edittale detentiva - sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria - non superiore nel massimo a 4 anni), ad esclusione dei casi di recidiva. Con la sospensione del procedimento, l'imputato viene affidato all'Ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) per l'attuazione di un programma di trattamento che prevede come attività obbligatorie lo svolgimento di un lavoro di pubblica utilità, consistente in una prestazione gratuita in favore della collettività, l'attuazione di condotte riparative, finalizzate all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato, e il risarcimento del danno dallo stesso cagionato e, laddove possibile, l'attività di mediazione con la vittima del reato. L'esito positivo della prova estingue il reato per cui si procede.

Nell'ultima fattispecie, invece, non si tratta di lavoro di pubblica utilità in senso stretto (inteso come vera e propria pena disposta dal giudice di pace o dal tribunale su richiesta dell'imputato), bensì di lavoro extramurario volontario e gratuito nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità da parte di soggetti in stato di detenzione. Comuni, infatti, sono i requisiti richiesti – volontà dell'interessato, assenza di retribuzione, servizio da prestare in favore della comunità presso Stato, Regioni, Province, Comuni e enti/associazioni di volontariato e/o assistenza sociale, inapplicabilità nel caso di reati gravi – ma diversa è la ratio: in un caso, sanzione alternativa alla pena detentiva disposta da giudice di cognizione, nell'altro opportunità offerta a una persona già sottoposta a misura restrittiva (quindi, come diversa modalità di esecuzione della pena già inflitta), proposta dalla direzione dell'istituto penitenziario e approvata dal magistrato di sorveglianza.

3.5 Il lavoro in carcere dopo gli “Stati generali dell’esecuzione penale”

Di seguito si pubblica l’intervento del Garante effettuato nel corso del convegno dal titolo “Il lavoro in carcere. Il carcere la lavoro - Il carcere impresa. Il lavoro esterno” svoltosi a Bologna il 20 maggio 2017.

Ho partecipato al tavolo “lavoro” degli Stati generali dell’esecuzione penale del Ministero della Giustizia, ed in quella sede mi sono reso conto di quanto sia ormai affermata l’idea del lavoro penitenziario remunerato come elemento principale dell’intervento rieducativo e del suo carattere non affittivo. Anche l’obiettivo di una organizzazione del lavoro assimilabile a quella della “società libera” è condiviso e rilanciato dall’Amministrazione penitenziaria, soprattutto nel tentativo di acquisire la collaborazione di imprese esterne, spesso di natura cooperativa.

La Direttiva 2017 del Ministro della Giustizia pone “la effettiva attuazione del diritto al lavoro” tra gli “obiettivi strategici del percorso trattamentale” e “in particolare, andrà promossa la presenza, negli istituti penitenziari, di realtà imprenditoriali grazie all’accesso agli sgravi fiscali previsti dalla Legge 193/2000.”

Buone idee, che sembrano però bloccate da una realtà di fatto molto lontana dai condivisibili obiettivi proposti dal Ministero.

I recenti dati del DAP sui detenuti lavoranti (situazione al 31 dicembre 2016) evidenziano che sono ammessi al lavoro 13.480 detenuti alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria e 2.771 detenuti non alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria.

I lavoranti in istituto alle dipendenze di imprese sono 284 e 640 in cooperative.

I detenuti in semilibertà che lavorano sono, alla stessa data, 43 in proprio e 804 per datori di lavoro esterni, 1000 i detenuti ammessi ai lavori all’esterno ex Art. 21 O.P.

Sono numeri in aumento, già in confronto a soli 6 mesi prima quando i detenuti alle dipendenze dell’Amministrazione erano 12.903 e i dipendenti da altri 23.69.

Nella regione Emilia-Romagna (situazione al 31 dicembre 2016) i detenuti al lavoro per l’amministrazione penitenziaria sono 719 e alle dipendenze di altri 118. I detenuti in semilibertà che lavorano sono, alla stessa data, 3 in proprio e 23 per datori di lavoro esterni, 53 i detenuti ammessi ai lavori all’esterno ex Art. 21 O.P. I lavoranti in istituto alle dipendenze di imprese sono 15 e 24 in cooperative.

Anche in Emilia-Romagna si conferma l’andamento in crescita dei detenuti che lavorano.

I dati più aggiornati del PRAP segnalano 832 lavoranti alle dipendenze degli Istituti e 55 per imprese e cooperative all’interno del carcere.

La casa Circondariale di Bologna riporta i dati più significativi con 23 detenuti impegnati in lavorazioni per imprese e cooperative. 14 detenuti lavorano per “Fare impresa DOZZA”.

Anche la Casa circondariale di Forlì evidenzia 15 detenuti impegnati in lavorazioni per datori di lavoro esterni.

Le assegnazioni per “spese per mercedi detenuti lavoranti”, quindi comprese le ritenute previdenziali ed assistenziali, al PRAP Emilia-Romagna sono in crescita negli ultimi anni e mostrano una coerenza non scontata tra obiettivi politici ed impegno finanziario.

Le assegnazioni ordinarie in relazione al budget approvato per mercedi ai detenuti lavoranti in Emilia-Romagna sono state, in relazione agli esercizi finanziari: nel 2013, 2.251.736 euro; nel 2014, 2.958.868 euro; nel 2015, 3.018.538 e nel 2016, 3.171.334 euro. Un andamento in costante crescita, abbastanza significativo, che vede anche progredire l'assegnazione media in relazione al numero di detenuti presenti.

Anche il Disegno di Legge A.C. 4368, approvato in un testo unificato dal Senato della Repubblica, "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario", il 15 marzo 2017, si occupa di lavoro carcerario e tra i principi e i criteri direttivi per l'esercizio della delega all'art.1, comma 85, lettera g) si legge: *incremento delle opportunità di lavoro retribuito, sia intramurario sia esterno, nonché di attività di volontariato individuale e di reinserimento sociale dei condannati.*

Come?

Anche attraverso il potenziamento del ricorso al lavoro domestico e a quello con committenza esterna, aggiornando quanto il detenuto deve a titolo di mantenimento.

Si conferma la volontà di far crescere il lavoro in carcere. L'uso del termine "potenziamento" può far pensare ad un incremento sia quantitativo che qualitativo.

Tutto bene dunque? Non direi.

Resta oscuro cosa l'Amministrazione penitenziaria vuole fare per la regolare attuazione della vigente normativa sul lavoro in carcere, in particolare per quanto riguarda il tema più rilevante, quello della remunerazione.

Occorre ricordare l'art.22 dell'Ordinamento Penitenziario poiché prevede che *le mercedi per ciascuna categoria di lavoratori sono equitativamente stabilite in relazione alla quantità e qualità del lavoro effettivamente prestato, alla organizzazione e al tipo di lavoro del detenuto in misura non inferiore ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi di lavoro. A tal fine è costituita una commissione composta dal direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, che la presiede, dal direttore dell'ufficio del lavoro dei detenuti e degli internati, da un ispettore generale, da un rappresentante del Ministero del Tesoro, da un rappresentante del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale e da un delegato per ciascuna delle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale.*

Trascuro i diversi esami che la norma ha avuto alla Corte Costituzionale per arrivare alla situazione attuale che si può riconoscere come pacificamente consolidata: se il datore di lavoro è esterno all'Amministrazione penitenziaria la retribuzione deve corrispondere ai CCNL, se il datore di lavoro è l'Amministrazione penitenziaria è accettabile la riduzione di un terzo, la competenza sulle controversie è del Giudice del lavoro, spettano tutti i diritti compatibili con la condizione detentiva, sicurezza e igiene, orario di lavoro e riposi, ferie e permessi, assegni familiari e indennità di disoccupazione, contributi previdenziali e assicurativi.

Massimo Pavarini, nel 1987, in "L'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà nell'interpretazione giurisprudenziale" commentava le novità introdotte dalla riforma all'ordinamento penitenziario dalla legge 663 del 1986 sull'aspetto patrimoniale del lavoro carcerario, individuando come unica e vera novità della riforma "l'art.22 che fissa il minimo della mercede nei 2/3 della corrispondente paga sindacale e ne affida la determinazione ad una commissione di cui fanno parte anche i rappresentanti del sindacato".

Gli adeguamenti hanno avuto vita breve, dal 1994 una prassi, confortata solo dalla carenza di fondi, ha mantenute invariate le remunerazioni del lavoro cosiddetto "domestico", tanto che numerosi

ricorsi alla Magistratura da parte di detenuti lavoratori hanno avuto esito positivo con la condanna dell'Amministrazione penitenziaria al pagamento delle differenze retributive, sia rispetto agli inquadramenti nelle categorie professionali, sia rispetto alle retribuzioni tabellari previste dai CCNL che nel tempo si sono succeduti. (Sentenza 1392/2015 del Tribunale di Roma – Sezione Lavoro).

La questione trova riscontro nella "Relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative o di corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali" (anno 2015) comunicata al Senato il 19 gennaio 2016.

Nella relazione si legge "...il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione viene retribuito avendo come riferimento economico i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di vari settori, in misura non inferiore ai 2/3 del trattamento previsto dai contratti stessi, così come indicato nell'art.22 dell'Ordinamento penitenziario. Tale aggiornamento non è stato più effettuato dal 1994 per carenza di risorse economiche."

In una nota si legge che la Commissione ex art. 22 O.P. nella riunione del 6 maggio 2014 stimava per quell'anno una somma necessaria per l'adeguamento di 50.000.000 di euro.

Come possibile soluzione si intravedono proposte di modifica legislativa o per sganciare le retribuzioni dei detenuti dai CCNL, o per introdurre un contratto di lavoro specifico per i detenuti che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

La grave situazione ha trovato riscontro sulla stampa, anche ultimamente in un bell'articolo di Chiara Vannoni su Il Fatto Quotidiano del 12 aprile 2017.

Alle inferiori retribuzioni corrisposte si possono ben collegare conseguenti minori contributi previdenziali, nonché minori indennità di disoccupazione (su questo tema segnale di Giuseppe Caputo, Università di Firenze, *Il danno contributivo da lavoro penitenziario*).

Al Tavolo Lavoro degli Stati Generali dell'esecuzione penale mi sono espresso per l'indispensabile adeguamento delle retribuzioni ai CCNL e per la valutazione di eventuali ipotesi transattive tra detenuti lavoratori e Amministrazione penitenziaria per il progresso.

Penso che il lavoro ha valenza socializzante nella misura in cui può consentire una vita dignitosa e per questo la retribuzione deve avvicinarsi ai livelli del lavoro libero e fare agio sulle condizioni di una vita dipendente dall'assistenza e dalla beneficenza.

Una lettura della sentenza 13 dicembre 1988, n. 1087 della Corte Costituzionale, che salvò la riduzione delle mercedi ai 2/3 delle retribuzioni previste dai CCNL, finalizzata alla legittimazione di ulteriori riduzioni, ovvero di speciali contratti a causa mista è per me fuorviante ed inaccettabile.

Credo perciò sbagliato proseguire sulla strada della ricerca di nuove formulazioni normative come quella del "contratto di trattamento e lavoro", ma che si debba prima di tutto interrompere un'annosa pratica di comportamenti non abbastanza coerenti con le normative vigenti.

Allo stato attuale non si vedono elementi che possano deporre per una prevalenza dell'aspetto cosiddetto trattamentale rispetto alla prestazione lavorativa. Per l'esperienza di questi ultimi anni posso dire che il lavoro ha a che fare con la rieducazione, ovvero con gli operatori che se ne occupano, esclusivamente per quanto riguarda il giudizio di affidabilità sul detenuto.

Ma ancora troppo scarsa è la traduzione da parte dell'Amministrazione penitenziaria, in termini operativi, del lavoro svolto durante gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale.

Cosa pensare della Circolare DAP del 31.3.2017 per le "Ridenominazioni corrette di talune figure professionali ed altro in ambito penitenziario" per cui si determinano modifiche in alcune

denominazioni: da scopino ad addetto alle pulizie, da porta vitto a addetto alla distribuzione pasti, da cuiniere a addetto alla cucina.

Non mi unisco a chi si è espresso con ironia, perché credo che la professionalizzazione del lavoro domestico sia una questione seria ed importante, anche per il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri dal punto di vista igienico.

Se è tempo di cambiamenti di linguaggio a maggior ragione occorrono modifiche nelle pratiche di ogni giorno, per cui, a mio parere, si può riconoscere che oggi la dimensione degli istituti e la loro organizzazione dei servizi interni consente l’applicazione del CCNL Servizi di pulizia / Multiservizi più adatto a coprire molti dei lavori “domestici” del carcere in quanto applicabile a:

- » servizi di pulimento, disinfezione, sanificazione ecc. (civili, industriali, ospedalieri ecc.)
- » servizi di manutenzione: aree verdi, immobili ecc.
- » servizi di ristorazione: trasporto e veicolazione pasti, lavastoviglie ecc.

Penso che come figura di Garanzia per i diritti dei detenuti sia dovere del mio ufficio l’informazione ai detenuti, anche sul tema del lavoro penitenziario, sui termini di prescrizione delle possibili richieste di corresponsione delle differenze retributive e di sollecitazione nei confronti delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori allo svolgimento di un ruolo più incisivo nelle Commissioni per il lavoro penitenziario.

Credo che in futuro dovremo tutti impegnarci maggiormente, perché si risolva una inaccettabile situazione di lavoro sottopagato nelle carceri e si affermino i diritti riconosciuti dalla legge a tutti i lavoratori, senza differenze ed in tutti i luoghi di lavoro, nessuno escluso. Si attuerebbe così quel principio “di rispetto della dignità umana attraverso la massima conformità della vita penitenziaria a quella esterna”, contenuto nel d.d.l. di riforma in discussione alla Camera dei Deputati.

Una buona notizia

Il Ministero della Giustizia con la lettera circolare 6 settembre 2017 ha comunicato che la Commissione istituita ai sensi dell’art.22 dell’Ordinamento penitenziario ha stabilito le nuove retribuzioni dovute ai detenuti lavoratori, aggiornate alle tariffe dei CCNL vigenti.

Le nuove retribuzioni decorrono dal 1 ottobre 2017, si tratta quindi della soluzione di un annoso problema che riporta il lavoro dei detenuti ad una situazione finalmente dignitosa.

Attività di formazione



Per chi esce dal carcere la fine del tempo della detenzione coincide spesso con l'incontro con i diversi e difficili ostacoli al ritorno nella società. Tra questi assume particolare importanza la mancanza di documenti di identità validi e aggiornati. Infatti, durante la detenzione le carte di identità, le patenti di guida, i permessi di soggiorno degli stranieri, spesso scadono e difficilmente sono rinnovati, e non si tratta sempre di situazioni obiettivamente motivate, come la presenza di provvedimenti di espulsione, ma anche di casi su cui si potrebbe intervenire.

Di frequente il detenuto scarcerato si trova nella condizione di persona senza fissa dimora: se ha avuto la residenza nel carcere questa cessa con la liberazione, da quella precedente alla carcerazione sarà stato solertemente cancellato.

Anche il reinserimento nel mondo del lavoro non è facile e spesso chi è stato in carcere non possiede gli strumenti per valorizzare le esperienze lavorative e formative su cui si è impegnato nel periodo della detenzione.

La transizione dalla detenzione alla libertà può determinare il futuro delle persone e non deve trovare incomprensibili ostacoli all'effettivo raggiungimento degli obiettivi di reinserimento sociale per la disinformazione su aspetti amministrativi o per la scarsa conoscenza dei servizi presenti sul territorio. Al fine di consentire una migliore transizione dal carcere alla libertà negli istituti della nostra regione si sono realizzati, nell'ambito del progetto "dimittendi" degli sportelli informativi a cui si dedicano operatori di diversa provenienza, sia dipendenti che volontari.

Infatti da tempo è maturata la convinzione della necessità di intervenire perché ogni detenuto scarcerato sia in possesso di un documento di identità, indispensabile "alla mera incerta esistenza" e abbia le necessarie informazioni per l'inizio di ogni percorso di risocializzazione.

Da queste considerazioni è nata l'idea di condividere con l'Amministrazione penitenziaria regionale un progetto formativo/informativo su questi temi, rivolto ad operatori dell'Amministrazione penitenziaria, dei Comuni e ai volontari. Una proposta di formazione congiunta, per valorizzare il lavoro e le esperienze in essere e nel contempo sviluppare un confronto tra gli operatori e gli esperti di settore finalizzato ad una crescita professionale continua di ciascuno nel proprio diverso ruolo.

4.1 Sintesi del percorso formativo

Il Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Giustizia e la regione Emilia-Romagna del 1998 e il successivo Protocollo operativo integrativo del 2014, tra i molti possibili interventi attuativi di misure complesse volte all'umanizzazione della pena, evidenzia l'impegno della Regione per la promozione di modalità e strumenti, per sostenere i detenuti nella fase della dimissione. Tra gli interventi specifici è considerata l'attività di informazione, di comunicazione e raccordo con i servizi territoriali come l'anagrafe comunale, i servizi sociali, i patronati, i servizi per l'impiego, le associazioni di volontariato. La costituzione di "sportelli informativi" per preparare, accompagnare e sostenere la fase di reinserimento nella società dei detenuti negli aspetti fondamentali: documenti di identità, ricerca di casa, ricerca del lavoro, mantenimento della salute. L'attuale situazione vede la presenza in quasi tutti gli istituti di attività di sostegno ai dimittendi, anche in forma di sportello integrato, variamente composti con la presenza di operatori penitenziari, operatori degli enti locali, volontari, operatori dei patronati. C'è quindi una rete di servizi che può crescere, uscire dalla sperimentality ed essere portata a sistema, non omogenizzata, ma valorizzata mettendo in rete esperienze e conoscenza.

Su questi presupposti, in accordo con il PRAP, si è realizzata un'esperienza congiunta dedicata sia agli operatori penitenziari (educatori, agenti di polizia penitenziaria ed amministrativi) che agli operatori di altre amministrazioni coinvolte (ASP, Comuni) e ai volontari.

Temi trattati e partecipanti

Il progetto ha messo a disposizione un luogo di formazione e discussione e si è svolto in 8 incontri con 87 partecipanti, divisi in due gruppi.

Gli argomenti trattati sono stati i seguenti:

- » residenza, identità e relativi documenti, delega/procura;
- » permessi di soggiorno e rimpatrio volontario assistito
- » ricerca del lavoro, stesura del curriculum e valorizzazione delle esperienze formative e lavorative in carcere;
- » misure alternative alla detenzione, lavoro volontario gratuito in progetti di pubblica utilità.

Per le docenze sono stati invitate alte professionalità ed esperti provenienti da: Questura di Ferrara, Prefettura di Bologna, Tribunale di Sorveglianza di Bologna, Università degli Studi di Ferrara, Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e Anagrafe (ANUSCA), Centro per l'impiego Area Metropolitana Bologna, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), Servizio Politiche per l'integrazione sociale della Regione Emilia Romagna, Ufficio inter distrettuale Esecuzione Penale Esterna.

Calendario delle lezioni e docenti

3 e 10 ottobre: residenza, identità e relativi documenti.

Docente: Romano Minardi, Responsabile servizi demografici del Comune di Bagnacavallo ed esperto ANUSCA (Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e Anagrafe).

17 e 21 ottobre: permessi di soggiorno e rimpatrio volontario assistito.

Docenti: Michelina Pignataro (dirigente Questura di Ferrara), Stefania Peca (Organizzazione nazionale per le migrazioni, Emilia-Romagna), Alberto Dall'Olio (Prefettura di Bologna), Marzio Barbieri (politiche per l'integrazione sociale, Regione Emilia-Romagna).

31 ottobre e 7 novembre: ricerca lavoro, stesura curriculum, valorizzazione esperienze formative e lavorative in carcere.

Docente: Katia Ceré (Consulente Servizio EURES, Agenzia regionale per il lavoro Emilia Romagna).

14 e 21 novembre: misure alternative alla detenzione, lavoro volontario gratuito in progetti di pubblica utilità.

Docenti Stefania Carnevale (Prof.ssa Diritto processuale penale Università di Ferrara e Garante del Comune Ferrara), Antonietta Fiorillo (Presidente Tribunale Sorveglianza Bologna), Maria Paola Schiaffelli (Direttrice Ufficio inter distrettuale per l'esecuzione penale esterna Emilia-Romagna).

Estratto del Report finale Formazione regionale per gli operatori degli sportelli informativi

Il report è consultabile integralmente sul sito del Garante all'indirizzo www.assemblea.emr.it/garanti

Metodologia

La metodologia adottata è stata conforme agli obiettivi del progetto: obiettivi di apprendimento, ma anche obiettivi di conoscenza, scambio tra i partecipanti e attivazione di collaborazione nel contesto operativo.

Gli incontri sono stati caratterizzati sostanzialmente da una ricognizione teorica dei temi oggetto di analisi, che la maggior parte dei docenti ha effettuato con l'ausilio di slides e con esempi pratici tratti dalla propria esperienza. Ai momenti di lezione frontale sono stati affiancati momenti di discussione dedicati alle domande di approfondimento e lavori in sottogruppo.

Sono stati privilegiati strumenti, materiali e tecniche in grado di facilitare l'acquisizione di conoscenze, di stimolare le capacità riflessive e operative, di valorizzare le esperienze dei corsisti negli ambiti e nelle tematiche in questione. Per quanto possibile, si è cercato di favorire la conoscenza tra i partecipanti e quindi tra le diverse professionalità, sia attraverso i momenti di confronto durante gli incontri, sia attraverso una gestione degli intervalli che favorisse aggregazione e convivialità.

Nell'ultimo incontro, inoltre, è stato previsto un momento di restituzione e valutazione per raccogliere le sollecitazioni dei partecipanti rispetto all'esperienza vissuta, ai punti di forza e debolezza del percorso, alle ricadute operative delle conoscenze acquisite e alle tematiche di interesse in vista di corsi futuri.

Durante gli incontri si è proceduto anche alla raccolta documentale dei materiali prodotti, che sono stati condivisi e messi a disposizione dei partecipanti.

Inoltre, con l'assenso dei docenti, si è lavorato per offrire ai partecipanti uno spazio di scambio e confronto con gli esperti anche al termine dell'unità didattica, attraverso la raccolta di eventuali quesiti e la successiva condivisione delle risposte: in questo modo i corsisti hanno avuto la possibilità di avere un feedback a dubbi e curiosità derivanti dall'aver riportato nelle prassi quotidiane quanto appreso durante gli incontri.

Partecipanti

Alle due edizioni del corso hanno partecipato, complessivamente, 87 operatori (62% femmine e 38% maschi), provenienti dagli istituti penitenziari di tutta l'Emilia-Romagna. Quasi un quarto dei partecipanti proviene da Bologna (24%), il 18% da Ferrara, il 37% dalle altre province dell'Emilia (Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza) e il 21% dalla Romagna (Forlì, Rimini, Ravenna).

Più della metà dei partecipanti è in organico al Ministero di Giustizia (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità), il 10% ad enti locali (Comuni), il 31% ad enti del terzo settore (cooperative, associazioni di volontariato ecc.) e il 3% ad altri enti (enti di formazione, università ecc.).

Il 28% dei partecipanti è composto da figure di polizia penitenziaria, il 17% da funzionari giuridico- pedagogici del PRAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), il 10% da funzionari di servizio sociale dell'UEPE (Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità), mentre poco meno di un terzo (32%) è composto da operatori in organico agli enti locali (mediatori culturali, psicologi, educatori ecc.) che a vario titolo partecipano ai progetti nell'ambito dell'esecuzione penale interna ed esterna. Infine, il 12% dei partecipanti è composto da volontari.

Attività e relazioni istituzionali

Audizione in commissione parità

1 febbraio 2017

Audizione in Commissione per la parità e per i diritti delle persone dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna in merito alla situazione della Casa Circondariale "S. Anna" di Modena

Gentili consiglieri ringrazio della vostra presenza a questo nostro primo incontro e dell'attenzione che mi presterete.

Sulla situazione della Casa circondariale di Modena la Garante, avvocato Desi Bruno, aveva già predisposto una nota informativa con dati aggiornati al 14 ottobre che ho condiviso nella sua impostazione di sottolineatura della coerenza dell'operato della Direzione del carcere con le disposizioni dell'Amministrazione Penitenziaria sull'umanizzazione della pena dopo la sentenza di condanna dell'Italia da parte della CEDU 2013.

Il 18 gennaio scorso ho visitato la casa circondariale di Modena ed incontrato la Direttrice, il Comandante della Polizia penitenziaria, le educatrici, il volontariato ed alcuni detenuti.

Sono stati raccolti dati relativi alla popolazione detenuta e alla dotazione di personale aggiornati.

Detenuti presenti 457 di cui 36 donne

Capienza regolamentare 372, tollerabile 618

Detenuti stranieri 306 di cui 18 donne

Detenuti in attesa di primo giudizio 66

Personale di polizia penitenziaria previsto 256 -- effettivamente presenti in servizio 210, di cui 11 assenti per maternità o lunga malattia

Area educativa 8 previsti - presenti 5

Da questi numeri si può rilevare che non c'è una situazione di sovraffollamento.

C'è una presenza molto significativa di detenuti stranieri che raffrontata con la generalità dei detenuti è quasi del 67% rispetto ad una media negli istituti della regione di circa il 47%.

Per quanto riguarda il personale la carenza è molto evidente:

per la polizia penitenziaria è oltre il 22%

per il personale giuridico.educativo oltre il 37%

La carenza di personale educativo e di polizia penitenziaria caratterizza tutta la regione.

A settembre 2016 gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente presenti erano 1831 contro una previsione di 2391 unità.

Questi numeri sconsigliano una valutazione della situazione di Modena come straordinariamente critica rispetto ad altri istituti di pari dimensione in regione

Certo ci sono particolarità molto significative:

- » il numero di detenuti stranieri
- » la recente organizzazione su due 2 padiglioni
- » la prolungata vertenza sindacale

La vertenza sindacale è in corso almeno da tutto il 2016 e se a Modena è particolarmente attiva è presente anche in altri istituti della regione.

Nella primavera 2016 a Ferrara, con modalità come l'astensione dalla mensa simili a quelle di Modena

C'è stata una protesta il 22 agosto davanti al provveditorato regionale per le situazioni di Piacenza, Modena e Reggio.

L'articolata e prolungata vertenza sindacale ha riguardato:

- » la carenza del personale di polizia ed il suo impiego, congedi e ferie.
- » il tema della sicurezza rispetto ai diversi eventi critici che si verificano negli istituti e cioè, le più gravi manifestazioni di disagio come i suicidi, i tentativi di suicidio e gli atti di autolesionismo dei detenuti e quindi la loro complicata gestione.

Ed inoltre, uno degli aspetti più critici del carcere che è la reattività dei soggetti più fragili alle dinamiche del contenimento, che determina i fatti da cui derivano denunce da parte degli agenti di polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti per: oltraggio, resistenza o aggressione.

Per qualcuno il fenomeno è apparso collegabile ai cambiamenti intervenuti nell'ultimo periodo nel regime carcerario, con le celle aperte 8 ore al giorno senza poter disporre adeguatamente di lavoro o altre attività in cui impegnare tutti i detenuti.

Per altri si deve registrare un mutamento delle caratteristiche sociali e delle condizioni giuridiche delle persone in carcere, in quanto le recenti norme a carattere deflattivo, eliminando irragionevoli preclusioni, hanno portato ad un incremento delle misure alternative alla detenzione in carcere e quindi sono fuori le persone nelle migliori condizioni, mentre è aumentata la presenza in prigione di persone che, per la mancanza di risorse materiali e relazionali o per la pesante situazione penale, difficilmente possono essere coinvolte in percorsi "preziali".

Non mancano quindi le tensioni e le difficoltà a governare un carcere che per molti detenuti non è più un passaggio verso una condizione migliore.

La presenza nell'ultimo anno nella posizione di Provveditore regionale di diverse figure di ottime capacità, ma impegnate su territori troppo vasti e per periodi brevi, ha - a mio parere- limitato le possibilità di un confronto costruttivo tra amministrazione penitenziaria e sindacati: capace di trovare le risorse per gli interventi strutturali necessari per la "vigilanza dinamica" e di evitare il permanere della vertenza sindacale a livello di singolo istituto con improprie e controproducenti personalizzazioni delle vertenze.

L'avvicendamento dei vertici del carcere di Modena non risolverebbe nessuno

dei problemi sul tappeto, anzi mortificherebbe un impegno che vede oltre 100 detenuti coinvolti in attività scolastiche o formative, 88 detenuti in attività lavorativa interna e 25 all'esterno, attuando uno sforzo organizzativo coerente con il rinnovato quadro normativo nazionale e con il contesto internazionale richiesto dal Ministero della Giustizia.

I vertici delle carceri della regione, direttori, comandanti della polizia penitenziaria, capi area giuridico-educativa sono impegnati come il personale tutto, agenti ed educatori per svolgere al meglio il proprio lavoro.

Dopo la pronuncia della Corte Europea dei diritti dell'Uomo dell'8 gennaio 2013, più conosciuta come sentenza Torreggiani, si è prodotta nell'Amministrazione penitenziaria una rinnovata attenzione all'utilizzo e alla riqualificazione degli spazi detentivi, con la ricerca di soluzioni organizzative che consentano una maggior permanenza dei detenuti all'esterno delle celle che, risolvendosi in buona sostanza nell'attuazione della normativa vigente, è stata definita una "rivoluzione normale".

Ad oggi il più significativo cambiamento è stata l'apertura delle celle per almeno 8 ore al giorno che consente ai detenuti di poter fruire anche degli spazi comuni delle sezioni, come i corridoi e le salette per la "socialità" e più agevolmente accedere alle attività formative e lavorative.

Nel 2016 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha archiviato la procedura di infrazione aperta nei confronti dell'Italia per violazione dell'art. 3 della Convenzione e nell'atto di indirizzo per l'amministrazione penitenziaria per il 2017 il Ministro della Giustizia ha potuto constatare un riconoscimento della validità degli sforzi operati e la bontà dei nuovi modelli detentivi progressivamente in adozione.

Credo che occorra ancora tempo e risorse per tracciare un bilancio, ma che comunque non sia immaginabile il ritorno ad un carcere di sola contenzione in cui il luogo della vita è la cella. E non realizzare finalmente dopo 40 anni una riforma dove la cella è definita camera di pernottamento per evidenziare che la vita della giornata si svolge fuori nelle varie attività.

In conclusione

Voglio consigliare un positivo giudizio sull'impegno della Regione sulla formazione professionale in carcere che concretamente persegue l'obiettivo della parità dei diritti tra chi è in carcere e chi è fuori.

Il riparto delle risorse regionali nell'area penale adulti 2016 vede, a fronte di un impegno complessivo per euro 550.000, quasi 73.600 euro sull'Istituto di Modena, secondo solo a Bologna.

In particolare la Regione insieme al Comune di Modena e a molte associazioni sostiene i progetti di servizio ai nuovi giunti, di informazione e orientamento

ai dimittendi, di mediazione culturale ai detenuti stranieri, oltre a sostenere gli inserimenti lavorativi di persone in esecuzione penale esterna e corsi di formazione professionale.

E' auspicabile che la nomina del nuovo Provveditore regionale consenta una appropriata ripresa del confronto sindacale per il miglioramento delle condizioni di lavoro per tutti gli operatori penitenziari.

Sarà mia cura avviare con il provveditorato una verifica dello stato di attuazione dei protocolli tra regione e amministrazione penitenziaria con particolare riferimento alla territorializzazione della pena, alla differenziazione dei circuiti detentivi e al progetto dimittendi.

I protocolli d'intesa con l'amministrazione penitenziaria hanno tracciato linee programmatiche essenziali per una esecuzione penale costituzionalmente orientata.

La territorializzazione della pena, cioè una organizzazione della detenzione il più possibile vicina ai luoghi di provenienza delle persone, cioè dove hanno avuto la residenza e le relazioni sociali e familiari, per rendere più agevole il reinserimento. La differenziazione dei circuiti penitenziari per riportare ogni istituto agli scopi per cui è stato progettato: le case circondariali per le pene medio-brevi, le case di reclusione per le pene più lunghe e soprattutto oltre alle necessarie sedi di alta sicurezza anche le sedi per la custodia attenuata ove gestire le molte situazioni che richiedono meno controlli.

I progetti per i dimittendi per la cura particolare dell'ultimo periodo di detenzione prima della liberazione realizzando una transizione dal carcere alla libertà sostenuta da informazioni, orientamento al lavoro, graduale ripresa della vita sociale.



Mai più OPG

26 aprile 2017

Ho sottoscritto l'appello dell'associazione StopOPG per chiedere lo stralcio della proposta di modifiche al codice penale, già approvata al Senato e ora in discussione alla Camera, che, se approvata, rischia di riaprire la stagione degli ospedali psichiatrici giudiziari (opg)". Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, è intervenuto in mattinata all'iniziativa organizzata a Ferrara da La società della ragione, onlus che si occupa di diritti, raccogliendo l'appello di StopOPG contro la riapertura degli opg.

"Non sono state dimenticate- ha evidenziato Marighelli- le immagini delle persone rinchiusi negli ospedali psichiatrici giudiziari, portate drammaticamente alla luce dalla commissione parlamentare presieduta dal senatore Marino: persone disperate costrette per anni a situazioni degradanti". Da quel documento, ha sottolineato, "ha avuto inizio una discussione che ha messo in dubbio la validità del modello manicomio anche nell'ambito giudiziario e si è provato a smontarlo. Non senza ostacoli è stata superata la scandalosa situazione di questo tipo di strutture e, finalmente, sono state realizzate le residenze sanitarie per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive (rems)". Le rems, ha poi spiegato il Garante, "non sono luoghi di sola custodia, ma sedi di cura e riabilitazione, dove le persone, in condizioni di sicurezza, possono essere assistite, riabilite e quindi dimesse". In un recente incontro con il direttore della rems di Bologna, ha sottolineato Marighelli, "ho manifestato la preoccupazione per il concreto rischio che quanto realizzato possa essere vanificato". L'andamento altalenante della legislazione in materia penale, ha concluso il Garante, "suscita inquietudine quando, per soddisfare esigenze securitarie e non affrontare i ritardi dell'amministrazione penitenziaria nella realizzazione delle sezioni per l'osservazione psichiatrica in carcere, contraddice la riforma del 2014. Il principio della territorialità dell'esecuzione penale è addirittura ignorato dalla modifica di legge in discussione, per cui la presa in carico socio-sanitaria e il reinserimento delle persone detenute diventa sempre più difficile se non impossibile".



Il lavoro in carcere. Il carcere al lavoro – Il carcere impresa. Il lavoro esterno

20 maggio 2017

“Vogliamo un carcere che non punisca, che sostenga il cambiamento delle persone, che rieduchi e non emargini, che difenda la società e non produca e riproduca la cultura criminale. Per questo dobbiamo investire, più adeguatamente, nella scuola e nella formazione professionale, ma soprattutto nel lavoro come risorsa materiale e formativa da spendere anche all'esterno”. Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, ha lanciato un monito, sul tema del lavoro all'interno degli istituti penitenziari, al convegno “Il lavoro in carcere. Il carcere al lavoro” di sabato 20 maggio a Bologna, organizzato dalla Camera penale di Bologna in collaborazione con l'Osservatorio carcere dell'Unione camere penali e con la Fondazione Aldini Valeriani. Un momento di confronto su tre differenti temi: il lavoro dentro e fuori le mura, il carcere-impresa e il ruolo delle aziende e del volontariato.

L'argomento del lavoro in carcere, ha infine spiegato Marighelli, “è ancora troppo sottaciuto e banalizzato nella misura dei riconoscimenti economici, le cosiddette mercedi. Il tema riguarda tante persone detenute impegnate nei lavori domestici e di manutenzione ordinaria, oltre ad altre mansioni, senza i quali gli istituti di pena sarebbero ben più inospitali e degradati”.



Il Lavoro in carcere Il carcere al Lavoro “Il carcere Impresa. Il Lavoro esterno.”

*Bologna, sabato 20 maggio 2017 - ore 10.00 - 16.30
FONDAZIONE ALDINI VALERIANI
Via Bassanelli 9/11*

Piacenza e il carcere

21 settembre 2017

Proclamazione del vincitore del concorso letterario "Parole oltre il muro"

Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, ha partecipato, a Piacenza, alla premiazione del concorso letterario per i detenuti, Parole oltre il muro, promosso dall'associazione "Oltre il muro", editore di Sosta forzata, la rivista (realizzata dai detenuti) della casa circondariale cittadina le Novate. L'evento fa parte della manifestazione Piacenza e il carcere. Partecipo all'iniziativa, ha evidenziato il Garante, "in continuità con le precedenti edizioni, per rimarcare, una volta di più, l'importanza del ruolo delle associazioni di volontariato nella proposta culturale ai detenuti, con particolare attenzione alle donne in carcere". La pubblicazione di giornali all'interno delle mura carcerarie, ha sottolineato quindi Marighelli, "è una delle attività, rivolte ai detenuti, più importanti per la promozione dei diritti umani e la conoscenza della realtà del carcere".



Inaugurazione della “biblioteca Pavarini”

29 settembre 2017

In occasione del secondo anniversario della sua scomparsa, la Casa circondariale e l'Università di Bologna, hanno aperto al pubblico la biblioteca di Massimo Pavarini nel carcere della sua città. La biblioteca è costituita da una raccolta di 2.500 volumi, 300 circa dei quali non reperibili in altre biblioteche italiane o europee, a cui si aggiungono 300 estratti, 40 titoli di riviste e materiale audio-video con la registrazione di un corso accademico di Criminologia e diritto penale tenuto dal 1° settembre al 3 ottobre 2008 a Curitiba, nell'Università Federale del Paraná. Sono intervenuti Roberto Pandolfi, in rappresentanza di Riccardo Turrini De Vita, Dirigente Generale della Formazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria; Claudia Clementi, Direttrice della Casa Circondariale di Bologna; la moglie del prof. Pavarini, Pirchia Schildkraut-Pavarini; Guglielmo Pescatore, Presidente del Sistema bibliotecario d'Ateneo; Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale; Nicoletta Sarti, Presidente della Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Bologna; Giorgio Basevi, Delegato del Magnifico Rettore per il Polo Universitario Penitenziario; Marcello Marighelli, Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale per la regione Emilia-Romagna; Stefano Anastasia, Presidente della Associazione Antigone; Dario Melossi, docente dell'Università di Bologna; Carla Faralli, docente dell'Università di Bologna, e non ultima La Società della Ragione, che ha devoluto i fondi raccolti con il 5x1000 all'acquisto delle scaffalature lavorate dai detenuti della Dozza per ospitarne i libri.

Tutto il materiale donato dal prof. Pavarini, schedato dagli uffici dell'Università di Bologna, sarà inoltre visibile nel Sistema Bibliotecario di Ateneo e sarà accessibile a tutti gli interessati, anche esterni al carcere. Si compie così un desiderio del Professore: stimolare i detenuti ad evadere dalla propria condizione attraverso lo studio e la conoscenza e contemporaneamente spingere gli studiosi della pena a entrare in carcere. Marcello Marighelli, ha ricordato l'impegno e la visione avanzata di Massimo Pavarini di avvicinare il carcere alla città in modo da promuovere la comunicazione tra questi due mondi. È intervenuto anche un detenuto che, in rappresentanza del Polo Universitario, ha messo in valore le grandi aspettative che i detenuti ripropongono nello studio come occasione di crescita e riscatto. Nel pomeriggio, presso l'Università degli Studi di Bologna è stato presentato un numero monografico della rivista che fu di Pavarini, Studi sulla questione criminale, il fascicolo, dedicato alla sua sociologia della pena, è un'ottima occasione per ripercorrere i temi e gli argomenti del pensiero e della ricerca di Pavarini, e di misurarne la rilevanza di fronte ai quesiti e alle sfide di oggi.



Corso di formazione per operatori in area penale

21 settembre 2017

I problemi immediati di uno che esce dal carcere? Trovare un lavoro, i documenti di identità e l'accesso ai servizi. Le risposte per gli operatori che assistono i detenuti che stanno per uscire dal carcere vengono fornite nel corso di "Formazione regionale per gli operatori di sportelli informativi", iniziato oggi a Bologna, nelle aule di Volabo, il Centro Servizi per il Volontariato della Città Metropolitana di Bologna del Villaggio del Fanciullo.

Un progetto ideato dal Garante dei detenuti Marcello Marighelli: "Ho deciso di avviare questo progetto che, grazie a diversi esperti e rappresentanti delle reti istituzionali, affronterà in quattro incontri temi fondamentali per chi esce dal carcere. Aspetti apparentemente banali – continua la figura di garanzia dell'Assemblea legislativa – ma che invece spesso rappresentano un ostacolo per chi ha vissuto diversi anni della sua vita in una realtà come quella carceraria". In chiusura, il Garante ha chiesto ai partecipanti, nelle diverse professionalità che rappresentano (agenti di polizia penitenziaria, volontari, educatori, operatori di amministrazioni locali coinvolte) di "essere protagonisti dell'iniziativa, di far diventare questo percorso non solo un luogo di formazione ma anche un luogo di discussione, di scambio di informazioni ed esperienze".

Per Marco Bonfiglioli dirigente del PRAP (Provveditorato Amministrazione Penitenziaria di Emilia Romagna e Marche) "la formazione è essenziale per la crescita di tutto il sistema. Questo percorso è un'occasione fondamentale di confronto e incontro fuori dall'amministrazione per recuperare il senso di quel che facciamo. Mi ha fatto molto piacere – conclude Bonfiglioli – che questa idea si sia sviluppata proprio qui in Emilia-Romagna, perché è il luogo dove sono nati i primi sportelli informativi per i detenuti".



Percorsi di istruzione

27 ottobre 2017

Diffusione degli esiti della sperimentazione interregionale sulla prevenzione della violenza di genere nei percorsi di istruzione interni al carcere.

“Riflettere su pari opportunità di accesso ai percorsi scolastici: si può e si deve migliorare l’offerta culturale per le donne in carcere, anche in riferimento all’aspetto del reinserimento nella società”. Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, è intervenuto in mattinata alla presentazione del progetto “Sperimentazione interregionale sulla prevenzione della violenza di genere nei percorsi di istruzione interni al carcere”, all’auditorium del civico 18 di viale Aldo Moro a Bologna. Nell’evidenziare che “la cultura è un diritto, anche nelle carceri” Marighelli ha riferito che “in Emilia-Romagna sono cinque gli istituti che ospitano detenute donne (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Forlì e Imola), che sono in totale 161”. Il tema delle pari opportunità collegato all’aspetto dell’istruzione, ha poi rimarcato il Garante, “deve entrare stabilmente nelle carceri, mi impegnerò affinché questo avvenga”. All’incontro sono stati diffusi gli esiti della sperimentazione, finanziata dal Dipartimento delle pari opportunità e realizzata dai Cpia negli istituti penitenziari di Bologna, Modena e Ancona nell’anno scolastico 2016-2017, con la presentazione dei percorsi scolastici avviati. Percorsi rivolti a studenti e, principalmente, a studentesse in stato di detenzione, una sperimentazione che prevede la progettazione, la realizzazione e la valutazione di tre interventi formativi sulla violenza di genere. In particolare, il percorso al femminile parte da una partecipazione condivisa su identità e ruolo delle donne nelle rispettive culture di appartenenza, mentre il percorso al maschile è principalmente rivolto alla popolazione musulmana, sul tema della parità di genere. All’incontro è intervenuto anche il consigliere regionale

Giuseppe Paruolo: “È giusto che chi ha commesso degli errori nella propria vita ne affronti le conseguenze, ma è anche importante mettere in campo tutti gli strumenti per costruire percorsi che saranno utili una volta fuori dal carcere. In commissione Cultura, che è la commissione dell’Assemblea legislativa che presiedo, abbiamo, ad esempio, approfondito il tema degli studi universitari per i detenuti, collegato all’importante lavoro compiuto da volontari e da professori universitari in pensione”. Oltre al Marighelli e Paruolo sono intervenuti Emilio Porcaro del Cpia metropolitano di Bologna, Giovanni Desco dell’Ufficio scolastico regionale, la consigliera

della Città metropolitana di Bologna Elisabetta Scalambra, Marco Bonfiglioli del Provveditorato amministrazione penitenziaria per l’Emilia-Romagna e le Marche, Massimo Ziccone della Casa circondariale di Bologna e il Garante dei detenuti del Comune di Bologna Antonio Ianniello, oltre i rappresentanti dello studio Diathesis e dei Cpia.



venerdì 27 ottobre 2017

ore 9.30 - 16.00
Regione Emilia-Romagna
Sala Auditorium
Viale Aldo Moro, 18
Bologna

La giornata sarà focalizzata per diffondere degli esiti del progetto interregionale finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità, realizzato dai Cpia negli Istituti Penitenziari di Bologna, Modena e Ancona nell'anno scolastico 2016-2017. Saranno inoltre presentati anche i percorsi scolastici avviati negli Istituti Penitenziari dell'Emilia Romagna e i percorsi di cittadinanza attraverso i Progetti CDS 1 e CDS 2.

Assessorato Regionale
Cultura della persona
Promozione e sviluppo

L'ASSEMBLEA
LEGISLATIVA

US

US

US

University and Prison

24 novembre 2017

A way for learning, equity and democratization

La giornata di studi internazionali University and prison: a way for learning, equity and democratization è un evento inserito all'interno di un progetto del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna riguardante la promozione di iniziative di cooperazione internazionale, nello specifico fra Università di Bologna, Universidad de Buenos Aires (Argentina) e Universidad de la República (Uruguay).

Un seminario internazionale di studio per promuovere lo sviluppo culturale delle persone detenute, l'accesso agli studi universitari e le politiche di diritto allo studio, a partire dall'esperienza di Bologna e del Polo universitario penitenziario realizzato all'interno della Casa circondariale "Rocco D'Amato" di Bologna, in dialogo con la realtà del Polo universitario penitenziario dell'Università di Padova e delle esperienze promosse dalla University of Westminster (United Kingdom) e dalla KU Leuven (Belgium).

In questo contesto ha partecipato ed è intervenuto il Garante regionale delle persone private della libertà personale, il quale ha ribadito la centralità della promozione dei diritti rispetto le politiche educative e formative, a partire dalle fasce più deboli e escluse della popolazione detenuta, la loro alfabetizzazione, fino alla possibilità di accedere ai più alti gradi dell'istruzione.



Torna il carcere XXII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione

6 dicembre 2017

Il Garante è intervenuto alla presentazione del tredicesimo rapporto sulle condizioni detentive "Torna il carcere" (<http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-numeri-del-carcere/>), redatto dall'associazione Antigone, incontro tenutosi a Bologna nel palazzo comunale.

"Nella nostra regione sono 3.502 i detenuti carcerari, a fronte di una capienza regolamentare di 2.811 posti: un aumento che suona come un campanello d'allarme e ci obbliga ad affrontare di nuovo il tema del sovraffollamento, con tutte le conseguenze, gravi, che ne possono derivare", sostiene Marcello Marighelli.

Il Garante ha annunciato inoltre una particolare attenzione alla popolazione detenuta femminile che attualmente conta 170 al 31.10.2017 con situazioni di sovraffollamento e presenza di bambini in carcere con le loro madri. Peraltro, ha evidenziato, "al problema sovraffollamento va aggiunto quello del numero insufficiente di direttori carcerari, in molti casi impegnati in più sedi, e della carenza di educatori". Marighelli, richiamando il recente intervento del Garante nazionale Mauro Palma, ha poi parlato del "grave aumento dei suicidi: 7 quest'anno nelle carceri della nostra regione, su un totale di 48 in tutte le carceri d'Italia".

In chiusura, il Garante ha voluto affrontare anche il tema della sottoutilizzazione dell'istituto a 'Custodia attenuata' di Castelfranco Emilia, che "potrebbe ospitare un numero molto superiore di detenuti".

E' stata chiamata l'attenzione sulla particolare carenza di educatori e direttori negli IIPP della Emilia-Romagna.

Notizie positive, ha evidenziato, provengono invece dalla Rems di Bologna 'Casa degli svizzeri': "Il Rapporto 2016 del Comitato europeo prevenzione tortura non riscontra alcun maltrattamento e rileva che 'diversi ospiti intervistati hanno parlato in modo favorevole del modo in cui sono trattati dallo staff".



Allegati



Allegato 1

Stralcio di “Realizzazione di una ricerca di approfondimento qualitativo-quantitativo sulle attività svolte dal Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale”

La ricerca è stata avviata nel corso del mandato della precedente Garante ed ha visto la conclusione con l'avvio dell'attività del nuovo garante, ed ha approfondito alcuni ambiti specifici del mandato del Garante regionale. Il primo approfondimento riguarda gli accordi stretti tra la Regione Emilia Romagna e l'Amministrazione penitenziaria, che rappresentano il riferimento per l'attività dei Garanti dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale operanti a livello regionale o locale, pur nella loro piena autonomia. I singoli atti sono stati ricondotti agli ambiti tematici precedentemente identificati e analizzati anche in funzione dei diversi stakeholder richiamati in tali accordi, in modo da osservare le caratteristiche della rete di soggetti coinvolti e gli eventuali cambiamenti verificatisi dal momento della sottoscrizione e identificare l'evoluzione nel tempo delle priorità individuate. Sono stati complessivamente individuati 13 documenti, in alcuni casi si tratta di documenti che offrono una cornice complessiva entro cui operare, ma nella maggior parte dei casi i Protocolli e le Intese siglati si concentrano su un aspetto/problema specifico: in primo luogo la salute e l'assistenza sanitaria, seguita dall'implementazione e/o promozione di misure alternative al carcere e del lavoro di pubblica utilità in una prospettiva di giustizia riparativa, dal diritto all'istruzione e formazione, dal diritto alle opportunità di partecipazione alla vita civile dei detenuti e, infine, dalla tutela e promozione del loro diritto al lavoro, e il diritto a condizioni di vita dignitose in carcere. Il tema della tutela e della promozione del diritto alla salute e all'assistenza sanitaria delle persone ristrette, pur presente anche in accordi meno recenti, è stato oggetto di particolare attenzione negli ultimi anni, soprattutto dal 2013 al 2015, mentre protocolli specifici sull'implementazione/promozione di misure alternative al carcere, sul lavoro di pubblica utilità e sulla giustizia riparativa in genere e sui diversi diritti dei detenuti (all'istruzione e formazione, al lavoro, alla partecipazione alla vita civile) sono stati avviati soprattutto nel 2011 e nel 2012. Non risultano, invece, essere state oggetto di intese e accordi fra il DAP e la Regione Emilia Romagna le problematiche relative alla tutela e alla promozione del diritto all'eguaglianza e alla non discriminazione e del diritto all'affettività e alla genitorialità dei detenuti che, al contrario, in questi anni sono state utilmente affrontate sul territorio dal Garante regionale e dai Garanti locali dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

La ricerca è consultabile integralmente sul sito del Garante www.assemblea.emr.it/garanti

Allegato 2 - Comunicati stampa

1 febbraio 2017 17:53

Carceri. Marighelli in commissione parità: A Modena più stranieri ma non è sovraffollato

Garante detenuti sottolinea carenza organici e attende nuovo provveditore regionale per governare tensioni detenuti-agenti. Priorità di programma avvicinare a casa chi sconta la pena

“Non c’è una situazione di sovraffollamento nella casa circondariale di Modena, ma una presenza molto significativa di detenuti stranieri, che raggiunge quasi il 67% rispetto ad una media negli istituti della regione che è di circa il 47%. E’ quanto ha riferito Marcello Marighelli, Garante regionale dei detenuti, nel corso dell’audizione convocata dalla commissione per la parità e i diritti, presieduta da Roberta Mori, dove ha riferito alcuni dati sulla struttura, al centro di una vertenza sindacale del personale di polizia penitenziaria “in corso da almeno tutto il 2016”.

Secondo i dati raccolti dal Garante nella visita fatta nella struttura modenese il 18 gennaio scorso i detenuti sono 457 (418 uomini e 39 donne) a fronte di una ‘capienza tollerabile’, riconosciuta anche da una sentenza della Corte di giustizia europea, di 618 persone (576 uomini e 36 donne). I detenuti italiani sono 151, mentre quelli di altra nazionalità sono 306 (tra i quali 78 marocchini, 68 tunisini, 44 albanesi, 26 rumeni, 16 nigeriani, 7 algerini, mentre i restanti provengono da Ghana, Moldavia, Pakistan e Georgia. Il personale di polizia previsto in organico è di 256 unità, ma quello effettivamente in servizio è di 210 (di cui 11 sono assenti per maternità o lunga malattia). Nell’area educativa sono in servizio 5 persone a fronte delle 8 previste.

Proprio sul personale Marighelli ha confermato “una carenza negli organici molto evidente: per la polizia penitenziaria è oltre il 22% e per il personale giuridico educativo di oltre il 37%. Tuttavia – ha chiarito – il problema della carenza di personale caratterizza tutta la regione. A settembre 2016 – ha riferito – gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente presenti nelle varie sedi di detenzione erano 1.831 contro una previsione di 2.391 unità. E pertanto – ha assicurato il Garante – i numeri scongiurano una valutazione della situazione di Modena come straordinariamente critica rispetto ad altri istituti di pari dimensione in Emilia-Romagna”.

Secondo Marighelli “la presenza nell’ultimo anno nella posizione di Provveditore regionale “di diverse figure di ottime capacità, ma impegnate su un territorio troppo vasto (comprendente Emilia-Romagna e Marche) e per periodi brevi, avrebbe -a suo avviso- limitato le possibilità di risolvere i problemi sollevati dalle rappresentanze sindacali. L’opinione di Marighelli è quindi che “l’avvicendamento dei vertici del carcere di Modena non risolverebbe nessuno dei problemi sul tappeto, anzi mortificherebbe un impegno che vede oltre 100 detenuti coinvolti in attività scolastiche o formative, 88 detenuti in attività lavorativa interna e 25 all’esterno, attuando uno sforzo organizzativo coerente con il rinnovato quadro normativo nazionale e con il contesto internazionale richiesto dal Ministero della Giustizia.

Su questo ultimo aspetto Marighelli ha anche giudicato positivamente l'impegno della Regione per la formazione professionale in carcere: per l'area penale adulti le risorse regionali assegnate nel 2016 ammontano a 550.000 euro. In particolare all'Istituto di Modena, secondo solo a Bologna, sono andati circa 73.600 euro.

Tra le varie osservazioni il Garante ha fatto notare che per quanto riguarda le condizioni di detenzione in generale il manifestarsi di reazioni da parte dei detenuti che danno origine a denunce da parte degli agenti di polizia penitenziaria per oltraggio, resistenza o aggressione sono, a suo avviso, da mettere in relazione al mutamento delle caratteristiche sociali e delle condizioni giuridiche delle persone in carcere, dove rimangono coloro che non riescono ad usufruire delle misure alternative alla detenzione o premiali per mancanza di risorse e di relazioni o per una pesante situazione penale.

In conclusione il Garante ha auspicato che la nomina del nuovo Provveditore regionale consenta una appropriata ripresa del confronto sindacale per il miglioramento delle condizioni di lavoro per tutti gli operatori penitenziari. E per quanto riguarda il suo "programma di lavoro in sintesi" ha annunciato l'impegno per avviare con il provveditorato una verifica dello stato di attuazione dei protocolli tra Regione e amministrazione penitenziaria con particolare riferimento alla territorializzazione della pena, affinché i detenuti siano collocati il più possibile vicino ai luoghi di provenienza dove hanno relazioni familiari e sociali; alla differenziazione dei circuiti detentivi, per riportare ogni istituto agli scopi per cui è progettato; al progetto dimittendi per assistere coloro che stanno per uscire dal carcere nel difficile passaggio alla libertà e alla ripresa del lavoro e di una vita sociale.

(Isabella Scandaletti)

7 aprile 2017 13:21

Carceri. Emilia-Romagna tra le dieci regioni più sovraffollate, il Garante detenuti Marighelli preoccupato

"Situazione che va tenuta sotto controllo e monitorata con attenzione". In regione tasso al 122%, 3.399 i ristretti, 1.700 gli stranieri, circa la metà del totale

Sono dieci le regioni italiane con un tasso di sovraffollamento carcerario superiore al totale nazionale, compresa l'Emilia-Romagna. Questi sono i dati contenuti nel report sulle carceri curato dal servizio studi del Senato.

Nella nostra regione, infatti, la capienza regolamentare corrisponde a 2.793 unità mentre i detenuti presenti nel totale delle carceri sono 3.399, con un tasso di sovraffollamento del 122 per cento (122 persone dove dovrebbero essercene 100). La situazione più critica è a Bologna con 745 ristretti rispetto a una capienza di 497.

"È un aumento significativo- ha commentato al Tgr Rai il Garante delle persone private della libertà personale Marcello Marighelli-, è una situazione che va tenuta sotto controllo e monitorata con attenzione". In particolare, ha evidenziato, "desta forte preoccupazione la situazione della Dozza a Bologna.

Ho rivolto la mia attenzione alla sezione dell'infermeria dove ho potuto constatare una presenza di detenuti molto superiore a quella che io reputo adeguata per quel tipo di struttura". Abbiamo, ha concluso il Garante, "delle sezioni ristrutturare da utilizzare a Forlì, a Bologna e a Reggio Emilia, per sfruttarle occorre però più personale, agenti ed educatori".

In Italia nel 2016 la popolazione detenuta è salita a 50.228, con un tasso di sovraffollamento pari al 109 per cento, trend che trova conferma dalle ultime rilevazioni dell'Amministrazione penitenziaria: al 28 febbraio 2017 i detenuti risultano essere circa 56.000, con un tasso di sovraffollamento intorno al 111 per cento. L'indulto del 2006 aveva prodotto un calo immediato dei detenuti, ma gli effetti si sono rapidamente riassorbiti e negli anni successivi si è registrato un progressivo ritorno alla situazione precedente. A fine 2006 i detenuti erano 39.005. Il dossier indica inoltre come il rapporto tra detenuti stranieri e italiani sia costante in termini percentuali, con gli stranieri che rappresentano il 40 per cento circa dei nuovi ingressi e il 30 per cento del totale dei carcerati. In Emilia-Romagna i detenuti stranieri sono 1.710, circa il 50 per cento del totale.

(Cristian Casali)

26 aprile 2017 12:15

Carceri. Garante regionale dei detenuti Marighelli: "Salvaguardare il modello delle rems"

Il Garante regionale delle persone private della libertà personale ha raccolto l'appello di StopOPG contro il rischio di riaprire la stagione degli ospedali psichiatrici giudiziari (opg)

"Ho sottoscritto l'appello dell'associazione StopOPG per chiedere lo stralcio della proposta di modifiche al codice penale, già approvata al Senato e ora in discussione alla Camera, che, se approvata, rischia di riaprire la stagione degli ospedali psichiatrici giudiziari (opg)". Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, è intervenuto in mattinata all'iniziativa organizzata a Ferrara da La società della ragione, onlus che si occupa di diritti, raccogliendo l'appello di StopOPG contro la riapertura degli opg.

"Non sono state dimenticate- ha evidenziato Marighelli- le immagini delle persone rinchiuso negli ospedali psichiatrici giudiziari, portate drammaticamente alla luce dalla commissione parlamentare presieduta dal senatore Marino: persone disperate costrette per anni a situazioni degradanti". Da quel documento, ha sottolineato, "ha avuto inizio una discussione che ha messo in dubbio la validità del modello manicomio anche nell'ambito giudiziario e si è provato a smontarlo. Non senza ostacoli è stata superata la scandalosa situazione di questo tipo di strutture e, finalmente, sono state realizzate le residenze sanitarie per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive (rems)". Le rems, ha poi spiegato il Garante, "non sono luoghi di sola custodia, ma sedi di cura e riabilitazione, dove le persone, in condizioni di sicurezza, possono essere assistite, riabilite e quindi dimesse".

In un recente incontro con il direttore della rems di Bologna, ha sottolineato Marighelli, "ho manifestato la preoccupazione per il concreto rischio che quanto realizzato possa essere vanificato". L'andamento altalenante della legislazione in materia penale, ha concluso il Garante, "suscita inquietudine quando, per soddisfare esigenze securitarie e non affrontare i ritardi dell'amministrazione penitenziaria nella realizzazione delle sezioni per l'osservazione psichiatrica in carcere, contraddice la riforma del 2014. Il principio della territorialità dell'esecuzione penale è addirittura ignorato dalla modifica di legge in discussione, per cui la presa in carico socio-sanitaria e il reinserimento delle persone detenute diventa sempre più difficile se non impossibile".

(Cristian Casali)

17 maggio 2017 19:28

Carceri. Sabato il garante Marighelli parla a Bologna sul lavoro interno: "Rieducare, non emarginare"

L'incontro in Fondazione Aldini Valeriani, in via Bassanelli. "Non banalizzare su mercedi, senza queste mansioni strutture ben più inospitali"

"Vogliamo un carcere che non punisca, che sostenga il cambiamento delle persone, che rieduchi e non emargini, che difenda la società e non produca e riproduca la cultura criminale. Per questo dobbiamo investire, più adeguatamente, nella scuola e nella formazione professionale, ma soprattutto nel lavoro come risorsa materiale e formativa da spendere anche all'esterno". È il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, a lanciare un monito sul tema del lavoro all'interno degli istituti penitenziari.

Marighelli parteciperà al convegno "Il lavoro in carcere. Il carcere al lavoro" in programma sabato prossimo, 20 maggio, organizzato dalla Camera penale di Bologna in collaborazione con l'Osservatorio carcere dell'Unione camere penali e con la Fondazione Aldini Valeriani. L'incontro si svolgerà a Bologna, a partire dalle 9.30 fino al pomeriggio, nella sede della stessa Fondazione Aldini Valeriani, in via Bassanelli 9/11. Un momento di confronto su tre differenti temi: il lavoro dentro e fuori le mura, il carcere-impresa e il ruolo delle aziende e del volontariato. Il programma è consultabile nella pagina web http://www.ristretti.it/commenti/2017/maggio/pdf5/convegno_bologna2.pdf.

L'argomento del lavoro in carcere, ha infine spiegato Marighelli, "è ancora troppo sottaciuto e banalizzato nella misura dei riconoscimenti economici, le cosiddette mercedi. Il tema riguarda tante persone detenute impegnate nei lavori domestici e di manutenzione ordinaria, oltre ad altre mansioni, senza i quali gli istituti di pena sarebbero ben più inospitali e degradati".

(Cristian Casali)

21 giugno 2017 14:36

Garante detenuti. Prossimi progetti su Pratello e Castelfranco, genitorialità in carcere e formazione operatori

La relazione di Marighelli in commissione Parità, 658 ristretti in più della capienza in regione. Marchetti e Mumolo del Pd sollecitano l'attivazione di percorsi sociali e di reinserimento lavorativo

“Tre gli impegni prioritari nel programma di lavoro 2017-2018: visitare con regolarità gli istituti di pena della regione, le Rems e gli altri luoghi di limitazione della libertà delle persone, con l'intento di prevenire quelle situazioni di rischio di ‘trattamenti inumani e degradanti’ purtroppo sempre presenti, oltre a concorrere d'intesa con l'Amministrazione penitenziaria a favorire il recupero e il reinserimento nella società delle persone detenute. E, da ultimo, ampliare l'area di osservazione anche a tutte le altre situazioni di limitazione della libertà personale”. Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, ha relazionato in commissione per la Parità e per i diritti delle persone, presieduta da Roberta Mori, sul programma di lavoro dell'organo di garanzia per il 2017-2018 e sull'attività svolta nel 2016.

Gli ultimi dati sulla situazione carceraria in Emilia-Romagna, al 31 maggio, mostrano una presenza di detenuti che raggiunge le 3.482 unità, a fronte di una capienza regolamentare di 2.824 posti, 658 persone in più. Circa il 50 per cento dei ristretti sono stranieri (1.759) e 145 sono donne.

“La sospensione- ha poi rimarcato il Garante- del procedimento penale con messa alla prova per gli adulti, l'ampliamento dell'ammissione al lavoro all'esterno per i detenuti come lavoro volontario gratuito, l'incremento di sanzioni alternative al carcere, come quella del lavoro di pubblica utilità, sono misure che vanno assumendo un ruolo sempre più importante e possono essere l'occasione per dare una nuova dimensione alla penalità, che, pur mantenendo una connotazione afflittiva, sposti il proprio centro dalla custodia della sofferenza legalmente applicata al ruolo attivo dell'imputato o autore di reato nella riparazione del danno”.

Marighelli ha poi affrontato il tema della vigilanza sulle condizioni di vita nelle carceri: “Le visite anche non annunciate, gli incontri, i colloqui e la corrispondenza con la popolazione ristretta, costituiscono l'attività prioritaria dell'Ufficio del Garante regionale e restano l'oggetto esclusivo della sua funzione, che non va confusa con altri pur altrettanto rilevanti obiettivi di tutela”. Si provvederà, ha aggiunto, “alla segnalazione dei casi di comune interesse al Difensore civico e al Garante per l'infanzia e l'adolescenza, ricercando il coordinamento delle attività nell'ambito delle rispettive competenze”.

Da gennaio sono 101 le richieste di intervento pervenute al Garante regionale (da detenuti, legali, familiari e associazioni), di cui 35 pratiche già chiuse.

Tra le iniziative prossime del Garante da evidenziare inoltre la programmazione di momenti di formazione e informazione dedicati agli operatori del settore e ai volontari, su temi quali residenza e documenti di identità, permessi di soggiorno e rimpatrio volontario assistito, ricerca del lavoro, curriculum, valorizzazione delle esperienze formative e lavorative in carcere, misure alternative alla detenzione, lavoro volontario gratuito in progetti di pubblica utilità. In più, è prevista l'implementazione di espe-

rienze e progetti dedicati all'affettività e genitorialità in carcere, con particolare attenzione alla continuità affettiva, alle caratteristiche degli spazi preposti e alle modalità di incontro. Inoltre, relativamente al Pratello di Bologna, è in fase di rinnovo il protocollo d'intesa per garantire un'attività di ascolto sia nei confronti dei singoli minori e giovani adulti sia degli operatori della presa in carico. Protocollo che si vorrebbe anche estendere ad altre situazioni come quella della struttura modenese di Castelfranco Emilia, che ospita in grande prevalenza internati, persone in detenzione sociale. Questo tema è stato affrontato anche in un recente incontro che Marighelli ha avuto con l'Arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, uno scambio di idee sulla situazione della struttura (l'Arcidiocesi di Bologna comprende anche Castelfranco).

Nel 2016 si è concluso il primo mandato quinquennale di Desi Bruno. Marighelli, in carica da dicembre, ha parlato, concludendo il suo intervento, di continuità con l'operato della precedente garante.

Francesca Marchetti (Pd), citando il progetto di Er.go sull'istruzione universitaria nelle carceri, ha rimarcato la necessità, in collaborazione con i servizi sociali, di "fornire ai detenuti, contestualmente alla scarcerazione, gli strumenti per sfruttare le conoscenze acquisite nel periodo di restrizione, promuovendo percorsi di reinserimento lavorativo". La consigliera ha inoltre manifestato preoccupazione relativamente al numero di minori sottoposti a misure restrittive. Anche Antonio Mumolo (Pd) ha sollecitato l'attivazione di percorsi rivolti alle persone in uscita dagli istituti penitenziari, con "il coinvolgimento dei servizi sociali e delle associazioni di volontariato che operano nelle carceri".

(Cristian Casali)

23 giugno 2017 11:45

Italia e paesi arabi, Costituzioni a confronto in carcere. Ora un libro del Garante e dell'Assemblea legislativa

"Diritti, doveri e solidarietà" racconta l'esperienza dei detenuti della Dozza" di Bologna. Saliera: Conoscersi per capirsi meglio. Marighelli ringrazia Bruno: proviamo a convivere in una società di diversi

Oltre 150 pagine per raccontare il dialogo tra persone (detenute) di diversa fede religiosa a confronto sulla Costituzione della Repubblica italiana, anche attraverso la comparazione con le leggi fondamentali di stati arabi.

Perché regole e dialogo sono meglio di integralismo e fanatismo? Perché il confronto multietnico è antidoto al proselitismo dell'integralismo terroristico religioso? Domande cui gli autori del libro rispondono attraverso i principi contenuti nella Costituzione.

Partendo da uno dei luoghi "più a rischio" come è il carcere, Diritti Doveri Solidarietà – Diario di bordo prova a dare risposte a quesiti fondamentali per la coesione delle nostre comunità e racconta della navigazione complessa, ma intensa, realizzata nel corso della "scuola in carcere". Un'attività educativa

e di dialogo, all'interno della casa circondariale della Dozza a Bologna, avvenuta in questi anni grazie all'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna, al Garante delle persone private della libertà personale dell'Emilia-Romagna e a numerosi docenti dell'Università di Bologna e del Centro per l'istruzione per adulti – Cpia Metropolitan di Bologna, e coordinata da padre Ignazio.

Il volume, autoprodotta dal Garante e dall'Assemblea, racconta di un viaggio tra le diverse culture, il loro rapporto con le "regole", per comprendere come i detenuti stranieri hanno scoperto e apprezzato il valore della nostra Costituzione. Una riflessione che parte da un'esperienza di per sé negativa, come la reclusione, e si trasforma in una possibilità di insegnamento, un vaccino contro l'eversione e la devianza integralista.

Nelle oltre 150 pagine di "Diritti Doveri Solidarietà – Diario di bordo" c'è un racconto i cui protagonisti sono gli educatori che hanno varcato le sbarre per parlare di diritti delle donne, di rispetto della persona umana, di distinzione tra peccato e reato, tra stato e confessioni religiose. Si vedono i volti degli insegnanti che hanno dedicato ore a spiegare cosa sia la "giusta pena" e il reinserimento nella società. Poi ci sono loro, i detenuti che hanno partecipato a questi percorsi. Storie diverse di donne e di uomini con tante domande e a cui gli operatori e i volontari cercano di dare risposte.

"Questo volume è dedicato alla memoria di Pier Cesare Bori, docente dell'Università di Bologna di indubbia sensibilità che per primo promosse e realizzò tra detenuti di diversa confessione religiosa una serie di conversazioni per conoscersi e capirsi meglio", spiega Simonetta Saliera, presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, che ricorda come "due anni fa, con l'allora Garante per i detenuti Desi Bruno decidemmo che di quelle lezioni doveva rimanere traccia scritta: un modo per testimoniare le discussioni tra diversi mondi sui temi fondamentali della convivenza civile regolata dalle leggi emanate dalle rispettive istituzioni. Libero parlamento laico in Italia e legge della sharia nei paesi musulmani. Diritti Doveri Solidarietà – Diario di bordo è il filo razionale tra la Costituzione italiana e quelle nate dalle primavere arabe. È il modo per conoscersi e capirsi meglio".

Sulla stessa linea anche Marcello Marighelli, attuale Garante regionale delle persone private della libertà personale, che ricorda come questo volume vuole provare a dare la risposta a una domanda molto complessa: "Come vivere- scrive Marighelli nell'introduzione- in una società di diversi? Diverse posizioni, diverse esigenze anche legittime, ma in conflitto. Una navigazione non facile in cui però 'l'universalità dei diritti', il comune sentire del lavoro, il 'fa agli altri ciò che vuoi sia fatto a te' sono buoni punti di riferimento e portano avanti la nave con tutto il suo equipaggio". Marighelli, ringrazia il suo predecessore, Desi Bruno, per aver ideato, iniziato e portato avanti per anni il progetto da cui nasce questo volume.

28 giugno 2017 16:54

Carceri. Il Garante Marighelli ha incontrato a Roma il ministro Fedeli su istruzione e formazione

Al vertice anche il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi, il Garante dei diritti dei detenuti di Firenze, Eros Cruccolini, e Alessandro Albano per l'Ufficio del garante nazionale

Il Garante dei diritti dei detenuti dell'Emilia-Romagna, Marcello Marighelli, e il suo omologo di Firenze, Eros Cruccolini, oltre ad Alessandro Albano, per l'Ufficio del garante nazionale, hanno visto a Roma la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, e il sottosegretario Gabriele Toccafondi. Un incontro per verificare lo stato di attuazione del protocollo tra Miur e ministero della Giustizia del 29 maggio 2016 sul "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi minorili della giustizia".

Marighelli, Cruccolini e Albano hanno chiesto ai due rappresentanti del Governo un impegno sul tema della scuola e della cultura in carcere, come strumento per contenere il rischio di recidiva, prevedendo anche una maggior diffusione di laboratori didattici e tecnici e la possibilità di collegamenti telematici con l'università e gli istituti scolastici esterni. Inoltre, hanno richiesto l'attivazione di "misure di sistema" per l'istruzione e la formazione professionale in carcere, per consentire ai detenuti di usufruire, nella vita sociale e lavorativa, delle competenze acquisite e soluzioni organizzative che superino l'attuale "concorrenza" tra scuola e lavoro, oltre a misure di sostegno finanziario per chi studia. Infine, hanno rilevato la necessità di non sospendere nel periodo estivo l'attività scolastica in carcere. I tre hanno anche sollevato la questione dei troppi trasferimenti, un problema nella gestione, da parte dei detenuti, dei percorsi di studio.

La ministra dell'Istruzione e il sottosegretario hanno riconosciuto l'importante ruolo ricoperto dai garanti nel processo di riconoscimento del diritto all'istruzione e alla formazione dei detenuti.

"Su tutti i temi portati all'attenzione del Governo- hanno dichiarato Marighelli e Cruccolini- abbiamo ricevuto ascolto e interesse, confidiamo nello sviluppo di un proficuo rapporto tra istituti di garanzia e istruzione".

(Cristian Casali)

30 giugno 2017 15:22

Un incontro a Bologna sul “ruolo degli organi di garanzia nella protezione delle libertà individuali”

“Regioni e diritti fondamentali”: convegno in programma giovedì 6 luglio nella sede dell’Assemblea legislativa

La costante espansione dei diritti e la pluralità degli interessi e dei bisogni presenti nella nostra società portano inevitabilmente a una crescente domanda di tutela da parte dei cittadini, e richiedono una risposta da parte delle istituzioni pubbliche sempre più articolata. Basti pensare a tutte le ipotesi di discriminazione personale collegate a situazioni quali la disabilità, l’orientamento sessuale, la professione di una fede religiosa o l’origine razziale che ad oggi non trovano una sede di tutela istituzionale appropriata.

Questi sono solo alcuni dei temi che verranno affrontati nell’incontro in programma giovedì 6 luglio (dalle 9 alle 17), nella sede dell’Assemblea legislativa, nella sala “Guido Fanti”, sul “ruolo degli organi di garanzia nella protezione delle libertà individuali”. Un momento di confronto, con esperti del settore, esponenti istituzionali e figure di garanzia che operano nel nostro sistema a livello nazionale e territoriale, per riflettere sul rapporto tra “Regioni e diritti fondamentali”.

Abbiamo deciso – è intervenuto sui temi dell’incontro il Difensore civico regionale Gianluca Gardini – “di organizzare un convegno sul rapporto tra Regione e diritti, in particolare diritti civili”. In questa fase storica – ha aggiunto – “i diritti delle persone si stanno indebolendo: i diritti legati allo stato del benessere, ai servizi pubblici e allo stato sociale”. Le persone – ha rimarcato il Difensore civico – “si sentono penalizzate”. Credo quindi – ha concluso – “che le istituzioni e soprattutto le Regioni potrebbero avere un ruolo fondamentale di sostegno ai cittadini e nella tutela delle garanzie dei diritti civili delle persone”.

L’incontro della mattina, presieduto dal consigliere regionale e componente dell’Ufficio di presidenza dell’Assemblea legislativa Matteo Rancan, vedrà tra i relatori Marco Magri dell’Università di Ferrara, Alessandro Albano dell’Ufficio nazionale del Garante dei diritti delle persone private della libertà, il giornalista Mauro Alberto Mori, il presidente del Coordinamento nazionale difensori civici regioni e province autonome, Fabrizio Di Carlo, il presidente della commissione Bilancio del Consiglio regionale della Toscana, Giacomo Bugliani, e, per le conclusioni, lo stesso Difensore civico regionale Gianluca Gardini.

La tavola rotonda del pomeriggio, presieduta da Franco Mastragostino, docente di Diritto amministrativo all’Università di Bologna, vedrà tra i partecipanti il consigliere regionale Stefano Caliandro, il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, il ricercatore dell’Università di Bologna Roberto Medda e la professoressa di Diritto amministrativo Claudia Tubertini, per le conclusioni interverrà Roberta Mori, presidente della commissione Parità. I due incontri saranno preceduti da un saluto di benvenuto da parte di Leonardo Draghetti, direttore generale dell’Assemblea legislativa, e di Rita Filippini, dirigente del Servizio diritti dei cittadini.

Il convegno rientra tra le attività formative del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna (6 crediti attribuiti), dell'Ordine degli assistenti sociali dell'Emilia-Romagna (7 crediti attribuiti) e dall'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna (7 crediti attribuiti).

(Cristian Casali)

1 agosto 2017 17:20

Garante detenuti. Marighelli venerdì a Reggio Emilia in visita agli istituti penitenziari

“Troppi suicidi – ha dichiarato Marighelli- dei 32 registrati nelle carceri italiane dall’inizio dell’anno, sei si sono verificati negli istituti della nostra regione”

Il Garante regionale per le persone private della libertà personale Marcello Marighelli venerdì (4 agosto) sarà in visita agli Istituti penitenziari di Reggio Emilia dove incontrerà la direzione e i detenuti. La visita del Garante avviene subito dopo il suicidio di un detenuto tunisino lo scorso 25 luglio.

“Troppi suicidi – ha dichiarato Marighelli- dei 32 registrati nelle carceri italiane dall’inizio dell’anno, sei si sono verificati negli istituti della nostra regione. Il fenomeno è particolarmente preoccupante perché si verifica in un momento difficile per la mancanza di personale nelle carceri. Gli educatori – ha aggiunto il Garante – sono ormai pochissimi, gli agenti sono sotto organico. Soprattutto i direttori, essenziali figure di governo e equilibrio negli istituti spesso si devono occupare contemporaneamente di più sedi”.

Marighelli si unisce al comunicato del Garante nazionale Mauro Palma, che in una nota diffusa ieri chiede interventi urgenti volti a migliorare il sistema di prevenzione messo a punto dal Ministero della giustizia.

Qui il link al comunicato del Garante nazionale dei detenuti che dipinge il quadro delle carceri in questa prima metà del 2017.

27 ottobre 2017 14:47

Diritti. Parità di genere, il Garante Marighelli: “Migliorare l’offerta culturale per le donne in carcere”

Presentato progetto rivolto alle donne detenute, sulla prevenzione della violenza di genere attraverso percorsi didattici nelle carceri

“Riflettere su pari opportunità di accesso ai percorsi scolastici: si può e si deve migliorare l’offerta culturale per le donne in carcere, anche in riferimento all’aspetto del reinserimento nella società”. Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, è intervenuto in mattinata alla presentazione del progetto “Sperimentazione interregionale sulla prevenzione della violenza di genere nei percorsi di istruzione interni al carcere”, all’auditorium del civico 18 di viale Aldo Moro a Bologna.

Nell’evidenziare che “la cultura è un diritto, anche nelle carceri” Marighelli ha riferito che “in Emilia-Romagna sono cinque gli istituti che ospitano detenute donne (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Forlì e Imola), che sono in totale 161”. Il tema delle pari opportunità collegato all’aspetto dell’istruzione, ha poi ribadito il Garante, “deve entrare stabilmente nelle carceri, mi impegnerò affinché questo avvenga”.

All’incontro sono stati diffusi i risultati della sperimentazione, finanziata dal Dipartimento delle pari opportunità e realizzata dai Cpia (Centri provinciali per l’istruzione degli adulti) negli istituti penitenziari di Bologna, Modena e Ancona nell’anno scolastico 2016-2017, con la presentazione dei percorsi scolastici avviati. Percorsi rivolti a studenti e, principalmente, a studentesse in stato di detenzione, una sperimentazione che prevede la progettazione, la realizzazione e la valutazione di tre interventi formativi sulla violenza di genere. In particolare, il percorso al femminile parte da una partecipazione condivisa su identità e ruolo delle donne nelle rispettive culture di appartenenza, mentre il percorso al maschile è principalmente rivolto alla popolazione musulmana, sul tema della parità di genere.

All’incontro è intervenuto anche il consigliere regionale Giuseppe Paruolo: “È giusto che chi ha commesso degli errori nella propria vita ne affronti le conseguenze, ma è anche importante mettere in campo tutti gli strumenti per costruire percorsi che saranno utili una volta fuori dal carcere. In commissione Cultura, che è la commissione dell’Assemblea legislativa che presiedo, abbiamo, ad esempio, approfondito il tema degli studi universitari per i detenuti, collegato all’importante lavoro compiuto da volontari e da professori universitari in pensione”.

Oltre al Marighelli e Paruolo sono intervenuti Emilio Porcaro del Cpia metropolitano di Bologna, Giovanni Desco dell’Ufficio scolastico regionale, la consigliera della Città metropolitana di Bologna Elisabetta Scalambra, Marco Bonfiglioli del Provveditorato amministrazione penitenziaria per l’Emilia-Romagna e le Marche, Massimo Ziccone della Casa circondariale di Bologna e il Garante dei detenuti del Comune di Bologna Antonio Ianniello, oltre i rappresentanti dello studio Diathesis e dei Cpia.

(Cristian Casali)

7 dicembre 2017 15:16

Carceri. In regione 3.502 detenuti su 2.811 di capienza, Marighelli allarmato anche per i suicidi

Il garante dei detenuti interviene dopo il rapporto Antigone: sette ristretti in regione si sono tolti la vita al 30 novembre 2017

“Nella nostra regione sono 3.502 i detenuti carcerari, a fronte di una capienza regolamentare di 2.811 posti: un aumento che suona come un campanello d’allarme e ci obbliga ad affrontare di nuovo il tema del sovraffollamento, con tutte le conseguenze, gravi, che ne possono derivare”. A intervenire sul problema del sovraffollamento delle strutture carcerarie è Marcello Marighelli, Garante regionale per le persone private della libertà personale. Problema a cui si aggiunge quello dei detenuti che si tolgono la vita: Marighelli, richiamando il recente intervento del Garante nazionale Mauro Palma, ha poi parlato del “grave aumento dei suicidi: 7 quest’anno nelle carceri della nostra regione, su un totale di 48 in tutte le carceri d’Italia”.

Problema a cui si aggiunge quello dei detenuti che si tolgono la vita: Marighelli, richiamando il recente intervento del Garante nazionale Mauro Palma, ha poi parlato del “grave aumento dei suicidi: 7 quest’anno nelle carceri della nostra regione, su un totale di 48 in tutte le carceri d’Italia”.

Il Garante ieri ha partecipato alla presentazione del tredicesimo rapporto sulle condizioni detentive “Torna il carcere” (<http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/01-numeri-del-carcere/>), redatto dall’associazione Antigone, incontro tenutosi a Bologna nel palazzo comunale.

Marighelli ha poi sottolineato anche la presenza di detenute: 163, sempre al 30 novembre, comprese alcune madri con figli al seguito. Peraltro, ha evidenziato, “al problema sovraffollamento va aggiunto quello del numero insufficiente di direttori carcerari, in molti casi impegnati in più sedi, e della carenza di educatori”.

il Garante ha voluto affrontare anche il tema della sottoutilizzazione dell’istituto a ‘Custodia attenuata’ di Castelfranco Emilia, che “potrebbe ospitare un numero molto superiore di detenuti”. Notizie positive, ha evidenziato, provengono invece dalla Rems di Bologna ‘Casa degli svizzeri’: “Il Rapporto 2016 del Comitato europeo prevenzione tortura non riscontra alcun maltrattamento e rileva che ‘diversi ospiti intervistati hanno parlato in modo favorevole del modo in cui sono trattati dallo staff’”.

(Cristian Casali)

Allegato 3 - Rassegna stampa

Quotidiano Ferrara
Direttore: Luca Traini

la Nuova Ferrara

26-MAR-2017
da pag. 20
www.datastampa.it

Essere papà in carcere

I Garanti dei Detenuti e dei Minori ieri all'Arginone. Incontro tra figli e genitori

Spesso la condanna di un genitore diventa anche una condanna per i figli, e a una giusta detenzione si affianca una incolpevole sofferenza da parte di chi - ancora in tenera età - deve imparare a crescere con questa privazione. Alla cura delle relazioni tra figli e genitori carcerati è rivolto il "Progetto Papà", un'esperienza nata quattro anni fa dalla collaborazione tra l'amministrazione penitenziaria dell'Arginone (dove, lo ricordiamo, non esiste una sezione femminile) e il Comune di Ferrara, con il supporto del Centro per le Famiglie e l'Agesci. Occasione di verifica del progetto è stata, ieri, la visita al carcere ferrarese dei garanti regionali Clede Maria Garavini (per i Minori) e Marcello Marighelli (per i Detenuti). «Ho riscontrato tanta attenzione all'aspetto relazionale e ai rapporti affettivi tra i figli e i papà detenuti, che per quanti errori possano aver compiuto continuano a essere dei padri - ha commentato Clede Maria Garavini al termine della visita - Nel momento in cui la sfera affettiva è inserita in un sistema con regole rigide come un carcere, si scoprono cose nuove e le emozioni si rivelano. Alcuni bambini appaiono sereni, altri preoccupati; ma è fondamentale curare queste relazioni tra genitori e figli». Diciassette i minori che ieri hanno fatto visita per due ore ai padri in carcere, alcuni in tenera età, altri adolescenti: «Con questo progetto il carcere di Ferrara si conferma una struttura che vuole dialogare con il resto della città - intervieni Marcello Marighelli, fino al dicembre dello scorso anno Garante dei Detenuti proprio per l'Arginone - Oggi dal mio punto di osservazione regionale posso ribadire che l'istituto penitenziario ferrarese è una struttura con standard molto soddisfacenti».

Al momento le persone rinchiusi all'Arginone sono 350, e il rischio di sovraffollamento per ora è tenuto sotto controllo: «Nessuna cella contiene più di due detenuti - prosegue Marighelli - e la situazione può dirsi buona. Certo i numeri sono in crescita, l'auspicio è che non si ripropongano i problemi del passato». Un punto su cui Marighelli intende insistere è il post-scarcerazione: «È necessario fornire agli ex detenuti ogni informazione e contatto perché, una volta usciti, siano nelle condizioni di ricostruirsi una vita e non tornino a commettere gli stessi sbagli». (a.m.)



I Garanti con l'assessore Sapigni e membri di Centro per le Famiglie e Agesci



 data
stampa

GARANTE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

29

118

IL GARANTE DEI DETENUTI È PREOCCUPATO

Carceri, Emilia-Romagna tra le dieci regioni più sovraffollate

Sono dieci le regioni italiane con un tasso di sovraffollamento carcerario superiore al totale nazionale, compresa l'Emilia-Romagna. Questi sono i dati contenuti nel report sulle carceri curato dal servizio studi del Senato. Nella nostra regione, infatti, la capienza regolamentare corrisponde a 2.793 unità mentre i detenuti presenti nel totale delle carceri sono 3.399, con un tasso di sovraffollamento del 122 per cento (122 persone dove dovrebbero essercene 100). La situazione più critica è a Bologna con 745 ristretti rispetto a una capienza di 497. "È un aumento significativo- ha commentato al Tgr Rai il Garante delle persone private della libertà personale Marcello Marighelli-, è una situazione che va tenuta sotto controllo e monitorata con attenzione". In particolare, ha evidenziato, "desta forte preoccupazione la situazione della Dozza a Bologna. Ho rivolto la mia attenzione alla sezione dell'infermeria dove ho potuto constatare una presenza di detenuti molto superiore a quella che io reputo adeguata per quel tipo di struttura". Abbiamo, ha concluso il Garante, "delle sezioni ristrutturate da utilizzare a Forlì, a Bologna e a Reggio Emilia, per sfruttarle occorre però più personale, agenti ed educatori". In Italia nel 2016 la popolazione detenuta è salita a 50.228, con un tasso di sovraffollamento pari al 109 per cento, trend che trova conferma dalle ultime rilevazioni dell'Amministrazione penitenziaria: al 28 febbraio 2017 i detenuti risultano essere circa 56.000, con un tasso di sovraffollamento intorno al 111 per cento. L'indulto del 2006 aveva prodotto un calo immediato dei detenuti, ma gli effetti si sono rapidamente riassorbiti e negli anni successivi si è registrato un progressivo ritorno alla situazione precedente. A fine 2006 i detenuti erano 39.005. Il dossier indica inoltre come il rapporto tra detenuti stranieri e italiani sia costante in termini percentuali, con gli stranieri che rappresentano il 40 per cento circa dei nuovi ingressi e il 30 per cento del totale dei carcerati. In Emilia-Romagna i detenuti stranieri sono 1.710, circa il 50 per cento del totale.



«Detenuti psichiatrici, così si torna indietro»

Digiuno di protesta contro le modifiche alla legge di ordinamento penitenziario Fiorentini (Si) e Baraldi (Pd): «È la riapertura degli Opg sotto mentite spoglie»

Un digiuno a staffetta per dire no al ritorno sotto mentite spoglie degli Ospedali psichiatrici giudiziari. Un digiuno iniziato da Franco Corleone, Commissario unico per il superamento degli Opg, continuata da Leonardo Fiorentini, consigliere di SI, lo scorso 19 aprile, e l'altro ieri dalla consigliera Ilaria Baraldi (Pd). Il timore concreto è che la legge 81 del 2014, che ha fatto fare un grande balzo in avanti al nostro Paese in termini di civiltà, e che ha sancito la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, individuando come soluzione terapeutica e sanitaria per gli autori di reati prosciolti per infermità mentale l'istituzione di Residenze per le misure di sicurezza, (Rems), venga superata dall'introduzione in Parlamento di "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario". Tali modifiche, se approvate, consentono l'inserimento nelle Rems di autori di reati, a cui siano sopraggiunte patologie psichiatriche durante il regime di detenzione. Così facendo, si tornerebbe ai vecchi Opg o a un loro ritorno sotto mentite spoglie. «La chiusura nel 2014 dei manicomi criminali è stato un atto di grande civiltà -ha esordito il consigliere Leonardo Fiorentini, - ma purtroppo, l'ultimo provvedimento in discussione ora alla Camera dopo avere ricevuto la fiducia del Senato, ha visto l'inserimento di un emendamento che riapre la strada alla trasfor-

mazione delle Rems in ospedali psichiatrici giudiziari». Marcello Marighelli, Garante regionale dei detenuti, ha spiegato la nascita della legge 81/2014, in seguito alla visione di immagini di persone rinchiusi negli ospedali psichiatrici giudiziari, e portati alla luce dalla commissione presieduta dal senatore Marino. Da quel documento si sono poi mobilitate varie iniziative e sono state così realizzate le Rems, strutture residenziali destinate ai prosciolti in condizione di infermità mentale. «L'Emilia Romagna ha due Rems, una a Bologna e una a Parma, con 14 e 10 posti letto. Nel biennio 2015/17 sono state 49 le persone ospitate e 25 le dimesse. Le Rems si caratterizzano infatti per essere luogo terapeutico, con équipe sanitaria qualificata, e dove l'attività terapeutica dà buoni risultati e le persone sono responsabilizzate. Il timore ora è che il percorso venga vanificato se il Parlamento approva le modifiche». Franco Corleone ha ricordato come le Rems abbiano «alcuni pilastri: la territorialità, per permettere alle persone ricoverate un più facile inserimento nel territorio, il numero chiuso, (la più grande ha 20 posti), il rifiuto della contenzione meccanica». Ilaria Baraldi ha sottolineato come l'abuso del voto di fiducia possa creare danni «speriamo rimediabili. Proseguiamo il digiuno a staffetta finché non saranno accolte le nostre richieste».

Veronica Capucci



I promotori della protesta



IL RAPPORTO

**Garante dei detenuti
"Pratello promosso
gli ospiti sono pochi"**

«Gli ambienti sono adeguati, l'organizzazione delle attività è buona, i collegamenti con l'esterno sono soddisfacenti e c'è una giusta attenzione alle relazioni con i familiari dei ragazzi detenuti». Sono le parole di Marcello Marighelli, garante dei detenuti dell'Emilia-Romagna dopo la visita al carcere minorile di via del Pratello a Bologna. A comunicare la valutazione di Marghelli è stata la garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza, Clede Maria Garavini, che ha sottolineato la possibilità di miglioramento del carcere di via del Pratello dopo la fine dei lavori nel cortile della struttura. Inoltre, Garavini ha spiegato che per il numero limitato degli ospiti (22) è possibile intervenire in maniera appropriata su ogni fascia d'età dei detenuti, che va dai 14 ai 25 anni. Tuttavia, la garante dell'infanzia e dell'adolescenza chiede di predisporre, insieme alle Ausl di Bologna, dei programmi educativi per diminuire il rischio di suicidi o atti di lesionismo all'interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polo giustizia al Pratello



CARCERE IL FUNZIONARIO BIAGIO DI FOGGIA: «SITUAZIONE PARADOSSALE»

Pratello, in stand-by il corso di ristorazione «Troppi ragazzi stranieri senza documenti»

L'AUSPICIO

«Mi auguro che il problema possa essere risolto in tempi rapidi»

IL MINISTERO dell'Istruzione lo ha finanziato, ma a differenza delle iniziative simili sovvenzionate dalla Regione il corso di ristorazione per i ragazzi detenuti nel carcere minorile del Pratello di Bologna non può partire. Il motivo, spiega in commissione a Palazzo D'Accursio il funzionario del carcere Biagio Di Foggia, è di natura 'burocratica': al corso, infatti, «non possono essere iscritti i ragazzi stranieri che non hanno i documenti in regola, che al Pratello sono l'80% dei detenuti».

Una situazione paradossale, che Di Foggia auspica «possa essere risolta in tempi rapidi, anche se finora le interrogazioni depositate al ministero non hanno dato frutti».

SUL PUNTO, la consigliera del Partito democratico Mariaraffaella Ferri, che insieme ai colleghi Francesco Errani e Simona Lembi ha richiesto l'udienza conoscitiva sulla situazione del carcere minorile bolognese, propone che la Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza Clede Maria Garavini, presente in commissione, «segnali il problema al Garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli, per vedere se si può sbloccare la situazione».

Anche perché, aggiunge Di Foggia, «i corsi di ristorazione svolti finora hanno avuto successo», tanto che il funzionario ha rilanciato l'idea, già emersa a più riprese nei mesi scorsi, di «aprire un ristorante all'interno del carcere, in cui i ragazzi potrebbero lavorare un giorno a settimana». Di Foggia svela che «se la proposta sarà realizzata, sappiamo già come gestire gli incassi: una parte servirà a pagare le forniture, e il resto andrà ai ragazzi».



AMBIENTE SARANNO I DETENUTI A OCCUPARSENE

Il carcere apre le porte alla raccolta differenziata

Il direttore Berdini:
«Un ulteriore
avvicinamento
al mondo esterno»

Pierluigi Dallapina

La raccolta differenziata arriva anche fra le mura del carcere, con il preciso intento di trasmettere ai detenuti alcune regole in vigore oltre le sbarre, in quel mondo libero in cui potranno tornare una volta scontata la pena.

L'iniziativa, presentata ieri mattina proprio all'interno del penitenziario di via Burla, è nata grazie alla collaborazione fra il Comune, Iren e la dirigenza dell'istituto penitenziario.

«Siamo di fronte a un ulteriore avvicinamento del carcere al mondo esterno, in quanto diamo vita a un progetto che non si limita all'educazione ambientale, ma vuole compenetrare le regole della città con quelle della nostra comunità», afferma Carlo Berdini, direttore del carcere. Mentre il prefetto, Giuseppe Forlani, mette in luce un terzo risvolto positivo legato alla capacità di differenziare i rifiuti in modo corretto: «Potrebbe diventare un'occasione di lavoro».

Nella sua fase iniziale, la raccolta differenziata riguarderà solo le sezioni detentive della ca-

sa di reclusione, composta da nove sezioni, una cucina detenuti e un ufficio spesa, a cui saranno forniti bidoni carrellati per la raccolta di carta, organico e plastica e barattolame. Alle 200 celle della casa di reclusione sarà consegnato solo il bidoncino per la raccolta dei rifiuti organici. I detenuti stessi si occuperanno della raccolta dei rifiuti.

La prima fase della differenziata in carcere coinvolgerà anche la sezione di semilibertà, composta da 23 stanze, e una volta arrivato a regime, il sistema potrà essere esteso alla casa circondariale, al reparto 41 bis e, per finire, alla caserma della polizia penitenziaria.

Iren provvederà alla fornitura di una campana per la raccolta del vetro e di contenitori per la raccolta delle pile esauste.

«Questo progetto è una scelta di dignità e di civiltà, perché la qualità di vita all'interno dell'istituto penitenziario passa anche dalla raccolta differenziata», sostiene Domenico Gorla, comandante della polizia penitenziaria.

All'incontri di ieri erano presenti anche Gabriele Folli, assessore comunale all'Ambiente, Marcello Marighelli, garante regionale dei detenuti, e Gian Luca Paglia, direttore dei servizi ambientali di Iren Emilia. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Burla La presentazione dell'iniziativa all'interno del carcere.



L'ANALISI LA SITUAZIONE DEL CARCERE DI PARMA IN UN DOCUMENTO DEL GARANTE PER I DETENUTI: «SONO MOLTE LE CRITICITÀ»

«Affollamento e scarsità di risorse»

«I reclusi costretti all'isolamento anche senza provvedimenti disciplinari»

«Il suicidio di un detenuto del carcere della città pone l'attenzione su quelli che sono da ritenersi potenziali cofattori che possono facilitare la scelta drammatica e drastica del porre fine alla propria vita tra le mura del penitenziario». Inizia con queste parole una nota di Roberto Cavaliere, il garante per i detenuti.

Cavaliere, che fa riferimento all'Assessorato Welfare e Famiglia del Comune, sostiene che occorre isolare «i punti che si ritengono maggiormente bisognosi di attenzione in quanto caratterizzanti il carcere di Parma: in primo luogo il numero di detenuti che nel reparto della media sicurezza, teatro dei due suicidi dell'anno, è cresciuto senza sosta sino ad arrivare a 300 unità e, come già denunciato dal Garante, il fenomeno ha costretto la collocazione dei detenuti anche nel reparto di isolamento senza che questi siano sottoposti ad alcun provvedimento disciplinare o di altra natura».

Secondariamente il garante ricorda «la insufficiente presenza di agenti di polizia penitenziaria ed educatori che da un lato sottopone gli operatori in servizio ad eccessivo stress lavorativo e dall'altro ad una presenza insufficiente degli uomini della sicurezza spesso chiamati a sorvegliare due sezioni (100 detenuti) con un solo agente in servizio non garantendo così tempestività ed adeguatezza degli interventi».

Non solo: il testo siglato dal referente del Comune per i detenuti sottolinea «il diffuso utilizzo per i detenuti comuni di sanzioni disciplinari anche quando apparirebbero maggiormente significative ed incisive strategie

di prevenzione del disagio e di cura delle relazioni e della vivibilità del carcere e le inadeguate risorse economiche messe a disposizione dalla amministrazione per l'accompagnamento psicologico dei detenuti e il monitoraggio del disagio penitenziario».

Il lungo documento firmato dal garante quindi prende in esame la «mancanza di attività rieducative sia in termini di impegno giornaliero che di numero adeguato alle esigenze dei detenuti che, nel reparto di Media sicurezza, si caratterizzano per la presenza elevata di stranieri, tossicodipendenti, persone con problemi psichiatrici, poveri e persone senza una rete familiare di sostegno».

A questa difficoltà si aggiungerebbe «il numero sempre minore di inserimenti all'esterno di detenuti, andamento che è peggiorato di anno in anno e che richiama la necessità di mettere in atto politiche trattamentali togliendo spazio alla quasi esclusività delle strategie di sicurezza».

L'analisi del garante che ovviamente sottolinea la gravità del fenomeno dei suicidi in carcere si sofferma anche su altri ambiti che non riguardano direttamente le condizioni di carcerazione puntando il dito sul «perdurare di una situazione indefinita per quanto riguarda l'individuazione di un dirigente permanentemente alla guida del carcere per uscire dalla continua nomina di direttore reggenti o in missione così come accade dall'ottobre del 2011 ad oggi».

«Si richiama l'amministrazione penitenziaria - conclude Roberto Cavaliere - sia nella sua estensione regionale - Provveditorato regionale - che al Dipartimento nazionale, sulla necessità di attivare urgentemente misure che possano migliorare la gestione della struttura di strada Burla e di conseguenza la tutela dei detenuti». ♦ **r.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GARANTE

«Emergenza suicidi nelle carceri»

Quattro casi di suicidio in sei giorni nelle carceri di Reggio, Parma, Roma e Ancona. La situazione di emergenza è denunciata dal Garante per i diritti dei detenuti.

■ A PAGINA 13

Il garante: «Troppi suicidi nelle carceri»

Quattro casi, di cui uno alla Pulce, in sei giorni. Appello al ministero perché si lavori sulla prevenzione

► REGGIO EMILIA

Il Garante nazionale per i diritti delle persone detenute rinnova la sua preoccupazione per i suicidi in cella. «Dal 25 al 30 luglio sono stati 4 i detenuti che si sono tolti la vita, a Parma, Reggio Emilia, Roma e Ancona», sottolinea il Garante. In tutto, dall'inizio dell'anno, secondo i dati forniti dal Garante sono 32 i detenuti che si sono suicidati, in particolare uno in una Rems e un altro in esecuzione penale esterna.

«Un dato in crescita rispetto a quello dello scorso anno, che desta seria preoccupazione», spiega il Garante che ritiene che la situazione meriti un serio approfondimento «per perfezionare il sistema di prevenzione elaborato dal ministero della Giustizia con la direttiva del 3 maggio 2016».

Il Garante nazionale, in quanto titolare della tutela dei diritti delle persone detenute e, conseguentemente, di persona danneggiata dalle violazioni dei diritti protetti, ha già annunciato di voler intervenire come parte offesa nelle indagini relative ai casi di suicidio, per fornire il proprio contributo di conoscenza e per seguire gli accertamenti che saranno condotti.

L'ultimo suicidio registrato al carcere La Pulce risale al 26 luglio scorso. A togliersi la vita nella sua cella, impiccato con un lembo del suo lenzuolo,

uno dei cinque carcerati che alcuni giorni prima avevano iniziato una sommossa all'interno dell'istituto penitenziario di Reggio Emilia. Un gesto, quello compiuto dal 28enne tunisino, arrivato alla vigilia del suo trasferimento in un'altra struttura disposto proprio a causa della sua condotta alla Pulce. Tutto era successo nella notte fra lunedì 24 e martedì 25 agosto. Poche ore prima il ragazzo, dopo aver distrutto assieme ad altri quattro carcerati i bagni di un'area comune del penitenziario, aveva minacciato gli agenti con armi rudimentali. Erano servite oltre tre ore di trattative per riportare lui e gli altri alla ragione. Il 28enne era quindi stato visitato in infermeria, ascoltato e tranquillizzato e gli era stato anche dato del tabacco per venire incontro alle sue esigenze. Tutto sembrava essere tornato alla normalità e il giovane, che sarebbe dovuto rimanere in galere fino al 2041 per un omicidio commesso in un'altra provincia, non dava segni di instabilità. Poi, verso mezzanotte, il suicidio.



Dall'inizio del 2017, secondo il Garante, i suicidi in carcere sono stati 32





Suicidio in carcere, venerdì arriva il Garante

Incontrerà detenuti e direzione della Pulce. Polemica dei sindacati con il ministro Orlando

► REGGIO EMILIA

Il Garante regionale dell'Emilia Romagna per le persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, venerdì visiterà l'istituto penitenziario di Reggio Emilia dove incontrerà la direzione e i detenuti. La visita del Garante avviene subito dopo il suicidio di un detenuto tunisino lo scorso 25 luglio.

«Troppi suicidi – dichiara Marighelli – dei 32 registrati nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno, sei si sono verificati negli istituti della nostra regione. Il fenomeno è particolarmente preoccupante perché si verifica in un momento difficile per la mancanza di personale nelle carceri. Gli educatori sono ormai pochissimi, gli agenti sono sotto organico. Soprattutto i direttori, essenziali figure di governo ed equilibrio negli istituti spesso si devono occupare contemporaneamente di più sedi».

Marighelli si unisce al comunicato del Garante nazionale Mauro Palma, che in una nota diffusa lunedì chiede interventi urgenti volti a miglio-

rare il sistema di prevenzione messo a punto dal Ministero della giustizia. Una richiesta partita ieri anche dall'Unione sindacati di polizia penitenziaria (Uspp), che proprio sull'emergenza suicidi in carcere ha chiesto al ministro Orlando di convocare un tavolo strategico.

«Una lodevole iniziativa quella del ministro di convocare una riunione con il vertice del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e del Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità per fare il punto sul piano di prevenzione dei suicidi in carcere, peccato che non ha fatto altrettanto con le organizzazioni sindacali di Polizia Penitenziaria, che hanno unitariamente dichiarato l'interruzione delle relazioni sindacali in attesa di un segnale di attenzione, in particolare rispetto al fenomeno delle aggressioni che è la nuova emergenza delle carceri, dovuta al modello gestionale voluto dall'Europa». Parole di Giuseppe Moretti, presidente Uspp, a commento dell'incontro oggi tra il Guardasigilli e i Capi Diparti-

mento del sistema penitenziario. «Nessun dubbio – prosegue Moretti – sulla necessità di monitorare il fenomeno e intervenire a tutela della salvaguardia della vita dei detenuti, ma non bisogna trascurare che questa è una condizione che si realizza anche attraverso la messa in condizione di operare agli agenti di Polizia Penitenziaria, con prontezza ed efficienza. Personale al quale, già per ciò che fa da sempre, andrebbe assegnata una medaglia al valor civile per aver scongiurato miriadi di tentativi di suicidio e atti di autolesionismo che mettono a repentaglio della vita delle persone detenute».

Per il presidente Uspp «è irrinviabile l'istituzione di un tavolo strategico in cui tutte le componenti che ruotano intorno al mondo penitenziario, comprese quelle sindacali, si siedano per elaborare un piano straordinario che ridia credibilità al sistema carcere». Di qui l'attesa della convocazione di un incontro con il Ministro Orlando, lanciando anche la campagna #salviamolapoliziapenitenziaria.



Nel carcere di Reggio Emilia lo scorso 25 luglio un detenuto si è tolto la vita



Voce di Reggio Emilia

04-AGO-2017
da pag. 10
www.datastampa.it

Oggi in visita in città del garante per i detenuti

Il Garante regionale per le persone private della libertà personale Marcello Marighelli oggi sarà in visita agli Istituti penitenziari di Reggio Emilia dove incontrerà la direzione e i detenuti. La visita del Garante avviene subito dopo il suicidio di un detenuto tunisino lo scorso 25 luglio. "Troppi suicidi - ha dichiarato Marighelli- dei 32 registrati nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno, sei si sono verificati negli istituti della nostra regione. Il fenomeno è particolarmente preoccupante perché si verifica in un momento difficile per la mancanza di personale nelle carceri. Gli educatori - ha aggiunto il Garante - sono ormai pochissimi, gli agenti sono sotto organico. Soprattutto i direttori, essenziali figure di governo e equilibrio negli istituti spesso si devono occupare contemporaneamente di più sedi". Marighelli si unisce al comunicato del Garante nazionale Mauro Palma, che in una nota diffusa ieri chiede interventi urgenti volti a migliorare il sistema di prevenzione messo a punto dal Ministero della giustizia.



Il garante incontra i carcerati

Marighelli ieri alla Pulce. Malorni (Sappe): «Primo, potenziare gli organici»

► REGGIO EMILIA

Marcello Marighelli, garante regionale dell'Emilia-Romagna per le persone private della libertà personale, ha fatto visita ieri mattina al carcere della Pulce. Per un'ora s'è incontrato con la maggior parte dei 350 detenuti riuniti nella sala comune. Poi s'è recato nei reparti per contattare quelli che vi erano rimasti. La visita è avvenuta dopo la rivolta compiuta dieci giorni fa da cinque nordafricani, uno dei quali il giorno dopo s'è suicidato. La grave criticità era stata affrontata trasferendo in altri istituti di pena i quattro rivoltosi. Marighelli, perciò, s'è trovato di fronte una situazione almeno apparentemente tranquilla. Nondimeno ha manifestato la volontà di dare ascolto ai carcerati, invitandoli anche a scrivergli missive.

Rimangono insoluti, peraltro, i problemi di fondo, che hanno spinto il garante nazionale Mauro Palma a sollecitare interventi urgenti volti a prevenire i sempre più frequenti casi di aggressione alle guardie e di suicidi, trentadue dall'inizio dell'anno, di cui sei avvenuti nelle carceri della nostra regione. Gli agenti, che subiscono direttamente sulla propria pelle le conseguenze del disservizio, chiedono in primo luogo il potenziamento degli organici. Se ne fanno portavoce i loro sindacati, che non posso-

no proclamare lo sciopero, ma avanzano con forza le rivendicazioni e, non avendo ricevuto ancora risposte soddisfacenti, hanno interrotto le relazioni sindacali, preparandosi ad eventuali manifestazioni di piazza.

«A Reggio – riferisce Michele Malorni, segretario del Sappe, sindacato degli agenti di polizia penitenziaria – abbiamo un problema annoso di carenza dell'organico e di sovraffollamento. Mancano trenta agenti assistenti nel ruolo esecutivo, oltre a qualche sovrintendente e ispettore. L'amministrazione ha in programma l'apertura di due nuove sezioni, per i transessuali e i condannati a pene prolungate. Intanto i compiti di sorveglianza sono aggravati dal nuovo regime del carcere aperto, che spalanca le celle per almeno otto ore al giorno. E' un'innovazione che presuppone un senso di responsabilità di cui non tutti i detenuti sono dotati. Perciò si sta cercando di introdurre un reparto a gestione chiusa. Inoltre i nostri impegni sono aggravati dai trasferimenti degli imputati a Aemilia. Siamo costretti a continui straordinari, svolgendo anche tredici ore di servizio al giorno. Molti non fanno le ferie dal 2016. Abbiamo trovato un'ottima guida nel comandante Mauro Pellegrino, che ci ha aiutati a riacquistare fiducia. Chiediamo che la sua assegnazione diventi definitiva».

(l.s.)



Michele Malorni (Sappe) davanti al carcere della Pulce



«Dà voce a un mondo vivo, che non vuole essere dimenticato»

I detenuti aderiscono sempre con entusiasmo a questa possibilità»

La direttrice Caterina Zurlo parla del concorso letterario Parole Oltre il muro

● L'evento clou di Piacenza e il carcere è anche quest'anno il premio letterario aperto ai detenuti della Casa circondariale di Piacenza che si conclude con un evento interno alla struttura, giovedì 21 settembre alle ore 10,30 alla presenza del Garante dei diritti dei detenuti dell'Emilia-Romagna Marcello Marighelli, e poi con un evento pubblico, sabato 23 settembre alle ore 11 alla galleria di Borgo Faxhall, con lettura della poesia e dei racconti vincitori. Al termine sarà offerto un aperitivo con i prodotti di Freedhome - creativi dentro, un gruppo di cooperative sociali che lavorano all'interno degli istituti di pena.

«Il concorso di scrittura "Parole oltre il Muro" - ci ha spiegato la direttrice del carcere Caterina Zurlo - è evento ormai storico per la Casa circondariale di Piacenza, un momento di sensibilizzazione della comunità alle tematiche carcerarie o della pena in generale. Sono circa 13 anni che ai detenuti viene proposto di scrivere su un argomento, quest'anno hanno affrontato il tema dei ricordi, che sia occasione per lo-

ro di impegno e di riflessione e anche manifestazione di un pensiero che viene poi portato all'attenzione della Comunità, quasi a riprova di un mondo che, pur all'interno di un muro, è vivo e non vuol essere dimenticato».

«Col tempo, da circa otto anni, si è ritenuto di affiancare al concorso alcune iniziative di sensibilizzazione - continua Zurlo - rivolte soprattutto ai ragazzi delle scuole, nella consapevolezza che proprio dai giovani, i futuri uomini e genitori di domani, può e deve partire una diversa attenzione al tema della carcerazione e alle storie di disagio che porta con sé, e alla necessità di riconoscere per prima cosa la dignità a chi sconta una pena. I detenuti aderiscono con entusiasmo al concorso di scrittura e apprezzano di poter far sentire la loro voce alla comunità esterna che, grazie a iniziative come questa, è un po' meno lontana. Un grazie sincero va, oltre che ai finanziatori, al mondo dell'associazionismo che rende possibile la realizzazione di queste giornate e che per l'Istituzione, penalizzata nei mezzi a disposizione, è davvero preziosa linfa vitale».

La giuria del premio è composta da Paola Cigarini (Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia), Gabriele Dadati (scrittore), Rita Parenti (insegnante), Emanuele Maffi (giornalista), Andrea Roda (educatore) e Maria Elena Roffi (bibliotecaria). **..sabon**



IL GARANTE DEI DETENUTI

**“Subito un’ispezione in quelle celle
E nelle carceri i morti sono già otto”**

«UN caso drammatico, visiterò presto quelle camere di sicurezza per capire in che condizioni sono». Marcello Marighelli, 67 anni, funzionario dell’Ispettorato del lavoro in pensione, già assessore a Ferrara, è il garante regionale dei detenuti dopo aver ricoperto lo stesso ruolo a Ferrara. Il caso del senegalese morto a Bologna non lo stupisce: «I suicidi in cella sono raddoppiati».



Il garante regionale per i diritti dei detenuti Marcello Marighelli

DI RAIMONDO A PAGINA 5

IL GARANTE REGIONALE DEI DETENUTI MARCELLO MARIGHELLI: “GIÀ OTTO SUICIDI NELLE CARCERI, IL DOPPIO DELL’ANNO PASSATO”

“Farò subito una ispezione, è un caso drammatico”

ROSARIO DI RAIMONDO

«UN caso drammatico, visiterò presto quelle camere di sicurezza per capire in che condizioni sono». Marcello Marighelli, 67 anni, funzionario dell’Ispettorato del lavoro in pensione, già assessore a Ferrara, da meno di un anno è garante regionale dei detenuti in Emilia-Romagna, dopo aver ricoperto lo stesso ruolo a Ferrara. Il caso del senegalese morto a Bologna purtroppo non lo stupisce: «I suicidi in cella sono raddoppiati».

Cosa pensa del suicidio di venerdì scorso?

«È un caso che fa capire quante carenze abbiamo. L’aspetto drammatico è che magari quell’uomo poteva essere curato, la situazione si poteva risolvere, non si era di fronte a un reato gravissimo».

Però non era sorvegliato e si è impiccato. La colpisce questo aspetto?

«Colpisce per i tempi rapidi, per l’uso di indumenti, che è comune. Sicuramente il problema del personale è uno dei più importanti ma non riguarda solo gli agenti. Nelle carceri si sente moltissimo la mancanza degli educatori, per esempio. Ma bisogna affrontare anche altri problemi di quelle celle».

Di che genere?

«È importante la manutenzione, l’ammodernamento dei locali, la dotazione tecnologica. Ripeto, non è solo una questione di agenti».

Nelle celle della questura di Bologna ci sono le telecamere.

«Bisogna vedere se funzionavano o no».

Quanti sono stati fino a oggi i suicidi in carcere in regione?

«Nel 2017 siamo a otto. Un caso simile a quello di Bologna è avvenuto a Ferrara di recente. Lì il detenuto si è impiccato coi pantaloni. In tutto il 2016 erano stati quattro».

Quali altri problemi riscontra in qualità di garante?

«Nelle carceri ci sono situazioni disperate. Non solo in cella. Ricevo richieste d’aiuto di persone che hanno difficoltà a reinserirsi, che sono povere e non sanno cosa fare una volta fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GARANTE
Marcello Marighelli,
garante regionale per
le persone detenute



MUSSINI

«Il carcere, non solo
luogo di detenzione
ma centro di servizi»

► REGGIO EMILIA

«È necessaria una visione nuova del carcere non come semplice luogo di detenzione ma come centro erogatore di servizi: custodia, cura della malattia fisica e mentale, educazione, formazione, percorsi di integrazione e risocializzazione. Complice il disinteresse della politica, la collettività tende invece a rimuovere questa realtà, ignorando il fatto che tra la sicurezza fuori e le condizioni dei detenuti dietro le sbarre esiste una stretta connessione. Le enormi carenze che ci sono derivano anche da questa scarsa consapevolezza». La senatrice Maria Mussini, vicepresidente del Gruppo misto, interviene di nuovo sulle carceri dopo l'allarme sollevato dai Radicali in visita alla struttura de La Pulce, un tema di cui la senatrice si è occupata fin dall'inizio del suo mandato parlamentare, a cui ha rivolto numerosi interventi in sede legislativa – tra cui l'interrogazione di due settimane fa alla Giustizia per sapere anche quanti agenti penitenziari, tra gli 887 previsti in tutta Italia di nuova assunzione, saranno destinati a Reggio – e che l'ha portata a confrontarsi con la dirigente del Dipartimento Giustizia Minorile ed Esecuzione Penale Esterna, il Provveditore reggente delle carceri dell'Emilia-Romagna, il Garante regionale dei detenuti.



La Lega: «Carcere di Rimini con dentro troppi stranieri»

RIMINI

Da più di un anno, il Casetti di Rimini è l'istituto penitenziario più affollato della Romagna. A rendere pubblici i dati del Garante regionale delle persone sottoposto a misure restrittive sono il segretario romagnolo della Lega Nord, Jacopo Morrone, e il collega riminese Bruno Galli, che puntano il dito sull'alta percentuale di stra-

nieri e sui reati, che vedono spiccare quelli contro il patrimonio. Così, al 30 giugno di quest'anno il carcere di Rimini ospita 159 persone, di cui 80 stranieri; quello di Forlì 126 detenuti (di cui 16 donne e 49 stranieri), quello di Ravenna 72, di cui 33 stranieri. I carcerati per reati contro il patrimonio sono 59 italiani e 47 stranieri a Rimini, 45 e 27 a Forlì e 26 e 13 a Ravenna. Quelli per reati contro persone

sono 27 italiani e 31 stranieri a Rimini; 35 e 26 a Forlì, 15 e otto a Ravenna. Infine per droga sono rispettivamente 19 e 22 a Rimini, 19 e 13 a Forlì, 11 e 14 a Ravenna. Morrone e Galli concentrano le loro attenzioni sui Casetti che rappresenta «la situazione peggiore a livello romagnolo, sia per percentuale di stranieri che per numero di presenze in termini assoluti». E a fare riflettere, proseguono gli esponenti del Carroccio, è anche il trend: nel 2016 su 146 detenuti, 73 erano stranieri. In pratica la stessa percentuale del 50% ma calibrata su un numero più basso di presenze complessive.



Le ferite sul volto del ragazzo pestato

AI "CASETTI"

Ruba in una cella
e viene pestato

// pag. 7 ROSSINI



Il detenuto dice: «Sono caduto»

CASA CIRCONDARIALE DEI CASETTI

Pestato in carcere per punizione «Sono caduto»

Gli spaccano la fronte con
un colpo: l'ipotesi è che sia stato
sorpreso a rubare in un'altra cella

RIMINI

ANDREA ROSSINI

Qualcuno gli ha aperto la fronte con un oggetto contundente, ma il ferito, un detenuto senegalese di trent'anni, una volta riavutosi dalla botta, ai soccorritori ha ripetuto più volte la stessa frase: «Sono caduto». Trasportato d'urgenza in ambulanza all'ospedale "Bufalini" di Cesena (in un primo momento si era ipotizzato anche l'utilizzo dell'elicottero) ha riportato una frattura orbitale e rischia di essere sottoposto a un intervento di chirurgia maxillo-facciale.

L'episodio è accaduto nel primo pomeriggio di ieri all'interno del carcere dei Casetti a Rimini nel corridoio della cosiddetta

"sezione" al riparo dagli sguardi degli agenti della polizia penitenziaria. Le celle durante il giorno, infatti, restano aperte e i detenuti - compresi quelli più aggressivi e violenti - sono liberi di muoversi. Gli agenti della polizia penitenziaria che hanno raccolto delle testimonianze sull'accaduto sospettano che l'africano sia stato aggredito a freddo, probabilmente da un detenuto tunisino, perché sorpreso ad aggirarsi furtivamente in un'altra cella. Il senegalese, però, non intende fare il nome del responsabile. La vicenda rivela le difficoltà quotidiane degli agenti e mette in rilievo le contraddizioni di alcune scelte nella

gestione del carcere come appunto la cosiddetta "vigilanza dinamica" e le celle aperte durante il giorno senza che i detenuti siano impegnati in attività di qualunque genere. Il sovrappollamento e i problemi di fondo (ad esempio un direttore che si divide tra tre istituti penitenziari) che la casa circondariale dei Casetti condivide con altre realtà vede come unica soluzione il ricorso a nuovo personale, accompagnato a un miglioramento della sorveglianza tecnologica.



Voce di Reggio Emilia

08-DIC-2017
da pag. 6
www.datastampa.it

IL CASO

Suicidi nelle carceri
Il garante denuncia
«Situazione critica»

BOLOGNA Quello dei suicidi nelle carceri dell'Emilia-Romagna è «un aspetto critico». A lanciare l'allarme, in occasione della presentazione, in Comune a Bologna, del 13esimo Rapporto sulle condizioni di detenzione dell'associazione Antigone, è il Garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli.

Nel suo intervento, infatti, Marighelli segnala che "all'1 agosto di quest'anno si contavano 32 suicidi nelle carceri italiane, sei dei quali avvenuti in Emilia-Romagna". Nel frattempo, ricorda il Garante, «a quei sei se n'è aggiunto anche un altro». Numeri che purtroppo, sottolinea Marighelli, fanno segnare "un forte incremento" del fenomeno in regione, dato che, stando ai dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del Provveditorato regionale, in Emilia-Romagna i suicidi in carcere sono stati quattro nel 2009 e nel 2010 e sei nel 2011, prima di un calo tra il 2012 e il 2014 (quando erano stati, rispettivamente, tre, zero e uno).

Negli ultimi anni, però, il dato ha ripreso a salire, visto che nel 2015 si sono uccisi cinque detenuti, e quattro nel 2016 (due a Reggio Emilia, uno a Bologna e uno a Modena), fino al picco di quest'anno.



Scuole carcerarie in regione, nuovo incarico per Gromi

Da gennaio il ruolo di collaboratore del garante regionale dei detenuti

PIACENZA

● Nuovo incarico per Alberto Gromi, scelto per collaborare con Marcello Marighelli, garante regionale delle persone private della libertà personale.

A Gromi, ex preside ed ex garante al carcere di Piacenza, è stata affidata un'azione di monitoraggio nelle scuole carcerarie della Regione Emilia Romagna. Questo compito partirà dall' 8 gennaio 2018. E si esplicherà con visite, a fianco del garante regionale, a tutte le strutture carcerarie della regione.

Il tipo di lavoro da svolgere verterà sullo studio e l'indagine sulle esperienze di percorsi scolastici realizzati, nella gestione di rapporti tra tutti i soggetti che gravitano intorno al mondo carcerario e gli uffici scolastici provinciali. Verrà predisposto un report di monitoraggio e sarà promosso - con incontri, gruppi di studio, seminari e convegni - il diritto all'istruzione di ogni grado.

A Gromi abbiamo chiesto quali problemi veda su questo fronte della formazione in carcere: «Ve ne sono molti di specifici che dovrebbero essere affrontati in una visione sistemica. Oggi le scuole in carcere sono soggette, ad esempio, all'organico provinciale e questo significa che se si deve tagliare qualche classe per restare nell'organico, si taglia in car-

cere».

Nel 2014 fu proprio Gromi, insieme alle dirigenti delle scuole interessate, a presentare ai sottosegretari Miur (Reggi) e Giustizia (Ferri) un lungo elenco di problemi aperti. Non si è mosso nulla, si fa notare oggi e sono tante le debolezze del sistema, i vincoli, ma non mancano anche le proposte per avviare una stagione nuova e più proficua su questo fronte. Tra gli altri, si ritiene necessario - fa osservare Gromi - sollecitare la Regione a formalizzare linee-guida per tutte le scuole carcerarie dell'Emilia-Romagna, tali linee-guida dovrebbero supportare l'attuazione del protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della Giustizia "Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari". La presentazione delle linee-guida potrebbe essere accompagnata da attività di formazione per docenti e per funzionari della professionalità giuridico-pedagogica.

E se pure con le risorse umane assegnate dall'amministrazione scolastica spesso non è possibile garantire un servizio che risponda alle necessità di ciascun detenuto, dovrebbe essere possibile la collaborazione con enti, associazioni, singoli volontari al fine di garantire a tutte le persone detenute la possibilità di seguire un percorso formativo e scolastico anche individualizzato, qualora fosse impossibile il percorso di gruppo. **.ps**



Gromi alla presentazione (negli anni scorsi) di un'iniziativa per il Carcere



Attività di elaborazione testi e ricerca a cura di:

Marcello Marighelli

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Regione Emilia-Romagna

Carla Brezzo

Staff del Garante

Maria Francesca Cappola

Staff del Garante

Antonella Grazia

Staff del Garante

Progetto grafico ed impaginazione

Federica Grilli

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Maggio 2018

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna

Web

www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/detenuti

Si ringraziano l'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna e il Servizio assistenza territoriale della Regione Emilia-Romagna